

GREGORIO LETI

IL PUTTANISMO ROMANO

Edizione critica a cura di Danilo Romei

*Lulu*



GREGORIO LETI

IL PUTTANISMO ROMANO

O VERO

CONCLAVE GENERALE

DELLE PUTTANE DELLA CORTE

PER L'ELEZIONE DEL NUOVO PONTEFICE

CON A FRONTE

IL CONCLAVE DELLE DONNE

E IN APPENDICE

IL CONGRESSO DELLE PUTTANE

Edizione critica a cura di  
Danilo Romei

Lulu 2019

© Copyright 2019. All rights reserved.

ISBN: 978-0-244-49169-7

# INTRODUZIONE



«Questa Roma è una gran furbara»  
Angela Sala

Il *Puttanismo romano* gode del singolare privilegio di essere l'unica opera di Gregorio Leti che abbia avuto un'edizione critica fuori di questa collezione.<sup>1</sup> Il fatto che adesso si provveda a procurarne una nuova non dipende soltanto dalle perplessità che suscita il lavoro di Emanuela Bufacchi e che di per sé basterebbero a giustificare l'impresa,<sup>2</sup> ma soprattutto per l'opportunità di far emergere appieno catene intertestuali che illuminano modalità operative e meccanismi di trasmissione di qualche interesse.

Su una di queste catene, interna alla produzione letiana, ho già richiamato l'attenzione in pagine di qualche anno fa<sup>3</sup> ed è sufficiente limitarci a un fuggevole richiamo. Il *Puttanismo romano* (edito nel 1668) si comprende meglio, nell'ambito della strategia editoriale dell'autore, se si allinea alla serie polemica del *Nipotismo di Roma* (del '67) e del *Cardinalismo di Santa Chiesa* (dello stesso '68), oltre che al programma di divulgazione europea della sommersa letteratura pasquinesca romana che Leti si era assunto con tanto successo a partire dal *Sindacato di Alessandro VII* (1667).

Un'altra catena, questa volta esterna ma ancor più cogente nella gestazione dell'operetta, fu già accennata da Giorgio Spini<sup>4</sup> e ripresa da Emanuela Bufacchi nella sua introduzione, ma con informazioni troppo incomplete e approssimative per essere soddisfacenti.

In sintesi, la grave infermità che colpì papa Alessandro VII nell'agosto 1665 (e che sembrava fatale) fu occasione per il concepimento e il parto di una delle più riuscite satire anticuriali del Seicento, *Il conclave delle donne*, parodia dei tortuosi maneggi e degli infiniti patteggiamenti

<sup>1</sup> LETI *Puttanismo* 2004.

<sup>2</sup> Vedi ROMEI 2004a e ROMEI 2004b.

<sup>3</sup> ROMEI 2006a.

<sup>4</sup> SPINI 1983, p. 280.

che si svolgevano a Roma nell'imminenza della morte del pontefice e in preparazione del conclave futuro. La parodia era tanto più pungente in considerazione del fatto che non solo era declinata tutta al femminile (quasi a scoperchiare un potere sotterraneo ma insinuante), ma non si faceva nessuno scrupolo di accomunare in una complice congiura le dame della più gelosa aristocrazia, con a capo nientemeno che la regina di Svezia, con le più famigerate puttane sulla piazza. Il testo ci è conservato dal Cod. Barb. Lat. 4709 della Biblioteca Apostolica Vaticana.

Il papa guarì e il conclave non si fece. Il testo fu recuperato da Gregorio Leti, aggiornato al 1666, riscritto e pubblicato nel 1668, con il titolo che si è detto, insieme a un mediocre *Dialogo tra Pasquino e Marforio sopra lo stesso sogetto del Puttanismo*, che serviva a far volume e che qui non c'interessa. Leti aveva visto nel *Puttanismo* il degno coronamento del *Cardinalismo* e del *Nipotismo*.

Il motivo del conclave puttanesco piacque e si radicò in ambiente romano; ritorna infatti con *Il congresso delle puttane*, del quale si conserva la sola *Giornata prima* nella filza F 6424 dell'Archivio di Stato di Firenze. Il testo fornisce come elemento certo di datazione il giorno del congresso («venerdì 17 genn(ai)o» [c. 81r]) e naturalmente il fatto che siamo in tempo di conclave. In considerazione di ciò non può che trattarsi del conclave per la morte di papa Clemente IX (Giulio Rospigliosi), avvenuta il 9 dicembre 1669: il conclave si svolse dal 20 dicembre 1669 al 26 aprile 1670 (risultò eletto il cardinale Emilio Altieri con il nome di Clemente X). Nessun altro conclave di fine Seicento è compatibile con la data del 17 gennaio. Dunque il *Congresso* si aggancia davvero, in stretta sequenza cronologica, con il *Conclave delle donne* e con il *Puttanismo*. D'altronde basta scorrere il testo per riscontrare con quale frequenza ricorrono gli stessi nomi e le stesse (o analoghe) circostanze. Ma la *verve* satirica si è molto stemperata e scivola in un pettegolezzo triviale che dopo tanto tempo non può che aver perso il suo mordente; anche lo stile si è adagiato in una colloquialità abbastanza depressa. La trovata brillante e scandalosa del 1665 si va normalizzando in una scrittura di *routine*. Ma in fondo la *Giornata prima* è quasi soltanto un prologo e forse sarebbe ingiusto attendersi di più.

Qui c'interessa la riscrittura del *Puttanismo*.

Cominciamo dall'ovvio, cioè dagli aggiornamenti imposti dal calendario. Sono già stati segnalati dalla Bufacchi e da me, ma per la completezza del discorso non sarà inopportuno ripeterli. L'avanzamen-

to di un anno (dal «20 d'agosto 1665» [c. 2v] al «20 agosto 1666» [p. 13])<sup>5</sup> comporta inevitabili aggiustamenti. Gli anni trascorsi dall'inizio del pontificato di Alessandro VII sono ovviamente cresciuti e con essi i disagi delle donne, viziosamente trascurate dai senesi, che insieme al papa hanno invaso Roma: «sin da undeci e più anni in qua» (c. 12r) diventa «sin da dodici e più anni in qua» (p. 32). Nel frattempo è spirato il cardinale Giacomo Corradi, candidato di Olimpia Aldobrandini, principessa di Rossano; viene rimpiazzato dal cardinale Benedetto Odescalchi (in seguito papa Innocenzo XI),<sup>6</sup> che ne rileva tutte le funzioni, compresa quella di occulto insidiatore (non più da «due anni in qua» [c. 41v], ma da «tre» [p. 97]) della virtù del giovine rampollo della duchessa, il duca di Carpineto, che poteva avere «dicidotto» anni in *CD* (c. 41v) e ne può avere «ormai venti» in *P* (p. 97).

Qualcun'altra variante sembra dettata da un proposito di maggior precisione. Così un «capitan Zeccadoro» (c. 28r) si precisa in «capitan Carlo Zeccadoro» (p. 68); così un «monsignor Ciaia» (c. 38r) si rettifica in «cavalier Ciaia» (p. 87); così un «Mont'Empoli» (c. 33r), che non esiste, è corretto in «Monte Alcino» (p. 79). Forse «mons(igno)r Caraffone» (c. 17r) viene sostituito con «monsig(nor) Cafarelli» (p. 43) per evitare un incomprensibile soprannome, ripristinando il cognome autentico.<sup>7</sup> Da un semplice principio di *variatio* sembra dipendere l'alternanza del nome di Eleonora (Baroni) con Adrianella, come segnalai a suo tempo.<sup>8</sup>

Tutto ciò appartiene a un'ordinaria amministrazione del testo come veicolo d'informazione. Più istruttiva si manifesta la fenomenologia che dipende dalla gestione della scrittura vera e propria.

Nel complesso il fenomeno che si rivela più esteso ed evidente si può inquadrare in una forma di semplificazione. Non dà luogo a manifestazioni particolarmente vistose ma piuttosto a interventi continui e capillari di alleggerimento e di sottrazione. Nella maggior parte dei casi si tratta di interventi di microchirurgia che comportano l'asportazione di particelle quasi inavvertibili, ovvero, se non proprio vuote, almeno di peso semantico lieve. Gli esempi chiariranno meglio dei discorsi.

<sup>5</sup> Per le citazioni faccio sempre riferimento alla cartulazione del ms e alla paginazione dell'*ed. princeps* (riportate entrambe nel testo critico). Con le sigle *CD* e *P* indico rispettivamente il *Conclave* e il *Puttanismo*.

<sup>6</sup> *CD* cc. 7v, 34v, 35r, 39v, 40r; *P* pp. 22, 81, 82, 90, 91.

<sup>7</sup> Non saprei dire perché «mons(igno)r Oreggio» (c. 17r) sia omissa a p. 43 di *P*. Forse era morto. Né saprei dire perché il «figlio di Fulvio Zaccanaro» (c. 37v) diventi semplicemente «Fulvio Zaccanato» (p. 87) (che sembra una banalizzazione). È impossibile, infine, deciferare le varianti dei coloritissimi nomi delle puttane.

<sup>8</sup> Vedi *ROMEI* 2004b.

in <i>certo</i> luogo destinato 8v	in luogo destinato 25
fu <i>di nuovo</i> ripigliato 14r	fu ripigliato 35
tutto <i>quanto</i> quello che 14v	tutto quello che 37
senza <i>alcun</i> pericolo 16v	senza pericolo 41
come a punto <i>si fa</i> dell'andar a messa 16v	come appunto dell'andare a messa 41
cominciò a dir <i>così</i> 21v	cominciò a dire 55
e <i>lui</i> tutto il dì mi rideva 31v	e tutto il dì mi rideva 75
Ma <i>non</i> appena 34v	Ma appena 81
Che <i>cosa</i> dice... che <i>io</i> faccio...? 36v	Che dice... che faccio...? 84
ad ogni <i>loro</i> piccola lamentazione 37r	ad ogni picciola lamentazione 85
senza speranza <i>alcuna</i> 37v	senza speranza 87
benché fusse <i>ormai</i> l'ora tarda 39r	benché fosse l'ora tarda 90

Come ben si vede, non c'è una perdita di senso ma soltanto una semplificazione del significante, ridotto a maggiore sveltezza e concisione. E certo non comporta perdita di senso la frequente eliminazione dell'*io* soggetto, che sarebbe inutile e tedioso esemplificare. Lo stesso vale per l'enfatico *tutto* che l'anonimo autore del *Conclave* è portato a replicare e Leti a sforbiciare.

sopra <i>tutto</i> il bordello 9v	sopra il bordello 27
<i>tutto</i> il vostro pensiero 24r	il vostro pensiero 60
<i>tutto</i> quel celeberrimo senato 35r	quel celeberrimo senato 82
Semo rovinati <i>tutti</i> 47r	Semo rovinati 104

Non diversamente si può dire dell'omissione dei titoli onorifici, pressoché automatici in *CD* («*signor* cardinal Spadino» 30r → «cardinal Spadino» 73, «*signor* cardinal Moidalchino» 30v → «card(inal) Maldachini» 73, «il *s(igno)r* cardinal Corrado» 40r → «il cardinale Odescalchi» 91 ecc.).

Nella scala graduata del peso specifico del sema troviamo poi stralci poco più gravi:

per molto più <i>tempo</i> 7r	molto più 22
queste <i>stesse</i> e maggiori qualità 7v	queste e maggiori qualità 21
prendervi <i>in ogni modo</i> rimedio 12v	prendervi rimedio 32
la nostra <i>ultima</i> rovina 14v	la vostra rovina 36
ricordandomi <i>a un punto</i> la fiera persecuzione 14v	ricordandomi la fiera persecuzione 37
<i>tanto</i> suo parzial servidore 40r	suo parziale servitore 91
non avremo fatto niente <i>di buono</i> 43v	non avremo fatto niente 101
l'usanza l'hanno presa <i>tanto bene</i> ancora i frati 44r	l'usanza l'hanno presa anco li frati 95

Talvolta lo stralcio coinvolge un avverbio («abbiamo *precisamente* ordinato» 13v → «abbiamo ordinata» 35, «avesse potuto *possibilmente* sperarne» 14r → «avesse potuto sperare» 36, «intesi ritrovarsi *ormai* al confitemini» 14v → «ho inteso ritrovarsi al confitemini» 37) o una perifrasi avverbiale («cattivarsi *in qualsivoglia modo* gli animi» 14» → «cattivarsi l'animo» 36, «Seguitando dunque la medema *in questa guisa* il discorso» 14» → «Seguitando dunque la medesima il discorso» 36), talvolta un inciso («Non più inanzi, *di grazia*, questi discorsi» 45r → «Non più innanzi questi discorsi» 101) o una formula di cortesia («Restino dunque *in cortesia* sodisfatti» 13» → «Restino dunque sodisfatti» 34, «E che sapete, sig(no)ra Leonora, *per vita vostra?*» 25v «E che sapete, signora Leonora?» 64), talvolta una formula esclamativa o fatica («Volete dunque ch'io dica, *neh?*» 37v → «Volete dunque che io dica?» 86; «l'anno passato, *si?*» 44v → «l'anno passato» 96), talvolta una duplicazione rafforzativa («se voi ve ne fidassivo *niente niente*» 44v → «se voi ve ne fidassivo niente» 96). Negli ultimi campioni si è insinuata una componente espressiva che per ora rinunciamo a interpretare.

Ripeto: la maggior parte delle sottrazioni operate nel testo del *Puttanismo romano* rispetto al *Conclave delle donne* sono quasi inavvertibili a causa della modestia materiale, semantica ed espressiva dell'alleggerimento. Una minor parte acquista un peso maggiore: maggior estensione, maggiore pregnanza, maggiore valenza retorico-espressiva.

Per il momento limitiamoci a considerare la crescita dell'estensione sintagmatica e partiamo da una qualche campionatura.

per la <i>nuova e pubblica</i> introduzione 4r	per l'introduzione 16
una certa <i>commune e universale</i> applicazione 5r	una certa applicazione
rivolti <i>al ben publico e alla publica utilità</i> 9r	rivolti alla publica utilità 25
di non procurar <i>di nuovo con ogni maggior diligenza</i> di farvi capaci 15r	di non procurare di farvi capaci 38
forsi ( <i>scusatemi le parole con libertà</i> ) perché 18v	forse perché 46
dal quale <i>con singolarità considerabile</i> posso riceverne io 22v	[dal quale] posso ricever io 57
attonite <i>a questa forma di rispondere</i> 34v	attonite 79
così credo che <i>se volesse operare per se stessa</i> gli potrebbe riuscire di farsi eleggere papessa 46r	così credo gli potrebbe riuscire di farsi eleggere papessa 102
m'ero, <i>con le mie solite arti</i> sotto diverso colore <i>e non inteso pretesto</i> , introdotto in Palazzo 48r	mi ero, sotto diversi colori, introdotto in Palazzo 105

Crede che anche da questi pochi campioni si avverta che si perdono parole ma che nella sostanza non si perde informazione. Ovvero Gregorio Leti sembra insofferente del superfluo e tende a ricondurre la dizione a una stringatezza più essenziale. In particolare mostra di non gradire *colores e figurae* (si pensi almeno al chiasmo di c. 9r di *CD* [«al ben publico e alla publica utilità»], perfettamente tautologico e sdegnosamente dimidiato), come ben si coglie dalla sua avversione per la dittologia (spesso sinonimica), quasi sempre soppressa. Offro pochi campioni di un fenomeno esteso.

ammirazione e stupore 11v	ammirazione 31
scorno e dispetto 12 r	scorno 32
grandezze e venerazioni 12r	grandezze 32
suggezzione e fastidio 13r	suggezzione 34
intendimento e giudizio 14v	intendimento 36

distruzione ed estermio 15r	distruzione 37
grandezze ed estimazioni 15r	grandezze 38
fidelissimo ed amorevole 15v-16r	fedelissimo 39
grandissime e non ordinarie 34v	grandissime 81
diffusamente e confusamente 48v	confusamente 106

Allo stesso modo scarta le enumerazioni ripetitive («maltrattate, disprezzate e deluse» 1v → «maltrattate e deluse» 11) e le anafore («così strano, così insolito e così orribile» 1v → «così strano, insolito e orribile» 11) persino nel proemio, che qualche fioritura ammette finanche nel satirico stile.

Con i *colores* retorici siamo entrati appieno nel dominio dell'espressività. E qui non è più questione (o non è *soltanto* questione) di un perimetro verbale di maggiore o minore ampiezza, perché entrano in gioco fattori più sottili non valutabili *numero, pondere et mensura*. La regola dominante resta comunque la sottrazione. E partiamo sempre da una campionatura.

questo è un collotorto ciancicapater-nostri che non attende a donne; <i>voglio dire che non può patire di vederle</i> 7v	questo è un collotorto ciancicapater-nostri, che non attende a donne 23
L'abbate Pizzisio ci perse il naso affatto, a segno che gli è convenuto farsene uno a posticcio <i>per non andare a Tropicia a farsene uno di carne</i> 10r	L'abbate Pizzisio vi perse affatto il naso, a segno che li è convenuto farsene uno a posticcio. 28
non abbiamo bisogno d'Aristotili né di Ciceroni <i>che ci facciano il bell'umore addosso</i> 19r	non abbiamo bisogno d'Aristoteli né di Ciceroni 48
ma chi si vuol mettere a raccontare le bagattellarie di questo figliolo? <i>Pensate voi: ci vorria un anno.</i> 31r	ma chi si vuol mettere a contare [le] bagattellerie di questo figliuolo? 74
me sola lasciata in abbandono <i>senza farne un capitale al mondo</i> 35v	me sola lasciata in abbandono 84
«È andata malissimo, <i>sorelle</i> », rispose Stecchino, <i>«e io per lo mio peggio l'ho saputo senza fallacia...»</i> 47v	«È andata malissimo», rispose Stecchino. 104

Anche in questo caso si potrebbe arrivare a dire che si perdono parole ma non cose. A tutti gli effetti le *parole* stralciate non sono essenziali alla funzione denotativa del discorso, forse sono persino superflue. E tuttavia nessuno può negare che gli scorciamenti testé campionati non comportino un impoverimento della scrittura.

Nei suoi limiti il *Conclave delle donne* è un'opericciola piuttosto raffinata, che fonde in una sapida mistura dotti *flores elocutionis* e vive arguzie vernacole: anche in questo aspetto specchio dell'inusitata alleanza di aulicissime dame e trivialissime puttane contro la curiale sodomia senese instaurata da Alessandro VII, quel «mescuglio di dameraia e di puttanesmo» (c. 24v) che è l'invenzione più felice dell'autore e che consente di scorrere da un capo all'altro una ricca tastiera espressiva.

Possiamo anticipare subito che la riscrittura di Gregorio Leti, anzitutto per mezzo delle sottrazioni e poi per mezzo delle sostituzioni (che vedremo in seguito), inclina a moderare l'espressività, riducendo l'estensione della tastiera.

Già si è visto, in parte, come siano andati persi elementi che appartengono all'elaborazione colta dello stile (*colores* e *figurae*) e altri ne vedremo. Nelle ultime campionature abbiamo avuto le prime avvisaglie di come Leti consideri superfluo l'indugio colloquiale del discorso, ovvero una mimesi protratta del parlato, con i suoi tipici vezzi: l'iperbole («Pensate voi: ci vorria un anno» 31r), l'ironia («che ci faccino il bell'umore addosso» 19r) il patetismo («senza farne un capitale al mondo» 35v) ecc.

Fin qui ci muoviamo in un ambito che potremmo definire familiare-colloquiale; gli interventi si fanno apprezzare di più quando coinvolgono una marcatura espressiva assai più accentuata, orientata verso una coloritura plebea. In questi casi sottrazione e sostituzione sono inscindibili.

teste di bagasce 9v	teste 27
il nostro papa Cecco 14v	il nostro papa 37
scrocconi e brugiapagliaricci 20r	scrocconi 51
scappò fuori la paesana sua [...] con un strillo da spiritata 33v	saltò fuori la paesana sua [...] con un strillo da disperata 79
q(ues)to collotorto 41r	questo gesuita falso 93
non s'affatichi a dirmi altro, già ho inteso la ronfa 41v	non si affatichi a dirmi altro 97

non puol comparire in dataria <i>un pre- tendente se non è tutto unto, bisunto, ignorante e tutto infame e se non puzza che appesta come un solfarolo da capo a piedi</i> 42v	non gli compariscono in anticamera se non persone ordinarie o gentiluomini di terzo pelo 99
con quelle sue gambe <i>che n'incacano una falce fienaiia</i> 46v-47r	con quelle sue gambe storte 103-104

Per affinità aggregiamo a questa sezione la moderazione dell'oscenità (diretta o mediata) e della scurrilità, che certo non turbavano i sonni di Leti, ma che dovevano essere valutate in un contesto di ricezione europea e che spesso avevano un'evidenza espressiva plebea non minore di quella delle gambe del signor Stecchino.

<i>Billuccia, potta e culo di Michiel del Bene</i> 9v	om. 27
giovani <i>cinedi</i> 12r	giovani 32
che almeno non l'abbi a cuore tanto quanto ogni altra donna, <i>per essermi io talvolta piegata a contentarmi di ricevere le proprie sodisfazzioni per ogni verso</i> 15r- v	che almeno non ne abbia a cuore 38
far piccolare il padrone <i>a suon di cor- regge</i> 32v	far piccolare il padrone 77
i mozzi di stalla <i>e i nettacacatori</i> 42r	li mozzi di stalla 99
lui fe' la piscia e noi una <i>cacata</i> 48	lui fe' la piscia e noi una frittata 107

Non si può aggregare alla serie la conversione: «Si mangiava il tonno a tutto pasto» 38r → «Si mangiava pane a tutto pasto» 87; infatti *tonno* è una maliziosa anfibologia, potendo risultare una variante romanesca di *tondo*, a sua volta metafora vulgatissima dell'*ano*; ma anche *pane*, nel gergo dell'equivoco sessuale, equivale ad *ano* e quindi il senso è paritario; forse però il transito dal *tonno* romanesco attraverso il *tondo* toscano fin dentro l'*ano* italiano sembrò troppo cerebrale a Leti che preferì adottare l'innocente (?) *pane* quotidiano.

Sono conformi a quanto si è detto finora le scelte lessicali di *P* divergenti da *CD*, che puntano a una sorta di normalizzazione, espungendo le voci di sapore troppo demotico se non addirittura vernacolare

(o per converso i latinismi crudi) e mirando a un decoro standardizzato: *gramiccia* → *gramigna* 11, *almanco* → *almeno* 12 40, *restituirgli* → *risarcirgli* 16, *nessuno* → *alcuno* 21 26 64 88, *elezione* → *essaltazione* 16, *seguitata* → *seguita* 18, *manco* → *minore* 27, *far andare in stillato* → *distillare* 28, *fragellare* → *fracassare* 29, *spropositato* → *sproporzionato* 30, *difforme* → *deforme* 47, *guisa* → *modo* 49, *ripigliò* → *replicò* 60, *ritornò a dir* → *replicò* 86 (ma *replicò* → *ripigliò* 64), *deiettato* → *denigrato* 57, *persuasive* → *persuasioni* 60, *avvista* → *accorta* 63, *cacciarsi* → *cavarsi* 63, *acchiappare* → *avviluppate* 68, *capare* → *tirare* 69, *pollastrotti* → *pollastroni* 69, *ci hanno fatto una lassata* → *hanno lasciato* 70, *avvedesse* → *accorgesse* 77, *minchionatura* → *minchioneria* 77, *presciolosamente* → *prescevolmente* 78, *ne nacque* → *ne risorse* 80, *largura* → *larghezza* 85, *intraveniva* → *interveniva* 85, *combricola* → *conventicola* 87, *testa* → *capo* 90, *diavolo* → *demonio* 100, *smaltirla* → *stimarla* 101, *nessuna* → *veruna* 102, *prestamente* → *prontamente* 103, *urlare* → *ullulare* 104.<sup>9</sup>

Non mi azzardo nel settore della fonetica e della morfologia (nel quale pure sarebbe facile trovare conferme al ragionamento che andiamo svolgendo) perché sappiamo bene che in questo campo le responsabilità del curatore sono condivise con gli operatori tipografici, tanto più che compaiono nel testo di *P* fenomeni che mi mettono in sospetto. Do qualche esempio fra i macroscopici. *P* converte *ponteficato* in *pontificato*, *prencipe/prencipessa* in *principe/principessa*; ma la mia esperienza di editore e di lettore mi dice che nelle opere a stampa di Leti predomina proprio *ponteficato*, *prencipe*, *prencipessa*. *P* converte *fussel/fussero* in *fossel/fossero*, ma *fussel/fussero* non mancano certo altrove. Lo stesso si potrebbe dire per *medemo* → *medesimo*, *forsi* → *forse*, *perciò* → *però* e così via. Di chi sono queste correzioni? Io non lo so. Per il settore fonetico-morfologico sarà saggio sospendere il discorso.

Dati più certi fornisce la sintassi (nella quale i compositori tipografici più difficilmente potrebbero interferire), anche se non sempre facilmente interpretabili. Ci sono vari spostamenti di poco conto che sembra non abbiano molto significato; in qualche caso Leti ripristina la costruzione naturale del discorso:

gli sia <i>liberamente</i> permesso 13r	li sia permesso <i>liberamente</i> 34
a <i>vostro</i> modo 26v	a modo <i>vostro</i> 66

<sup>9</sup> In controtendenza *bastoni* → *tortori* 24. Di più difficile interpretazione il passaggio *furbara* → *fusteria* 53: *furbara* è sicuramente una voce vernacola, ma *fusteria* sembra addirittura un *apax*; *agiuti per aiuti* 59 sembra un francesismo. E che dire di *sorba* → *sorbola* 66?

non voleva dormir <i>più</i> meco 36v	non voleva <i>più</i> dormir meco 85
<i>malamente</i> ci potremo accordare col loro umore 43v-44r	ci potremo accordare <i>malamente</i> con il loro umore 95

ma in un numero non minore di casi introduce un'anastrofe:

in questa guisa discorse <i>publicamente</i> 12r	in questa guisa <i>publicamente</i> discorse 31
se <i>v(ost)ra m(aes)tà</i> vuole 32r	se vuole <i>vostra maestà</i> 76
ne nacque <i>improvisamente</i> 34v	<i>improvisamente</i> ne risorse 81
Dite, se volete dire, il fatto vostro, <i>ma con modestia e sollecitudine</i> 35v	<i>ma con modestia e sollecitudine</i> dite, se volete, il fatto vostro 83

Sarà di maggior interesse la (rara) conversione dell'ipotassi in paratassi:

onde, fattosegli intendere esser ciò cagionato dall'insolito di simil congresso, essa, ordinato con un cenno a tutte le radunate che, tacciuti e lasciati i complimenti, ad altro tempo li riserbassero, in questa guisa discorse pubblicamente... 11v-12r	onde, fattoseli intendere esser ciò cagionato dall'insolito di simil congresso, essa ordinò con un cenno che a sé venissero le radunate e che tacendo lasciassero li complimenti e ad altro tempo li riserbassero; in questa guisa pubblicamente discorse... 31
Perché, se bene a voi pare che io o poco mi curi delle grandezze ed estimazioni del nostro sesso o che almeno non l'abbia a cuore [...], nondimeno vi giuro che in questo voi v'ingannate all'ingrosso, poiché quando mai vi fossivo potute accorgere che io avessi fatto tutto, credete pure che ciò sia stato o per mera necessità di tenere contenti quei pochi	perché, se bene a voi pare che io non mi curi delle grandezze del nostro sesso o che almeno non ne abbia a cuore, nondimeno vi giuro che in questo v'ingannate, poiché mai vi sete potute accorgere che io vi abbia fatto alcun torto. Credete pure che ciò sia stato o per mera necessità di tener contenti quei pochi [amici] che [ci] erano resta-

amici che ci erano restati... 15r-v	ti... 38
tolte le redini al silenzio, cominciò a sgridarla in questa forma... 35r	tolse le redini al silenzio e incominciò a sgridarla in questa forma... 82 <sup>10</sup>

Alla quale si deve rapportare la propensione a convertire il congiuntivo e il condizionale nell'indicativo:

eccettuato il primo, il (second)o e il (terz)o giorno della foresteria se gli <i>occorresse</i> alloggiare nelle stanze ordinarie della loro casa conti, marchesi o simili 17r	eccettuato il primo, secondo e terzo giorno della foresteria che gli <i>occorre</i> alloggiare nelle stanze ordinarie della lor casa conti e marchesi 42
non fa cosa che non <i>sia</i> un sproposito 19r	non fa cosa che non <i>fa</i> un sproposito 48
è così chiaro che il fidarsi di Celsi e di Ravizza <i>sia</i> una pazzia, come è indubitato e sicuro che il sole faccia il giorno 26v	è così chiaro che il fidarsi di Celsi e di Ravizza <i>è</i> una pazzia e come è indubitato e sicuro che il sole faccia giorno 65
ordinato ad una delle serventi del luogo che vedesse ciò che <i>fusse</i> 34v	ordinato ad una servente del luogo che ne di[ce]sse ciò che <i>era</i>
quando poi <i>siano</i> necessitate 37r	quando pur <i>sono</i> necessitate 86
So che <i>potrei</i> giurare 41v	So che <i>potrò</i> giurare 97

Anche questa, in definitiva, è una semplificazione logico-sintattica.

Mi fermo qui, senza entrare in analisi stilistiche troppo esquisite per i miei poveri strumenti e per i miei limitatissimi obiettivi.

Chi fosse appassionato di problemi di estetica o di apprezzamenti di gusto – che dir si voglia – potrebbe deprecare che Gregorio Leti abbia sciupato o almeno impoverito un piccolo capolavoro della letteratura pasquinesca del Seicento. Io, che ho sempre pensato che non sia questione di piangere o ridere ma di capire, mi chiedo semplicemente che

<sup>10</sup> In controtendenza: «Oh diranno: «È un scervellato, un matto, non fa cosa che non sia un sproposito, non pensa che non sia pazzia, non parla che non proferisca baggianerie!» Non importa, lasciateli dire...» 19r → «Se diranno che è un scervellato, un matto, non fa cosa che non fa un sproposito, non pensa che non sia pazzia, non parla che non proferisca bagianeria, non importa, lasciateli dire...» 48.

senso abbia l'operazione da lui compiuta: perché abbia ritenuto necessario riscrivere il testo (e riscriverlo in quel modo) anziché limitarsi a pubblicarlo così com'era.

Per chi conosca le dichiarazioni programmatiche che Leti ha formulato a più riprese nel corso della sua carriera di "grande comunicatore" non è difficile dare una risposta. Egli sta applicando i principi fondamentali di quel programma dello *stile comune* che aveva cominciato ad anticipare nel proemio dei *Dialoghi politici* (del 1666).<sup>11</sup> È ben vero che nella definitiva sistemazione espressa nell'*Avvertimento dello Stampatore* del 1692, che proponeva quasi un compendio ideale della sua annosa attività, sembrava riservare la virtù della *chiarezza*, che è propria dello *stile comune* (contrapposto allo *stile academico* che dominava in Italia), alle materie *istoriche e politiche*:

Egli ha sempre avuto per massima di scrivere i suoi libri, sopra tutto istruttivi, di istoria e di politica, con chiarezza, senza confusione, in modo che gli stranieri che non intendono la lingua che a metà trovino facile e commoda la lettura.<sup>12</sup>

In realtà già da questo minimo stralcio si capisce subito come il punto essenziale non sia un problema di retorica ma di comunicazione. Il *Conclave delle donne* era una ghiottoneria curiale: era scritto in un gergo che l'autore condivideva con gli autentici destinatari della sua scrittura, un circuito di prelati e di ufficiali *Romanam Curiam sequentes*, che sapevano bene non solo quali fossero le virtù di Cicia dello Struzzo e le astuzie dell'Adrianella, dove fossero le Vaschette e che significasse essere iscritte nei ruoli di piazza Navona, ma capivano benissimo che vuol dire *gramiccia* e *presciolosamente* e *tonno* e *capare il lupi* e *intendere la ronfa*.

Ma Leti non parlava alla tribù, parlava all'Europa, a quegli «stranieri che non intendono la lingua che a metà» (in un'epoca in cui l'italiano era ancora una lingua di prestigio europeo). Non poteva intervenire sui riferimenti locali e sulle allusioni personali senza snaturare la sostanza dell'opera, ma poteva semplificare (per sottrazione e per sostituzione) la lingua in modo da approssimarla alla *chiarezza* dello *stile comune*, per quanto lo consentisse la materia satirica. Nella stessa direzione vanno, come si è anticipato, le poche censure, che sembrano riprendere quanto diceva lo *Stampatore* del *Cardinalismo di Santa Chiesa* (ovvero Leti medesimo) quello stesso anno:

<sup>11</sup> In merito vedi ROMEI 2006b.

<sup>12</sup> Cito dal *Catalogo delle opere di Gregorio Leti* in BARCIA 1981, p. 52.

[...] avendomi fatto lecito da me stesso, contro la volontà dell'autor cattolico, di levar alcune parole ingiuriose e lascive [...].<sup>13</sup>

Il risultato di questa operazione può apparire un appiattimento, una banalizzazione, ma è funzionale a un progetto editoriale di grande respiro, a una sprovincializzazione di zone oscure della cultura italiana, che merita rispetto per i suoi seri propositi e considerazione per i suoi notevoli successi.

<sup>13</sup> LETI *Cardinalismo* 1668, II, p. [5].

## BIBLIOGRAFIA

- BARCIA 1981 = FRANCO BARCIA, *Bibliografia delle opere di Gregorio Leti*, Milano, Angeli («Saggi e ricerche dell'Istituto di Scienze Politiche "Gioele Solari" – Università di Torino», 27), 1981
- LETI *Cardinalismo* 1668 = GREGORIO LETI, *Il cardinalismo di Santa Chiesa*, III, [Leyda, vedova ed eredi di Jean Elzevier], 1668, 3 voll.
- LETI *Puttanismo* 2004 = GREGORIO LETI, *Il puttanismo romano*, a cura di Emanuela Bufacchi, Roma, Salerno Editrice («Faville», 28), 2004
- ROMEI 2004a = DANILO ROMEI, *Note al "Puttanismo romano" di Gregorio Leti*, nella Banca Dati "Nuovo Rinascimento" [<http://www.nuovorinascimento.org/n-rinasc/saggi/pdf/romei/puttanismo.pdf>] [2004]
- ROMEI 2004b = DANILO ROMEI, *Una 'virtuosa' nel "Puttanismo romano" di Gregorio Leti*, ivi [<http://www.nuovorinascimento.org/n-rinasc/saggi/pdf/romei/adrianella.pdf>] [2004] e poi in *Secolo settemodecimo*, s.l., Lulu, 2013, pp. 307-313
- ROMEI 2006a = DANILO ROMEI, *Gregorio Leti sosia e ciurmattore di Pasquino*, in *Ex marmore. Pasquini, pasquinisti, pasquinate nell'Europa moderna*, Atti del Colloquio Internazionale (Lecce-Otranto, 17-19 novembre 2005), a c. di Chrysa Damianaki, Paolo Procaccioli, Angelo Romano, Manziiana, Vecchiarelli Editore («Cinquecento», Testi e Studi di Letteratura Italiana / Studi, 17), 2006, pp. 187-203; ; e poi in *Secolo settemodecimo*, s.l., Lulu, 2013, pp. 249-263
- ROMEI 2006b = DANILO ROMEI, *Gregorio Leti ginevrino o la vittoria dello stile "comune"*, in «Seicento & Settecento», I (2006), pp. 79-94; e poi in *Secolo settemodecimo*, s.l., Lulu, 2013, pp. 217-247
- SPINI 1983 = GIORGIO SPINI, *Ricerca dei libertini. La teoria dell'impostura delle religioni nel Seicento italiano*, nuova ed. riveduta e ampliata, Firenze, La nuova Italia («Biblioteca di storia»), 1983



# TESTI

IL CONCLAVE DELLE DONNE

NELLA PERICOLOSA INFERMITÀ  
DI PAPA ALESSANDRO SETTIMO  
SEGUITA IL MESE D'AGOSTO 1665

IL PUTTANISMO ROMANO

OVERO

CONCLAVE GENERALE  
DELLE PUTTANE DELLA CORTE  
PER L'ELEZIONE DEL NUOVO PONTEFICE



[3]

### L'AUTORE A' CURIOSI

**L**o scrivere in questi tempi non è altro che un prurito della mano, mentre si scrive con tanta libertà che bisogna credere fermamente non aver parte l'intelletto a quello che opera la mano; anzi si crede che la mano impugna la penna con un silenzio e segretezza sì grande che il giudizio resta escluso anco dalla lettura, perché si lasciarrebbero molte co- [4] se a scrivere quando le scrivesse il giudizio e non la mano. Se l'inchiostro fosse un mal francese<sup>1</sup> incurabile, in breve tempo s'estinguerrebbe il mondo di scrittori, se pur non m'inganno; ma temo d'ingannarmi, perché, a dire il vero, l'arte dello scrivere al presente è un male diabolico e pure non si teme: or come dunque si potrebbe temere un morbo venereo se non basta il diavolo istesso a far paura agli scrittori?

Per me, non ebbi mai l'inclinazione di scrivere per altri, avendo meglio giudicato di lasciar scrivere gli altri per me; ma il vedere una sì gran voragine di [5] manuscritti seminati in tutti gli angoli di Roma mi svegliò talmente il pensiero che non ho possuto far di meno ad entrar nel ballo con gli altri. Prima però d'abbracciar la penna, mi diedi a pensare con accurata vigilanza al sogetto e mi imaginai che in un tempo di sede vacante bisognava scrivere con libertà il rimprovero di quei vizii che caminano in altri tempi mascherati per Roma. Averei ad ogni modo desiderato di trovarmi in conclave, per poter, in un luogo di tanto grido, trovar sogetto degno per immortalarmi con la prima uscita alle stampe; e mentre comunicavo [6] questo mio pensiero ad un amico de' principali che io stimo, la sua amica, ch'era presente, m'esortò, o per meglio dire mi comandò, già che in Roma le corteggiane comandano, a voler intraprendere la descrizione del conclave generale che erano riso-



*lute di fare le signore puttane della corte per cercare un soggetto papabile più proprio a' loro interessi. Non mi dispiacque il pensiero della buona dama, la quale, benché lo dicesse per burla, non lasciò con tutto ciò di far breccia da senno<sup>2</sup> nel mio spirito; ond'è che la sera medesima diedi di piglio all'opra ed in breve tempo la [7] terminai nello stato nel quale te la presento. Leggila dunque, non come opera mia però, ma di quelli bell'ingegni, o siano ingegni curiosi, che mi la tolsero dalle mani prima di poterla rilegere, col dirmi che bisognava darla alla luce per arricchire gli studi più reconditi di quegli spiriti che hanno dato di calcio agli scropoli. La mia intenzione era veramente di farla stampare, ma con il tempo, sapendo benissimo che in simili rancontri<sup>3</sup> conveniva marciar con il piede di piombo; ma i miei buoni amici mi risposero che non era più la foggia di andar con il piede di piombo nel- [8] le stampe, mentre tutti camminavano come quelli che sdruciolano sopra il ghiaccio. Insomma tutto quello che potei ottenere fu un momento di tempo per scriverti, o lettore, queste due righe d'iscusa e per farti sapere che desidero le tue sodisfazioni.*

A. D. A. S.

[1r]

*Il conclave delle donne nella pericolosa infermità  
di papa Alessandro settimo seguita il mese d'agosto 1665*

*Viveva sotto dolorosa e compassionevole servitù (ma non così crudele e orribile come gli si preparava per l'avvenire) la povera e misera città di Roma e aveva così ben composto l'animo alla sofferenza delle sue disgrazie che pareva si fusse vestita di costanza e pretendesse l'emulazione cogli Anasarchi, quando la Fortuna, la quale ostinatamente ha preso a perseguitarla, invidiando questa sua intrepidezza, quasi fusse un rimprovero indubitato della fiacchezza delle sue forze e dell'altrui virtù, con invenzione [1v] altrettanto ingegnosa quanto tirannica procurò di trovar mezo per scuoterla da questa sua quiete col fargli fintamente apparire un lampo di verisimile speranza di liberarsi da tali affanni e da tanti penosi tormenti col mettergli in sospetto, come già è noto, la vita d'Alessandro settimo, pontefice regnante, dalla morte del quale in ristretto ogni sua maggior felicità e sollevamento in tutto e per tutto dipende. Ma perché tra le persone e individui, de' quali principalmente resta costituita la sodetta città, il luogo più riguardevole e il numero più cospicuo lo ritengono le donne, la semenza delle quali è più fertile della gramiccia, vedendosi queste universalmente maltrattate, disprezzate e deluse in questo così strano, così insolito e così orribile ponteficato, nel quale non hanno potuto, non possono né potranno giamai per l'avvenire, [2r] mentre che duri, sperar vantaggio o ventura immaginabile, anzi che più tosto temere impensate rovine e precipizii, stante che la nazione senese ha, per una certa ragion di natura e istinto particolare, così diretta e implacabile l'antipatia contro del sesso muliebre, che pare impossibile che tra di loro possa sperarsi riconciliazione e concordia. Dicono alcuni storici ciò aver avuto principio sin da che alcuni mercanti levantini, nell'anno 2000 della creazione del mondo, per via di Livorno v'introdussero e trasportarono alcune merci contag-*

[9]

## IL PUTTANISMO ROMANO

**V**iveva sotto dolorosa e compassionevole servitù, ma non così crudele e orribile come gli si preparava per l'avvenire, la povera e misera città di Roma e aveva così ben composto l'animo alla sofferenza delle sue disgrazie che pareva si fosse vestita di costanza e prendesse l'emulazione con gli Anasarchi,<sup>4</sup> quando la fortuna, [10] che ostinatamente ha preso a perseguitarla, invidiando questa sua intrepidezza, quasi fosse un rimprovero indubitato della fiacchezza delle sue forze e dell'altrui virtù, con invenzione altrettanto ingegnosa quanto tirannica procurò di trovar mezzo per scuoterla da questa sua quiete con fargli fintamente apparire un lampo di verisimile speranza di liberarsi da tali affanni e da tanti penosi tormenti col mettergli in sospetto, come già è noto, la vita d'Alessandro settimo,<sup>5</sup> dalla morte del quale il ritratto<sup>6</sup> d'ogni sua maggior felicità e sollevamento in tutto e per tutto dipende. Ma perché tra le persone individue, delle quali principalmente resta costituita la sudetta città, il luogo più riguardevole e il numero [11] più conspicuo lo ritengono le donne, la semenza delle quali è più fertile della gramigna, vedendosi queste universalmente maltrattate e deluse in questo così strano, insolito e orribile pontificato, nel quale non hanno potuto, non possono né potranno già mai per l'avvenire, mentre che duri, sperar vantaggio o ventura immaginabile, anzi che più tosto temere impensate rovine e precipizii, stante che la nazione senese ha, per una certa ragione di natura o d'istinto naturale, così diretta e implacabile l'antipatia contro il sesso muliebre, che pare

giose, le quali venivano da quelle province nelle quali i popoli che vi viveano erano così nemici del nome donnesco che più tosto d'applicarsi al loro affetto ardirono di preparare insulti sino agli ospiti angelici di Loth. Perciò, non a pena risaputasi per Roma la nuova di questa [2v] ponteficia infermità, si videro le patriarchesse del bordello con sollecita ed esatta diligenza girare in diverse pratiche, stringersi a diversi negoziati, proporre diversi trattati, per vedere in ogni modo possibile di far succedere l'elezione del nuovo pontefice in alcuna creatura loro o almeno in qualcuno delli soggetti che, per ragion di genio e per esperienza d'operazioni, sapessero essere aderente e divoto del loro partito, sì che se ne fossero potute liberamente fidare senza pericolo di tradimento.

Successesse questo avviso li 20 d'agosto 1665, nel qual tempo, per ritrovarsi la stagione ormai assai atta e proporzionata alle facende per il puttanesimo, massime per ragione del grand'ozio che gli fanno precedere il mese di giugno e luglio che gli vanno antecedenti, ne' quali loro medeme concedono vo- [3r] lontieri vacanza ai studenti di fisica e solo si riserbano di dargli qualche lezzioncina per passatempo sopra il contrario testuale in libro Posteriorum. Perciò la maggior parte di esse, per più allettamento de' suoi scolari e dei seguaci delle sue naturali dottrine, s'erano avviate verso le ville circonvicine e nei luoghi più deliziosi e suburbani, perché, in tal guisa spalleggiate dal beneficio de' venti, cessassero quelle nausee che portan seco i loro concetti, meno inte[n]se e meno fastidiose al genio di chi gli accudisce. Onde, vedendo che in tal congiuntura di cose il perder tempo era un notabil pregiudizio de' loro interessi e che il non essere tutte unite per concertare i voti e formare una inclusiva o una esclusiva contro la fazione Medica di Fiorenza, tanto sua nemica, e quella di Siena, della quale era capo Chigi, [3v] loro ultimo estermiatore, era un volersi ridurre un'altra volta sotto le passate disgrazie; perciò madonna Angela Sala, ser(enissi)ma decana del

impossibile che tra di loro possa sperarsi riconciliazione e concordia. Dicono alcuni storici ciò aver avuto principio sin da che alcuni mercanti levantini nell'anno [12] 2000<sup>7</sup> della creazione del mondo, per via di Livorno, v'introdussero e trasportarono alcune merci contagiose, che venivano da quelle provincie nelle quali i popoli che vivevano erano così nemici del nome donnesco che, più tosto di applicarsi al loro officio,<sup>8</sup> ardirono di preparare insulti sino negli ospiti angelici di Loti.<sup>9</sup> Perciò, non appena risaputasi a Roma la nuova di questa pontificia infermità,<sup>10</sup> che si videro le patriarchesse del bordello con sollecita e essatta diligenza girar in diverse pratiche, stringersi in diversi negoziati e proporre diversi trattati, per vedere in ogni modo possibile di far succedere l'elezione del nuovo pontefice in alcuna creatura<sup>11</sup> loro o almeno in alcuno delli soggetti che, per ragione di [13] genio e per esperienza d'operazione, sapessero essere aderenti e devoti al loro partito e se ne fussero potute liberamente fidare senza pericolo di tradimento.

Sucesse questo avviso li 20 agosto 1666, nel qual tempo, per ritrovarsi la stagione ormai assai atta e proporzionata alle facende per il puttanismo, massime<sup>12</sup> per ragione del grand'ozio che gli fanno precedere li mesi di giugno e di luglio che gli vanno antecedenti, ne' quali loro medesime concedono vacanza alli studenti di fisica<sup>13</sup> e solo si riservono di dargli qualche lezioncina per passatempo sopra il contrario testuale in *libro Posteriorum*.<sup>14</sup> Perciò la maggior parte di esse, per più alletamento de' suoi scolari e dei seguaci delle sue naturali dottrine, [14] si erano avviate verso le ville circonvicine e nei luoghi più deliziosi e suburbani, perché, in tal guisa spalleggiate dal beneficio dei venti, cessassero quelle nause che portano seco i loro concetti,<sup>15</sup> meno intense o meno fastidiose al genio di chi gli accudisce. Onde, vedendo che in tal congiuntura di cose il perder tempo era un notabil pregiudizio dei loro interessi e che il non esser tutte unite per concertare i voti e fomentare un'inclusiva o esclusiva<sup>16</sup> contro la fazione Medicea di Fiorenza,<sup>17</sup> tanto sua nemica, e quella di Siena, della quale era capo Chigi,<sup>18</sup> loro ultimo estermiatore, era un volersi ridurre un'altra volta sotto le passate disgrazie; però<sup>19</sup>

bordello, con il suo squadron volante di Diana Velletrana, Anna Felice a S(an) Marco e Belardinaccia alla Lungara, vennero alla risoluzione d'avvisare con un espresso alla venerabil Cicia dello Struzzo, che con Michele Imperiale era partita per Frascati, acciò incontenente se ne venisse su le poste a fine di negoziare e convenire per l'inclusione del cardinal Spadino, detto Santa Susanna; il quale, per essersi altre volte disgustato con tutti gli altri lucchesi suoi paesani e aderenti al partito di Barberino, per essere suo amico e aver per amor loro abbandonato tutto il genio toscano, con qualche pericolo d'incontrare mille travagli, avea così gagliardamente [4r] assicurato la loro fede che non dubitavano punto ch'egli avesse avuto da render loro una perfetta contribuzione d'amorevolezza e d'affetto, con far render conto alla casa Chigi di tutti gl'insulti e aggravii fatti al loro sesso donnesco e obbligarla a restituirgli tutti i danni e interessi patiti in undeci anni del ponteficato per la nuova e pubblica introduzione dell'arte sodomitica, con la quale era affatto rimasta distrutta la loro mercanzia, con notabile detrimento dell'umana propagazione.

Intanto Nina Barcarola, la quale sapeva benissimo quanto utile gli saria potuto venire dall'essaltazione di Celsi, per aver lei in pugno la volontà di Ravizza, suo intrinseco e obligato servitore sin da 20 anni, e con la quale era parimente certa di ridurre l'affetto [4v] del medemo Celsi a qualsivoglia sua maggiore essaltazione, s'affaticava, e con parole e con regali, a guadagnarsi i voti di tutte le altre e in particolare di Mimma Pandolfina, di Nina delle Cannucce, di Maria Vittoria (e) delle Masse, assicurandole che, quando non gli avessero mancato della debita fede nel concorrere a sua istanza all'elezione di questo soggetto, sarebbero profusamente restate premiate della loro opera e del loro affetto.

Dall'altra parte il partito delle dame, le quali, più interessate ne' propri vantaggi, non si curavano altrimente d'aver riguardo alcuno all'utile commune ma solo di se stesse, s'affaticavano ognuna a far trattati per i suoi amorevoli e direttamente s'opponevano a queste pretese del puttanesmo; onde, [5r] allegando mille difetti contro di Celsi e di Spada, pretendevano che questi rimanessero del tutto esclusi, come persone finte, di poca fede e di una naturale neutralità, tanto con il ses-

⟨a⟩ madonna Angela Sala, serenissima decana<sup>20</sup> del bordello, con il suo [15] squadron volante<sup>21</sup> di Diana Velletrana, Anna Felice a San Marco e Bernardina alla Longara, vennero alla risoluzione d'avvisare con uno espresso<sup>22</sup> la venerabile Cicia dello Struzzo, che con Michele Imperiale era partita per Frascati, acciò incontimente<sup>23</sup> se ne venisse su le poste<sup>24</sup> a fine di negoziare e convenire per l'inclusione del cardinal Spadino, detto Santa Susanna;<sup>25</sup> il quale, per essersi altre volte disgustato con tutti gli altri lucchesi suoi paesani e aderenti al partito di Barberino,<sup>26</sup> per esser suo amico e aver per amor loro abbandonato tutto il genio toscano, con qualche pericolo d'incontrar dei travagli, aveva così gagliardamente assicurata la loro fede che non si dubitava punto che egli avesse avuto da render loro una [16] perfetta contribuzione di amorevolezza e affetto, con far render conto alla casa Chigi di tutti gl'insulti e aggravii fatti al loro sesso donesco e obbligarla a risarcirgli tutti i danni e interessi patiti in dodici anni di pontificato per l'introduzione dell'arte sodomitica, con la quale era affatto rimasta destrutta la loro mercanzia, con notabil detrimento dell'umana propagazione.

Intanto Nina Barcarola, che sapeva benissimo quant'utile gli saria potuto venire dall'essaltazione<sup>27</sup> di Celsi,<sup>28</sup> per aver lei in pugno la volontà di Ravizza,<sup>29</sup> suo obligato servitore fin da venti anni, e con la quale era parimente certa di ridurre l'affetto del medesimo Celsi a qualsivoglia sua essaltazione, si affaticava, e con parole e con re- [17] gali, di guadagnarli li voti di quell'altre tutte e in particolare di Mimma Pandolfina, di Nina delle Canuce e di Maria Vittoria delle Masse, assicurandole che, quando non le avessero mancato della debita fede nel concorrere a sua istanza nell'essaltazione di questo soggetto, sarebbero profusamente restate premiate della loro opera e del loro affetto.

Dall'altra parte il partito delle dame, le quali, interessate nei proprii vantaggi, non si curavano altrimenti di aver riguardo alcuno all'utile commune ma solo di se stesse, si affaticava ognuna a far trattati per li suoi amorevoli e direttamente si opponevano a queste pretensioni del puttanesmo; onde, allegando mille difetti contro Celsi e Spada, preten- [18] devano che questi

so mascolino quanto femminile o, per dir meglio, per una certa commune e universale applicazione ad ambidue, protestando d'aver certa notizia che ancor essi fussero stati veduti contrariare alle loro sodisfazzione applicare alle cattive pratiche del Chigi; oltre essere uno di questi creatura sua, ch'era Celsi, e in conseguenza sospetto per concorrere nella sua elezione. E perciò si faceva avanti la Regina e con la nominazione d'Azzolino e di Moidalchino pretendeva di dover essere seguitata da tutte l'altre per due ragioni: prima, perché l'affettuosa e proclive inclinazione di questi due soggetti era certa e [5v] indubitata, stante la molteplicità delle esperienze che se ne aveva; secondo perché, essendo tali, conveniva per politica che l'elezione cadesse questa volta in un giovane, acciò che la lunghezza d'un ponteficato buono rimediassero alli patimenti del passato, così disastroso e cattivo.

La duchessa Mattei, la quale non voleva che il rispetto e la cortesia gl'impedissero le sue sodisfazzioni e i suoi vantaggi, si opponeva, dicendo che, in quanto all'esclusione del Celsi e di Santa Susanna, era benissimo fatta, ma che, in quanto all'inclusione di Azzolino e di Moidalchino, non poteva né concorrervi né lodarla, perché, essendosi questi due soggetti per lo passato buttati assai bassamente per ogni cantone, gli aveva costituiti in istato di maledire tra pochi anni quante donne si sono trovate [6r] giamai; e che però non era bene né proficuo l'arrischiarsi in loro, per non aver poi da framezzare alle speranze nuovi timori da restar deluse e incontrare i maggiori travagli da chi più presentemente si credevano gli aiuti e le felicità; e che lei aveva relazione indubitata che Moidalchino avea una buona partita di mal francese a cambio; e che, se bene per ancora non n'era maturato il pagamento de' frutti, era però prossima la terzaria; e che in questo perciò era necessitata camminare col piè di piombo, per non cagionare, con gravame di coscienza, tanto danno all'università del mondo donnesco; ond'è che gli pareva molto espediente di pregare s(ua) m(aestà) a voler compiacersi di concorrere in Bonelli, il quale, oltre esser soggetto e per età e per esperienza assai [6v] accreditato, sì che con qualche ragionevole fondamento

rimanessero del tutto esclusi, come persone finte e di poca fede e di una naturale neutralità,<sup>30</sup> tanto con il sesso maschile quanto femminile o, per dir meglio, per una certa applicazione ad ambedue, protestando di aver certa notizia che ancor essi fossero stati veduti contraddire alle loro soddisfazioni e applicare alle cattive pratiche dei Chigi; oltre l'esser uno di questi creatura sua, che era Celsi, e in conseguenza sospetto per concorrere alla sua elezione. E perciò si faceva avanti la regina<sup>31</sup> e con la nomina d'Azzolino<sup>32</sup> o Maldachino<sup>33</sup> pretendeva d'esser seguita da tutte l'altre per due ragioni: la prima, perché [l'affettuosa e proclive inclinazione di questi due soggetti era certa e indubitata, stante la molteplicità delle esperienze che se ne aveva; secondo perché,] essendo tali, conveniva per politica che l'elezione cadesse questa volta in un giovane, [19] acciò che la lunghezza d'un pontificato buono rimediassero alli patimenti del passato, così disastroso e cattivo.

La duchessa Mattei,<sup>34</sup> la quale non voleva che il rispetto e la cortesia gl'impedissero le sue soddisfazioni e i suoi vantaggi, si opponeva, dicendo che, in quanto all'esclusione di Celsi e di Santa Susanna, era benissimo fatta, ma, in quanto all'inclusione di Azzolino o Malda(l)chino, non poteva né concorrervi né lodarla, perché, essendosi questi due soggetti per il presente buttati assai bassamente per ogni cantone, gli avria costituiti in stato di maledir tra pochi anni quante donne si sono già mai trovate;<sup>35</sup> e che però non era bene né profittevole l'arrischiarsi in loro, per non aver poi da [20] framezzare alle speranze nuovi timori di restar deluse e incontrare li maggiori travagli da chi più presentemente si credevano li agiuti e le felicità; e che lei aveva relazione indubitata che Maldachino aveva una buona partita di mal francese a cambio; e che, se bene ancora non era maturato il pagamento dei frutti, era però prossima la terziaria;<sup>36</sup> e che però in questo era necessitata camminare con il piè di piombo, per non cagionare, con gravame di coscienza, tanto danno all'università del mondo donnesco; ond'è che gli pareva molto espediente<sup>37</sup> di pregar sua maestà a voler compiacersi di concorrere in Bonelli,<sup>38</sup> il quale, oltre l'esser soggetto attempato e parente,<sup>39</sup> era per espe-

poteva pretendere questa suprema dignità, aveva di più fatto molte prove di sua persona in Spagna, nel qual luogo non essendogli occorso disastro nessuno, non era mai per prevaricar mai dal concepito affetto a questo sesso, non ostante quella sua inspida e irsuta fisionomia, per la quale veramente era compatibile qualsivoglia che, non essendo più informato che tanto, l'avesse giurato per un fierissimo pentapolitano.

«Dunque» rispondeva l'Adrianella, «v(ost)ra ecc(ellenza) per queste ragioni conclude il partito mio, perché queste stesse e maggiori qualità concorrono nel s(igno)r cardinal Rospigliosi mio, uomo pratico, vecchio nel mestiere, faceto nelle conversazioni, libero nel tratto, virtuoso in [7r] sostanza e liberale in riconoscere i servizii e l'affetto di chi gli è parziale, oltre esser stato ancor lui in Spagna e aver fatto prove, per molto più tempo di Bonelli, di non ordinaria considerazione; che perciò, se mossa ancor io da queste considerazioni, non accudisco a' loro desiderii, mi perdonino, perché ho troppa ragione di persistere nel servire questo soggetto più che qualsivoglia altro».

«Piano piano, signora Leonora mia», gli replicava la principessa di Rossano. «Ed il signor cardinal Corrado che vi ha fatto? Sapete pure che noi ci siamo voluto bene sempre e che gli utili miei sono stati sempre di vostro bene. Questo cardinale è benemerito di casa mia, è soggetto degno, di buona volontà e, quel che importa, non farà cosa che non sia di mio [7v] gusto; perciò è degno che se ne facci conto».

«Mi perdoni v(ost)ra ecc(ellenza)», ripigliava l'Adrianella, «perché questo è un coltortto ciancicapaternostri che non attende a donne; voglio dire che non può patire di vederle e se per sorte n'incontra una per la strada si fa il segno della croce come se vedesse il demonio; e poi, signora mia, basta a dire che fa il santocchio; non sa v(ost)ra ecc(ellenza) il proverbio "Can di beccaria e gente da campagna, tira via"?».

«Ohibò, che so io ch'è un uomo dabbene», diceva la Rossana, «[e] non occorre altro». Ritornava a dire l'Adrianella; «se v(ost)ra ecc(ellenza) predicasse sino a dimani non mi potrà mai dar ad intendere che sia da persona di giudizio il mettersi a credere a questo pupazzo [8r] delle benedizioncine. Ha un vizio che non guarda mai in faccia, ha

rienza assai accreditato, sì che [21] con qualche ragionevole fondamento poteva pretendere questa suprema dignità. Aveva di più fatto molte prove di sua persona in Spagna,<sup>40</sup> nel qual luogo non essendogli occorso disastro alcuno, non era mai per prevaricare dal concepito affetto a questo sesso, non ostante quella sua ispida e irsuta fisionomia, per la quale veramente era compatibile qualsivoglia che, non essendo informato più che tanto, l'avesse giurato per un fierissimo pentapolitano.<sup>41</sup>

«Dunque» rispondeva l'Adrianella,<sup>42</sup> «vostra eccellenza per questa ragione conclude il partito mio, perché queste e maggiori qualità concorrono nel cardinale Rospigliosi<sup>43</sup> mio, uomo pratico, vecchio nel mestiero, faceto nelle conversazioni, libero nel tratto,<sup>44</sup> [22] virtuoso in sostanza<sup>45</sup> e liberale in riconoscere li servizii e l'affetto di chi gli è parziale, oltre l'esser stato ancor lui in Spagna<sup>46</sup> e aver fatto prova, molto più di Bonelli, di non ordinaria considerazione; che perciò, mossa ancor io da queste considerazioni, non accudisco ai loro desiderii, mi perdonino, perché ho troppa ragione di persistere in servire questo soggetto più che qualsivoglia altro».

«Pian piano, signora Adrianella mia», gli replicava la principessa di Rossano.<sup>47</sup> «E il signore cardinale Odescalchi<sup>48</sup> che vi ha fatto? Sapete pure che ci siamo voluti bene sempre e che gli utili miei sono sempre stati di vostro bene. Questo cardinale è benemerito di casa mia ed è sogetto degno, di buona volontà e, quello che im- [23] porta, che non farà cosa che non sia di mio gusto; perciò è degno che se ne faccia conto».

«Mi perdoni vostra eccellenza», replicava l'Adrianella, «perché questo è un coltorto ciancicapaternostri, che non attende a donne<sup>49</sup> e se per sorte ne incontra una per strada si fa il segno della croce come se vedesse il demonio; e poi, signora mia, basta a dire che fa il santocchio; non sa vostra eccellenza il proverbio "Cane di beccaria e gente di compagnia, tira via, tira via"».<sup>50</sup>

«Ohibò, che io so che è un uomo da bene», diceva la Rossana, «e non occorre altro». Ritornava a dire l'Adrianella: «Se vostra eccellenza predicasse fino a dimani non mi potrà mai dare ad intendere che sia da persona di giudizio il [24] mettersi a credere

*un'ostinazione che non gli la rimoverebbero tutti i bastoni di Ripetta e per ingroppare allo spuntone ti incaca tutti gli asini della Marca».*

*«Orsù, dunque, bisogna che voi ci abbiate qualche passione! Non occorre a discorrerne, sorella mia», replicava la principessa.*

*Con questa e simile confusione erano ordinate le cose per la futura elezione, sì che parevano talmente intricate che senza un lungo conclave non fossero per potersi ridurre al destinato termine dell'elezione, arrivando la morte desideratissima d'Alessandro; onde, sentendosi il giorno delli 22 crescer la voce e la speranza per un certo nuovo accidente che si disse essergli [8v] sopragionto, scosse nuovamente dal sonno nel quale quei due giorni s'erano trattenute senza alcuna operazione, ognuna di loro persistendo nelli soggetti che si erano destinati, fu, d'ordine della Regina alle dame e d'Angela Sala alle puttane, fatto sapere che ognuna si trovasse alle Vaschette, in certo luogo destinato per il conclave, a fine di far ivi un congresso e discorrere sopra questa ventura elezione prima d'aversi a serrare, acciò più facilmente e con manco disturbo si fossero potute fra di loro sopire quelle difficoltà le quali pareva che già vi fussero insorte e che si conosceva che avrebbero, con pubblico danno e incommodo, prolungata l'effettuazione de' loro desiderii, communemente, per quello dicevano, rivolti al ben publico e alla publica utilità.*

*[9r] Parendo perciò questa chiamata molto accommodata al giusto e al convenevole, non vi fu nessuna che punto contravenisse all'ordine né che si mostrasse negligente nell'adempimento di così onorevoli comandamenti; sì che nel giorno delli 22, nel luogo appuntato delle Vaschette, vicino alla casa di Maria Teresa, puttanella di quel contorno, ad sonum tube, che di balio serviva un certo Gio(van) Battista Granati, cancelliere spia di d(on) Mario in Borgo, fu fatto il solenne ingresso delle puttane; e furono in tutto:*

*Angela Sala decana  
Nina Barcarola  
Cicia dello Struzzo*

a questo paparo[n]zolo delle benedizcioncine:<sup>51</sup> ha un vizio che non guarda mai in faccia, ha un'ostinazione che non gliela movebbero tutti li tortori di Ripetta<sup>52</sup> e per ingroppare allo spuntone incaca tutti gli asini della Marca,<sup>53</sup> ancorché egli sia nativo del Milanese».

«Orsù, dunque, bisogna che voi ci abbiate qualche passione! Non occorre discorrere, sorella mia», replicava la prencipessa.

Con queste e simili confusioni erano ordinate le cose per la futura elezzione, sì che parevano talmente intrigate che senza un lungo conclave non erano per potersi ridurre al destinato termine dell'elezzione, arrivando la morte desideratissima d'Alessandro. Onde, sentendosi il giorno delli [25] 22 crescer la voce e la speranza per un certo nuovo accidente che si disse essergli sopraggiunto, scuosse<sup>54</sup> nuovamente dal sonno nel quale quei due giorni si erano trattenute senza alcuna operazione, ognuna di loro persistendo nei soggetti che [si] erano destinati, fu, di ordine della regina alle dame e d'ordine di Angela Sala alle puttane, fatto sapere che ognuna si trovasse alle Vaschette,<sup>55</sup> luogo destinato per il conclave, a fine di far ivi un congresso e discorrere sopra questa futura elezzione prima di aversi a serrare, acciò più facilmente e con minor disturbo si fossero fra di loro potute supire quelle difficoltà che pareva che già vi fossero insorte e che si conosceva che a[v]erebbono, con publico danno e incomodo, pro-[26] lungata l'effettuazione dei loro desiderii, communemente, per quello dicevano, rivolti alla publica utilità.

Parendo perciò questa chiamata molto accomodata al giusto e al convenevole, non vi fu alcuna che punto contravenisse all'ordine né che si mostrasse negligente nell'adempimento [di] così onorevole [comandamento]; sì che nel giorno delli 22, nel luogo appuntato delle Vaschette, vicino alla casa di Maria Teresa, putanella di quel contorno, ad sonum tube,<sup>56</sup> che di balio<sup>57</sup> serviva un certo Gio(van) Batista Gronati, cancelliere e spia di don Mario<sup>58</sup> in Borgo,<sup>59</sup> fu fatto il solenne ingresso delle puttanelle: Angela Sala decana, Nina Barcarola, Ciccia dello Struzzo, Brigida della Bufola, Anna Felice, Maria [27] Vittoria, Diana Velletrana, Ghita delle Portiere, Margherita Fiorentina, Mimma Pan-

[9v]

*Brigidaccia della Rufola*  
*Anna Felice*  
*Maria Vittoria*  
*Diana Velletrana*  
*Ghita delle Portiere*  
*Margherita Fiorentina*  
*Nina delle Cannucce alias Ugolina*  
*Checca Fiorentina*  
*Nuccia Belluccia del Pan Casareccio*  
*Nina Sacco d'ossa*  
*Momma Velletrana*  
*Billuccia, potta e culo di Michiel del Bene*  
*Laura Ferrarese*  
*Laura Massa con tutto il sorellismo*  
*Giovanna a S(an)ta Maria in Via*  
*Maria*  
*Laura e } Collarine*  
*Cicia*  
*Angela Dozzo di Caraffone.*

*In tutto 22 teste di bagasce d'ogni prudenza e d'auttorità sopra tutto il bordello.*

*Vi andarono per assistenti e aiutanti di questa faccenda molti fazzionarii delle medeme, a segno che alla porta vi fu per entrare una stravagantissima [10r] confusione o, per dir meglio, contrasto, poichè, venuti alle mani per non cedere l'un l'altro il luogo, si diedero così malamente che alla fine si trovarono molti di loro stranamente e pericolosamente feriti. Il canonico Scotti, che per far servizio a Ravizza era andato a servire la Barcarola, restò così gagliardamente pesto in quel contrasto, che ancora si sente un estremo dolore nelle congiunture delle braccia e delle ginocchia, a segno che alcuni giorni torbidi non può uscir di casa per conto alcuno. L'abbate Pizzisio ci perse il naso affatto, a segno che gli è convenuto farsene uno a posticcio per non andare a Trovia a farsene uno di carne. Il s(igno)r cardinal Acquaviva, che per interesse d'Azzolino volse corteggiare Mimma Pandolfina, ebbe una stretta così gagliarda alle rene [10v] che, oltre il pericolo che passò di sfilarsi, gli è restata una*

dolfina, Nina Cucchierina, Nina delle Cannucce, Cecca Fiorentina, N(i)uccia Belluccia del Pan Casareccio, Nina Faccendona, Momma Velletrana, Laura Ferrarese, Laura Massa con tutto il sorellismo, Giovanna a Santa Maria in Via, Maria Laura e Cicia Collarine e Angela Dozza di Caraffone: in tutto 24 teste<sup>60</sup> d'ogni prudenza e autorità sopra il bordello.

Vi andarono per assistenti e aiutanti di questa faccenda molti fazzionarii<sup>61</sup> delle medesime, a segno che alla porta vi fu per nascere una stravagantissima confusione e contrasto, poiché, venuti alle mani per non cedere l'un l'altro il luogo, si diedero<sup>62</sup> così mala- [28] mente che alla fine si trovarono molti di loro stranamente e pericolosamente feriti.

Il canonico Scotti, [che] per far servizio a Ravizza era andato a servire la Barcarola, restò così gagliardamente pesto in quel contrasto, che ancora si sente molto dolore alle braccia e le ginocchia, a segno che in alcuni giorni torbidi non puol uscir di casa.

L'abate Pizzisio vi perse affatto il naso, a segno che li è convenuto farsene uno a posticcio.

Il signore cardinale Acquaviva,<sup>63</sup> che per interesse di Azzolino volse cortegiar Mimma Pandolfina, ebbe tal stretta alli reni

*certa imperfezione che pare che a poco a poco lo voglia far andare in stillato. Monsignor Cesarini ancor lui fu spelato malamente da un non so chi che l'acchiappò per i capelli e due camerieri del papa, che facevano pratica per restare in un officio, uno ci perse d'un colpo di rovescio quasi tutto il membro genitale e l'altro ebbe un urtone nell'anguinaglia che gli l'ha lasciata di tal sorte che tutti i chirurghi dicono che per molti mesi ne stenterà a guarire, se pure viene a maturarsi come dovia. Nel resto la peggiore di tutte dicono che fusse di mons(igno)r Altemps, il quale, scivolando all'indietro, cadde di sì fatto modo e così furioso che la botta nello stesso tempo gli ebbe [11r] quasi a fragellare il capo, del quale sta tuttavia competentemente male, e rispondendogli nel davanti gli ha fatto il medemo effetto di quel cameriere nel male dell'anguinaglia. Sì che gli accidenti per se stessi furono bruttissimi e non pensati.*

*Le conclaviste però stavano in pace e mentre s'andavano trattenendo in cerimonie soprarrivarono le dame, le quali, per questo interesse non altrimenti di quello che in tutte l'altre occasioni politiche si vede giornalmente praticato, posponendo in tutto e per tutto il rispetto della disuguaglianza e della riputazione nella pratica di queste pettegole, con una sprezzante ma disinvolta maniera s'avvicinarono alla porta [11v] e, fatto scansare tutti quelli sciocchi ch'erano di quelle cortigiane cortigianissimi, entrarono liberamente di sopra e s'abbracciarono con il putanesmo.*

*Parve ad alcuni questa unione di dame e puttane un miscuglio spropositato; onde, senza pensarvi, cominciarono tra loro, come si suole ordinariamente dalla curiosità degl'ignoranti, a susurrarne quasi alla libera sopra tal fatto; onde, fattavi un poco di riflessione sopra la Regina e imaginandosi appresso a poco ciò che potesse cagionarlo, fece istanza di saper veramente quel che fusse che gli obligasse a far quel motivo d'ammirazione e stupore; onde, fattosegli intendere esser ciò cagionato dall'insolito di simil congresso, essa, ordinato con un cenno [12r] a tutte le radunate che, tacciuti e lasciati i complimenti, ad altro tempo li riserbassero, in questa guisa discorse pubblicamente:*

*«Lo stato deplorabile, nel quale ha costituito il nostro essere, o cavalieri, la perfida e ostinata avversione che hanno i Senesi, sino ad oggi*

che gli è restata una imperfezione che a poco a poco pare che lo voglia distillare.<sup>64</sup>

Monsignore Cesarini<sup>65</sup> fu spelato [29] <si> malamente [da un non so chi che l'acchiappò per i capelli] e due camerieri del papa che facevano pratica per restare in officio, uno si prese un colpo di rovescio sul membro genitale e l'altro ebbe un urtone su l'anguina[g]lia<sup>66</sup> che gliela gonfiò di tal sorte che per molti mesi ne stenterà a guarire.

Del resto la peggior di tutte dicono che fosse di monsignor Altemps,<sup>67</sup> che, s[ci]volando all'indietro, cadde di sì fatto modo che la botta gli ebbe a fracassare il capo e rispondendogli avanti gli ha fatto il medesimo effetto di quel cameriero nel male dell'anguinaglia.

Sì che gli accidenti per se stessi furono bruttissimi e non pensati.

Le conclaviste stavano però in pace e mentre si andavano trattenendo in cerimonie sopravvennero le dame, quali, per questo in- [30] teresse non altrimenti che quello che per l'occasioni politiche si vede giornalmente praticato, posponendo in tutto e per tutto il rispetto della dissuguaglianza e della riputazione nella pratica di queste pettegole, con una sprezzante ma disinvolta maniera si avvicinarono alla porta e, fatto scanzar tutti quelli sciocchi che erano di quelle corteggiane cortegianissimi, entrarono liberamente di sopra e si abbracciarono con il puttanesimo.

Parve ad alcuni che questa unione di dame e puttane fosse un miscuglio sproporzionato; onde, senza pensarvi, cominciarono fra di loro a svaporare alla libera<sup>68</sup> sopra tal fatto; onde, fatto un poco di riflessione sopra la regina e imaginandosi appresso a poco ciò [31] che potesse cagionarlo, fece istanza di saper veramente quello che fosse che l'obligasse a far quel motivo d'ammirazione; onde, fattoseli intendere esser ciò cagionato dall'insolito di simil congresso, essa ordinò con un cenno che a sé venissero le radunate e che tacendo lasciassero li complimenti e ad altro tempo li riserbassero; in questa guisa pubblicamente discorse:

«Lo stato deplorabile, in ch e ha costituito il nostro sesso la perfid(i)a e ostinata avversione che hanno li Senesi, sin ad oggi

regnanti, con noialtre donne è così manifesto e così publico che pare fuori di proposito, secondo il dovere della ragione, dubitare che a voi altri non sia più che noto e aperto, poiché il vedersi continuamente ripiene, sin da undeci e più anni in qua, l'anticamera di questi Chigi di giovani cinedi, che a nostro scorno e dispetto trionfano di quelle grandezze e venerazioni che in altri tempi noi nauseavamo e ora, raminghe e discacciate, gimo cercando, [12v] vi avrà potuto far fede di quella violenza con la quale ci troviamo obligate a prendervi in ogni modo rimedio, per essere in questa parte commune la vergogna e il pregiudizio; onde non pare che sia degna di scusa la vostra ammirazione, mentre, informati della necessità del negozio e dell'urgenza del caso, ci mirate astrette oggi con nostro discapito a convenire a concordare con quest'altre, benché inferiori di condizione, vili di qualità, miserabili di fortuna e infami per professione; tanto più che lo stendersi ad alcuni atti, benché insoliti e per altro non permessi ad un prencipe, non è in tutto e per tutto dannabile quando a quello ce lo porti il proprio interesse, al quale prima della riputazione e d'ogni altra [13r] cosa ci ordina la politica di prevedere. Oltre che, per esserci noi avvedute che questo stare così divise, cioè a dire questo pretendere de' cavoli cappucci di signoria e non volersi piegare a contrattare con il puttanesmo è una opinione di poco frutto e di manco commodità, ci semo perciò risolute di voler da qui avanti introdurre questa usanza, che tanto le dame quanto le puttane vadino al pari e che senza alcuna imaginabile distinzione puttana e dama voglia dir lo stesso, acciò, volendo una dama prendersi le sue soddisfazioni o pretendendo una puttana di far figura di dama, gli sia liberamente permesso, senza aver da incontrare cenni di dito o rimproveri di ciglio, come sinora s'è veduto usare per la città e voi medeme poco [13v] avanti facevivo con nostra grandissima suggestione e fastidio. Restino dunque in cortesia sodisfatti di questa dichiarazione, o signori, e partendo di qui lascino a noi libero il campo di negoziare sopra quelli bisogni su li quali abbiamo precisamente ordinato quest'adunanza». E qui tacque.

Restarono paghi a questo discorso i circostanti in quel punto e, per segno della loro sodisfazione con applauso commune all'espressioni del-

regnanti, con noialtre donne è così manifesto e così publico che pare fuori di proposito e non secondo il [32] dovere della ragione dubitare che a voi [non] sia più che noto, poiché il vedersi continuamente ripiene, sin da dodici e più anni in qua, l'anticamera di questi Chigi di giovani, che a nostro scorno trionfano di quelle grandezze che in altri tempi noi nauseassimo<sup>69</sup> e ora, raminghe e discacciate, giamo cercando, vi avrà potuto far fede di quella violenza con la quale ci troviamo obbligate a prendervi rimedio, per essere in questa parte commune la vergogna e il pregiudizio;<sup>70</sup> onde non pare che sia degna di scusa la vostra ammirazione,<sup>71</sup> mentre, informate della necessità del negozio e dell'urgenza del caso, ci mirate astrette oggi con [33] nostro discapito a convenire e concordare con quest'altre, benché inferiori di condizioni, vili di qualità, mi[se]rabili di fortuna e infami di professione; tanto più che lo stendersi ad alcuni atti, benché insoliti e per altro non permessi ad un prencipe, non è in tutto e per tutto dannabile quando a quello ce lo porti il proprio [interesse], al quale prima della riputazione e d'ogni altra cosa ci ordina la politica di provvedere. Oltre che, per essersi noi <t>antivedute che questo stare così divise, cioè il pretendere dei cavoli cappucci di signoria<sup>72</sup>, e il non volersi piegare a contrattare con il puttanesimo è una opinione di poco frutto e di manco commodità, ci siamo [34] risolute [di voler] di qui avanti introdurre questa usanza, che tanto le dame quanto le puttane vadino al pari e senza alcuna immaginabile distinzione, che puttana e dama voglia dir l'istesso, acciò, volendo una dama prendersi le sue sodisfazioni o pretendendo una puttana far figura di dama, li sia permesso liberamente, senza aver ad incontrar cenni di dito o rimproveri di sopracciglio, come finora si è veduto usar per la città e noi medesime poco avanti facevamo con nostra grandissima suggezzione.<sup>73</sup> Restino dunque sodisfatti di tal dichiarazione, o signori, e partendo di qui lascino a noi libero il campo [35] di negoziare sopra a quelli bisogni sopra ai quali abbiamo ordinata questa adunanza». E qui tacque.

Restarono paghi i circostanti a questo discorso e, per segno di sodisfazione con l'applauso commune all'espressioni della regi-

la Regina concordandosi, partirono contenti di sapere che da quel giorno avanti non occorresse più rintracciare se una femina fusse stata dama o puttana, mentre indifferentemente s'era da loro stesse concluso che chi diceva l'una non escludeva l'altra e che in [14r] specificarsene una s'intendevano espresse ambedue queste qualità.

Partiti che furono gli uomini, fu di nuovo ripigliato il discorso dalla Regina, la quale, non lasciando di persistere nella sua prima volontà, s'era posta in mente di non voler lasciar intentata diligenza dalla quale avesse potuto possibilmente sperarne il buon esito della sua intrapresa a favore d'Azzolino o di Moidalchino, con pensiero di cattivarsi in qualsivoglia modo gli animi delle contrarie, perché finalmente si trovassero obbligate ad acconsentire alla di lei volontà e parere. Seguitando dunque la medema in questa guisa il discorso, venne dicendo:

«Ho creduto mio debito, o amate sorelle, in questa così importantissima [14v] congiuntura, dalla quale certam(en)te dipende tutto il nostro buon essere o pur la nostra ultima rovina, d'avvisarvi e scuoprirvi tutto quanto quello che dal mio intendimento e giudizio si scorge dannoso o pur giovevole a' nostri disegni, perché, avendone io fatto parte sin da principio che intesi ritrovarsi ormai al confitemini il nostro papa Cecco a queste altre mie signore, che qui d'intorno vedete, scorsi così tumultuanti e discordi le volontà di ciascuna che, quasi disperata di poter operar cosa alcuna di buono, ebbi a lasciar andar il tutto e a rimettere la riuscita di questa nuova elezione in mano del caso e della sorte; ma poi, ripensandoci sopra e ricordandomi a un punto la fiera persecuzione [15r] che le nostre povere mercanzie hanno patite per tanti anni, la gran distruzione ed estermio che s'è veduta in tempo di questi Senesi, nuovi Vandali del bordello e crudelissimi Diocleziani delle nostre naturali delizie, mi sono intesa così fortemente pungere dalla compassione e dalla giustizia che non ho potuto di meno di non procurar di nuovo con ogni maggior diligenza di farvi capaci de' miei pensieri e della mia volontà, in tutto e per tutto diretta al vostro utile e alla vostra sodisfazione. Perché, se bene a voi pare che io o poco mi curi delle grandezze ed estimazioni del nostro sesso o che almeno non l'abbi a cuore tanto quanto ogni altra donna, per essermi io talvolta piegata [15v] a contentarmi di ricevere le proprie sodisfazioni per ogni verso, nondimeno vi giuro che in questo voi v'ingannate all'ingrosso, poichè

na concordandosi, partirono contenti di sapere che da quel giorno avanti non occorresse più rintracciare se una femina fosse stata dama o puttana, mentre indifferentemente si era da loro istesse concluso che chi diceva l'una non escludeva l'altra e che specificandone una s'intendevano espresse [ambedue] queste qualità. Partiti che furono gli uomini, fu ripigliato di nuovo il discorso dalla regina, che, non lasciando di persistere nella sua prima volontà, si era posta in men- [36] te di non voler lasciar via intentata dalla quale avesse potuto sperare il buon esito della sua intrapresa a favore di Azzolino e di Maldacchino, con pensiero di cattivarsi l'animo delle contrarie, perché finalmente si trovassero obbligate ad acconsentire alla di lei volontà e parere. Seguendo dunque la medesima il discorso, così venne dicendo:

«Ho creduto mio debito, o amate sorelle, in questa così importante congiuntura, dalla quale certamente dipende tutto il vostro buon essere o pure la vostra rovina, d'avvisarvi e scoprirvi tutto quello che dal mio intendimento si scorge dannoso o pur giovevole ai nostri [37] disegni, perché, avendone io fatto parte sin da principio che ho inteso ritrovarsi al confitemini<sup>74</sup> il nostro papa circa a quest'altre mie signore che qui d'intorno vedete, sono così tumultuanti e discordi le volontà di ciascheduna che, quasi disperata di poter oprar cosa alcuna di buono, ebbi a lasciar andar il tutto e rimetter la riuscita di questa nuova elezione in mano del caso e della sorte; ma poi, ripensandoci sopra e ricordandomi la fiera persecuzione che le nostre povere mercanzie hanno patito per tanti anni, la gran distruzione che si è vista a' tempi di questi Senesi, nuovi Vandali del bordello e crudelissimi Diocleziani<sup>75</sup> delle [38] nostre naturali delizie, mi sono intesa così fortemente pungere dalla compassione e dalla giustizia che non ho potuto di meno di non procurare di farvi capaci<sup>76</sup> dei miei pensieri e della mia volontà, in tutto e per tutto diretta al vostro utile e alla vostra sodisfazione; perché, se bene a voi pare che io non mi curi delle grandezze del nostro sesso o che almeno non ne abbia a cuore,<sup>77</sup> nondimeno vi giuro che in questo v'ingannate, poiché mai vi sete potute accorgere che io vi abbia fatto alcun torto. Credete pure che ciò sia stato o per mera necessità di

*quando mai vi fossivo potute accorgere che io avessi fatto tutto, credete pure che ciò sia stato o per mera necessità di tenere contenti quei pochi amici che ci erano restati, quali pur oggi sono ridotti a pochissimi, o perché il dubbio di non render pubbliche e diffamate le nostre segrete delizie mi ci ha indotto, così consigliata da chi stimava sommamente non meno la mia riputazione che la sua; onde penso, per dirvela, che, riflettendo con queste a tutto quanto v'accennarò in questo particolare, dobbiate assolutamente seguirmi, eleggendo in questa vacanza per nostro papa fidelissimo [16r] e amorevole uno di questi due: o Azzolino, mio grandissimo amico, o Moidalchino, nostro parzialissimo, come voi sapete per esperienza. E perché sappiate che, non senza una piena certezza della vostra sodisfazione e utilità, io non mi sarei attentata di proporvi questi soggetti per volermi assumere la facoltà di eleggere a proprio arbitrio e far da regina fuori del mio stato, perciò mi dichiaro e protesto che, se vorrete concorrere a questa elezione e in persona di questi due soprannominati soggetti, essi, prima d'entrar noi in conclave o almanco prima di venirsi allo scrutinio per loro, prometteranno e giureranno le susseguenti capitolaraz(ion)i:*

*P(ri)mo*

*Il s(igno)r cardinal Azzolino giurerà di fare una bolla che dal tempo suo in avvenire possa e sia lecito [16v] a qualsivoglia prete, frate e religioso, costituito o non costituito in dignità ecclesiastica, d'andar liberamente a puttane senza alcun pericolo d'affronto o di disturbo, sia di notte o pur di giorno e in qualsivoglia tempo dell'anno.*

*Secondo*

*Farà una dichiarazione legale per aggiunta di statuto che le donne o libere o maritate possino, senza incontro di vergogna e vittuperio e senza incorrere in pena alcuna o di prencipe o di marito o de' parenti, cavarsi a suo talento la fantasia quanto gli pare, né possino e debbano essere per conto alcuno impedito, come a punto si fa dell'andar a messa.*

tener contenti quei pochi [amici] che [ci] erano restati (e che oggi sono ridotti a pochissimi)<sup>78</sup> [39] o perché il dubbio di non rendere pubbliche e diffamate le nostre delizie segrete mi ci ha ridotta, così consigliata da chi stimava sommamente non meno la mia che la sua riputazione; onde penso, per dirvela, che, riflettendo a tutto quello che ho accennato in questo particolare, dobbiate assolutamente seguirmi, eleggendo in questa vacanza<sup>79</sup> per nostro papa fedelissimo uno di questi due: o Azzolino o Maldacchino, vostro parzialissimo,<sup>80</sup> come voi sapete per esperienza. E perché sappiate che, non senza una piena certezza della vostra soddisfazione e utilità, io non mi sarei attentata di proporvi questi soggetti per volerli assumere la fa- [40] coltà di eleggere a proprio arbitrio e far da regina fuori del mio stato, perciò vi dichiaro e protesto che, se vorrete concorrere a questa elezione in persona delli doi soprannominati soggetti, essi, prima d'entrar noi in conclave o almeno prima di venire allo scrutinio per loro, prometteranno e giureranno le seguenti capitolarioni:

#### Primo

Il signore cardinale Azzolino giurerà di far una bolla che dal tempo suo in avvenire possa esser lecito a qualsivoglia prete e frate e religioso, o costituito o non costituito in dignità ecclesiastica, [41] di andar liberamente a puttane senza pericolo d'affronto o disturbo, sia di notte o pur di giorno o in qualsivoglia tempo dell'anno.

#### Secondo

Farà una dichiarazione legale per aggiunta di sta[tu]to che le donne libere o maritate possino, senza incontro di vergogna o vituperio e senza incorrere in pena alcuna o di prencipe o di marito o di parenti, cavarsi la fantasia quanto gli pare, né possino né debbano esser in conto alcuno impediti, come appunto dell'andare a messa.

Terzo

*Che non possino o debbano essere sforzate le donne, o pubbliche o particolari, a mutare [17r] appartamento per l'alloggio de' loro amici, se non ne' tempi più caldi, cioè delli 15 di giugno sino tutti li 25 d'agosto, sotto pena di pubblica violenza, mentre esse non ci acconsentino e concordino di loro volontà, eccettuato il primo, il (second)o e il (terz)o giorno della foresteria se gli occorresse alloggiare nelle stanze ordinarie della loro casa conti, marchesi o simili, sotto pena alli trasgressori della sua disgrazia.*

Quarto

*Che si debba allontanare dalla città e distretto il canonico del Corno, mons(igno)r Oreggio, mons(igno)r Pepe, mon(signo)r Aguisciola, mons(igno)r Caraffone, mons(igno)r Bernino e mons(igno)r Cavallerino e tutta la genia senese sino all'ultimo, acciò con i loro dogmi ereticali per le povere donne non accreschino nella mente delle genti la cognizione di doverle abborrire e [17v] sfuggire, come hanno introdotto e sinora s'è veduto praticare.*

Quinto

*Finalmente metterà una grossa gabella sopra l'uso di tener i paggi, li quali, per dirverla, sorelle, è la nostra ultima spiantazione, poiché la vicinanza di quell'odore nel naso degli uomini che hanno giudizio fa un effetto così grande che ormai si vede messo in disusanza le cameriere, le matrone e tutto e non si vedono le persone commode valersi d'altra servitù che di questa sorte e, per quello ho scoperto, s'è inoltre stesa questa usanza alli camerieri, aiutanti di camera, giovani di botteghe e a garzoni di barbarie, per mezo de' quali tutto il mondo si vede alienato in tutto e per tutto da noi, come vedemo.*

*Onde, per dirvela, o sorelle, se voi pensarete bene l'offerta che ci [18r] fa questo soggetto, uomo per se stesso di fede e di ragione, troverete che non si puole in conto alcuno migliorare per conto nostro, già che, a ponderar bene la sostanza delli sodetti capitoli, troverete che non si puol inventar strada o modo più aggiustato e commodo per ritornare in pristino il bordello, a dispetto di questa maledetta moda sanese, di quel*

[42]

Terzo

Che non possano o debbano esser sforzate le donne, o pubbliche o particolari, a mutar appartamento per alloggio de' loro amici, se non nei tempi più caldi, cioè dalli 25 di luglio sino a tutto li 25 agosto, sotto pena di publica violenza, mentre esse non si contentano e concordano di loro volontà, eccettuato il primo, secondo e terzo giorno della foresteria che gli occorre alloggiare nelle stanze ordinarie della lor casa conti e marchesi,<sup>81</sup> sotto pena a' trasgressori della sua disgrazia.

[43]

Quarto

Che si debbano allontanare dalla città e distretto il canonico del Corno, monsignore Pepe, monsignor Aguisciola,<sup>82</sup> monsignor (nor) Cafarelli, monsignor Bernino e monsignor Cavallerino<sup>83</sup> e tutta la genia senese sino all'ultimo, acciò con i loro dogmi ereticali per le povere donne non accreschino nelle menti delle genti la composizione<sup>84</sup> di doverle abborrire e fuggire, come hanno introdotto e sinora si è veduto praticare.

Quinto

Finalmente metterà una [44] grossa gabella sopra l'uso di tener paggi, li quali, per dirverla, sorelle, sono l'ultima nostra rovina, poiché la vicinanza di quell'odore nel naso degli uomini [che hanno giudizio fa un effetto così grande che ormai] si vedono messe in disusanza le cameriere, le matrone e non si vedono le persone commode<sup>85</sup> valersi d'altra servitù che di questa sorte e per questo ho scoperto essersi tant'oltre stesa quest'usanza alli camerieri, aiutanti di camera, giovani di bottega e garzoni di barbieri, per mezzo de' quali tutto il mondo si vede alienato in tutto e per tutto da noi, come vedia- [45] mo.

Onde, per dirvela, sorelle, se voi pensarete bene l'offerta che ci fa questo soggetto, uomo per se stesso di fede e di ragione, troverete che non si può in conto alcuno migliorare per conto nostro, già che, a ponderar bene la sostanza dei medesimi capitoli, troverete che non si può inventar strada o modo più aggiustato e commodo per ritornare al pristino<sup>86</sup> il bordello, a dispetto di questa maledetta moda senese, di quello che in essi vi si prescri-

lo che in essi vi si prescrive, oltre le rilevanti circostanze che ne risultano in quel particolare della libertà per le dame, le quali, sinora obbligate a passare per mille pericoli, per mille mezzi e per infiniti travagli, allora potranno, senza taccia e senza scommodo, prendersi ogni più intiera e libera soddisfazione; cosa che, per dirla, bastarebbe sola a muovere [18v] qualsivoglia di voi a correre a precipizio in questa nobile e riguardevole elezzione.

Se poi la vostra fantasia o contragenio, forse (scusatemi le parole con libertà) perché lo vedete così mio parziale e affettuoso, non sapesse accommodarsi a questa elezzione, che pure ve la torno ad essortare con ogni sincerità e schiettezza per utile considerabile di tutto il nostro concistoro, almanco non vi lasciate ingannare dall'opinione e dal senso, ma, governandovi con la ragione, risolvete meco di cadere almeno in Moidalchino, il quale so certo che per ogni verso ci riuscirà d'utile, di gloria e di dilettazone. Oh, mi direte: "Che dirà il mondo se noi ci risolvemo di far papa questo soggetto, una bestia così brutta, un viso così difforme, un tratto [19r] così rustico, una figura così mal fatta?" Ridevene sul sodo e rispondetegli, per convincere qualunque ve ne parlasse, con dirgli: "Guardategli al naso e non andate cercando meglio pan che di grano". Oh diranno: "È un scervellato, un matto, non fa cosa che non sia un sproposito, non pensa che non sia pazzia, non parla che non proferisca baggianerie!" Non importa, lasciateli dire e se pure vi piace di replicargli ditegli che noialtre non abbiamo bisogno d'Aristotili né di Ciceroni che ci facciano il bell'umore addosso, ma de gonzi e de mammalucchi, da girargli per il naso a modo nostro e che ci servino di giorno e di notte a nostro capriccio e diano quello che hanno senza parlarci e, quel che importa più, senza tanti svogliamenti [19v] mangino del pan di casa e si satollino di quello senza andar cercando biscottini, come sogliono fare questi dottori. E lo sapete ben voi se nel lungo tempo della vostra professione avrete mai incontrato li più fastidiosi e noiosi a contentare di questi linci e squinci che pretendono di camminare in punta di piede e di parlar per punta di forchetta. Però in questo soggetto non vi troverete se non affabilità, amorevolezza, libertà in servirvi e per darvi gusto; non c'è pericolo che abbadi a sospetti, dispetti e rispetti, ma alla buona farà quello gli direte e non penserà se non a compiacervi e farvi

ve, oltre le relevantissime circostanze che ne risultano in questo parti- [46] colare (i) per la liberazione delle donne, le quali, sino- ra obbligate a passare per mille pericoli, per mille mezzi e per infi- niti travagli, allora potranno, senza taccia e senza scommodo, prendersi ogni più intiera e libera soddisfazione; cosa che, per dirla, basterebbe sola a muovere qualsivoglia di noi a correre a precipizio in questa nobile e riguardevole elezione.

Se poi la vostra fantasia sciocca, forse perché lo vedete così mio parziale e affettuoso, non sapesse accomodarsi a questa elezione, che pure ve la torno ad essortare con ogni [47] sincerità e schiettezza per utile considerabile di tutto il vostro concistoro, almanco non vi lasciate ingannare dall'opinione e dal senso, ma, governandovi con la ragione, risolvete almeno di cadere in Maldacchino, il quale so certo che per ogni verso ci riuscirà d'utile e di gloria e di dilettaçione. Oh mi direte: "Che di(e)rà il mondo se noi ci risolviamo di far papa questo soggetto, una bestia così brutta, un viso così deforme, un tratto così rustico, una figura così mal fatta?" Ridetevene sul sodo<sup>87</sup> e rispondete, per convincere chiunque ve ne parlasse, con dirgli: "Guardategli al naso<sup>88</sup> e non andate cercando miglior pane che di gra- [48] no". Se diranno che è un scervellato, un matto, non fa cosa che non fa un sproposito, non pensa che non sia pazzia, non parla che non proferisca bagianeria, non importa, lasciateli dire e se pure vi piace di replicargli ditegli che noialtre non abbiamo bisogno d'Aristoteli né di Ciceroni, ma di gonzi e di mammalucchi, da girarli per il naso a modo nostro e che ci servino di giorno e di notte a nostro capriccio e ci diano quello che hanno senza tante parole e discorsi e, quello che importa più, che senza tanti svogliamenti mangino del pane di casa e si satollino di quello senza andar cercando biscottini, come sogliono far [49] questi dottori. E lo sapete ben voi se nel lungo tempo della vostra professione avrete mai incontrato li più fastidiosi e li più noiosi a contentare di questi linci e quindi<sup>89</sup> che pretendono caminare in punta di piede e di parlare per punta di forchetta. Però in questo soggetto non vi troverete che affabilità, che amorevolezza, libertà in servirvi e per darvi gusto; non vi è pericolo che badi a sospetti, dispetti e rispetti, ma

*contente; anzi di più, perché possiate in ristretto sapere e ponderare la qualità delle sue offerte, capitolerà anch'esso con voi in questa guisa:*

*Primo*

*Vi metterà a parte delle confidenze [20r] e sarete padrone di metter piede quando vi parerà e piacerà in Palazzo per star seco in conversazione; leverà il bando delle carrozze; vi libererà dall'angarie delle ferie di pasqua e di natale; e, quel che sta di più importanza, vi lascerà far carnevale ancor a voi e se bisogna vi presterà il piviale e il camauro e si vestirà da donna con voi e farà quanti festini vorrete senza impottarsi, come fan gli altri, servando sempre la sua natura, l'amorevolezza e libertà.*

*(Second)o*

*Vi leverà un bando contro gli scrocconi e brugiapagliaricci e vi agiungerà a San Giacomo degl'Incurabili un appartamento per le povere vergognose, dove saranno con puntualità e polizia servite tutte alla nobile, senza aver da stare alla discrezione d'una servaccia o d'un bertone, [20v] che quando più s'accorge che se n'ha bisogno vi dà un calcio e v'abbandona alla peggio.*

*(Terz)o*

*Introdurrà il costume che ancor tra noi si costituischino le dignità civili della città e farà che in Rota, in Signatura e in Camera vi sia, per la parte che tocca a' nostri interessi, una presidentessa che vi assista, sì che possa in ogni congiuntura di bisogno provvedere all'impertinenze di questi preti e di questi prelati, che quando si trovano a scaldarci le sedie ci promettono mari e monti e poi quando son partiti, se non hanno un buon giovinotto che con grazia e con polizia vada a raccordargli e sollecitargli il servizio, non se ne vede un'osservazione e un frutto al mondo.*

alla buona farà quanto che gli direte e non penserà se non a compiacervi e farvi contente; anzi di più, perché possiate in ristretto<sup>90</sup> sapere e ponderare le qualità delle sue offerte, capitolerà anch'esso con voi in questo modo:

[50]

Primo

Vi metterà a parte delle confidenze e sarete padrone di metter piede dove vi parerà e piacerà in Palazzo<sup>91</sup> per star seco in conversazione; leverà il bando delle carrozze;<sup>92</sup> vi libererà dall'angarie delle ferie di pasqua e di natale;<sup>93</sup> e, quello che è di più importanza, vi lascerà far carnevale ancor voi e se bisognerà vi presterà il piviale e il camauro<sup>94</sup> e si vestirà da donna con voi e farà quanti festini vorrete senza impottarsi,<sup>95</sup> come fanno gli altri, conservando sempre la sua naturale amorevolezza e libertà.

[51]

Secondo

Farà publicare un rigoroso bando contro li scrocconi<sup>96</sup> e vi aggiungerà a San Giacomo dell'Incurabili<sup>97</sup> un appartamento per le povere vergognose,<sup>98</sup> dove saranno con puntualità e polizia servite tutte alla nobile,<sup>99</sup> senza aver a stare alla discrezione d'una servaccia o d'un bertone,<sup>100</sup> che quando poi si accorge che se ne ha di bisogno vi dà un calcio e vi abbandona alla peggio.

Terzo

Introdurrà il costume che anco tra noi si costituischino le dignità civili della città<sup>101</sup> e [52] farà che in Rota, Signatura e Camera<sup>102</sup> vi sia, per la parte che tocca ai nostri interessi, una presidentessa che vi assista, sì che possa in ogni congiuntura di bisogno provvedere all'impertinenze di questi preti e di questi prelati, che quando si trovano a scaldarci le sedie promettono mari e monti e quando poi sono partiti, se non hanno un buon giovinotto<sup>103</sup> che con grazia (e con grazia) e con politica vada a rivederli e a sollecitarli il servizio, non se ne vede un frutto al mondo.

(Quart)o

*Finalmente promette di fare tutto il [21r] possibile per vedere di concertare in concistoro l'usanza che i papi pigliano moglie o almeno tengano al suo servizio le donne, per levare questa furbara che il ponteficato sia sempre di chi non s'è dilettrato mai di tal materia e arrivare un giorno, con nostra somma gloria, a poter aver i papini e allevarceli a mollichelle di pane, perché poi quando son grandi abbino d'aver tutto il suo genio applicato alle nostre soddisfazioni.*

*E insomma avremo un papa che se lo volessimo far a posta non sapremmo farlo meglio; e in quanto al resto potete più presto aver paura dell'abate Luigi che di lui, perché è una creatura che non ha fiele; è un buon pacchiarotto e, se bene è brutto, tuttavia è come le pere, che tanto più son buone quanto più brutte; però vi prego [21v] a ponderar queste ragioni e avvertendo a' casi vostri venire col mio parere all'elezione d'uno di questi».*

*Finito che ebbe d'addurre queste ragioni la Regina, s'alzò prima di tutte l'Adrianella e con volto ridente, benché non gran cosa bello, fatta una graziosa e umile riverenza circolare, cominciò a dir così:*

*«Si compiaccia vostra maestà che io sia la prima a dedurre le mie ragioni, acciò che questo nobile concistoro, sentendole de diretto contrarie alli sensi della m(aes)tà v(ost)ra, possa poi giudicare secondo al suo sano ma muliebre intelletto parerà.*

*È vero, anzi verissimo, che nella promozione delli due soggetti proposti avria giusta ragione di sperare il nostro sesso tutti quelli vantaggi che sinora si potriano desiderare [22r] e che ella ha eloquentemente descritti e amplificati; ma perché, in ristretto, queste particolarità, che si pretendono capitolar da questi signori in nostro servizio, sono più dirette all'utile delle donne pubbliche che di noialtre segrete, che sotto titolo di dame la passiamo da caste, con tutti i regiri che abbiamo, sig(n)ora mia, il ridursi a concorrere con questi per util publico e lasciar il nostro particolare non mi s'accommoda allo stomaco, facendo io gran capitale di quel proverbio il quale non vuole che nessuno abban-*

[53]

Quarto

Finalmente promette di far tutto il possibile per veder di concertar in concistoro l'usanza che i papi pigliano moglie o almeno tenghino il suo servizio di donne, per levar questa fusteria<sup>104</sup> che il pontificato sia sempre di chi non si è mai dilettrato di tal materia e arrivare un giorno, con nostra somma gloria, a poter aver i papini<sup>105</sup> e allevarli a mollichelle di pane, perché poi quando sono grandi abbino ad aver tutto il suo genio applicato alle nostre sodisfazzioni.

E insomma avremo un papa che [54] se lo volessimo fare a posta non sapressimo farlo migliore; e in quanto al resto potrete più presto aver paura dell'abate Luigi<sup>106</sup> che di lui, perché è una creatura che non ha fiele ed è un buon pacchiarotto<sup>107</sup> e, se bene è brutto, tuttavia è come le pere, che tanto sono più buone quanto sono più brutte; però vi prego a ponderare queste ragioni e convenire con il mio parere all'elezione d'un di questi».

Finito che ebbe d'addurre queste ragioni la regina, s'alzò prima di tutte l'Adrianella e con volto ridente, benché non gran cosa [bello],<sup>108</sup> fatta una <bella e> graziosetta [55] ma umil riverenza circolare, cominciò a dire:

«Si compiaccia vostra maestà ch'io sia la prima a dedurre le mie ragioni, acciò che questo nobile concistoro, sentendole di diretto contrarie alli sensi della maestà vostra, possa poi giudicare secondo al suo savio ma muliebre intelletto parerà.

È vero, anzi verissimo, che nella promozione delli doi soggetti proposti avria giusta ragione di sperare il nostro sesso tutti quelli vantaggi che sinora si potranno desiderare e che ella ha eloquentemente descritti e amplificati;<sup>109</sup> ma perché, in ristretto, queste particolarità, che si pretendono capitolare da questi signori in nostro servizio, sono più dirette all'utile delle donne pubbliche [56] che di noialtre segrete, che sotto titolo di dame la passiamo da caste,<sup>110</sup> con tutti i rigori<sup>111</sup> che abbiamo, signora mia, il ridursi a concorrere con questi<sup>112</sup> per utile publico e lasciar il no-

doni il proprio per l'appellativo; oltre che, per dirla alla schietta, questa confusione di unire le dame e le puttane senza averci distinzione o differenza di sorte alcuna è un certo che il quale, se giova a quest'altre sig(no)re, non serve niente a me, [22v] anzi mi pregiudica, perché vengo a perdere tutta la fatica e la diligenza che ho usata in vita mia di farmi stimar da dama, se bene non ero, e d'esser creduta onesta, se ben non sono; e così non posso in modo alcuno accudire a' suoi sentimenti, per distormi dalla protezione di Rospigliosi, tanto mio amico e parziale dal quale con singolarità considerabile posso riceverne io e tutte l'altre dame, a differenza dell'altre, ogni buon trattamento; e che in effetto questo sia vero, che importa a me se la fazione fiorentina e senese ha deiettato così malamente le glorie e l'estimazione del nostro sesso, se io ormai ho finita la mia mercanzia e per altro è già gran tempo che, per non dar nausea agli amici col mio volto, in tutto e per tutto diverso dalla delicatezza della voce, gli ho voltate spon- [23r] taneamente le spalle? Che importa a me che si facci publica legge sopra il dover esser lecito che i cardinali, i prelati e gli altri ecclesiastici possano senza soggezione andar in casa d'ogni sua donna, se io n'ho avuta e n'ho sempre la casa piena? Non ci avete veduto voi del continuo, o sig(no)re, il cardinal Chigi, ancorché senese, il s(igno)r cardinal degli Albizi, il cardinal Bonvisi, don Mario, d(on) Agostino, tutta la Rota, tutta la Camera e insomma i maggiori nostri nemici, e di giorno e di notte e di tutti li tempi? Certo che sì. Dunque, che giovamento può dar a me questo nuovo ordine? Oh mi direte: "Non ci venivano per voi, ma per la musica; e non solo per la musica, ma per li castratini che voi ci radunavivo; e perciò, non essendo mercanzia vostra, si faceva e si fa di [23v] voi come si fa di tutte le arti e in particolare del cuoco, che non ci si parla e non ci si tratta né si tiene per voler lui, ma per le sue vivande". Benissimo; ma, sorelle, ognuna si aiuti col suo e s'affatichi per proprio interesse, perché questo mondo non è fatto per i minchioni, a dirla come si deve. Così è ancora dell'altre cose circa i scroconi, circa S(an) Giacomo, circa le dignità, perché io ho aggiustato il fornaro, non ho imbrogli su le mie robbe e, per dirla, sto bene e ho i piedi caldi, onde, fuori d'un poco d'ambizione e di dominio, non mi mancaria altro; e questo non lo posso pretendere né sperare se non dal s(igno)r cardinal mio Rospigliosi; però v(ost)ra m(ae-

stro particolare non me si accomoda allo stomaco, facendo io gran capitale di quel proverbio il quale non vuole che nessuno abbandoni il proprio per l'appellativo;<sup>113</sup> oltre che, per dirla alla schietta, questa confusione di unir le dame e le puttane senza aver distinzione o differenza di sorte alcuna è un certo che il quale, se gioverà a quest'altre signorette, non serve punto a me, anzi mi pregiudica, perché vengo a perder tutta la fatica e tutta la diligenza che ho usata in vita mia di farmi stimar da dama, se bene non ero, e di es- [57] ser creduta onesta, se ben non sono. Così non posso in modo alcuno accudire<sup>114</sup> ai suoi sentimenti, per distogliermi dalla protezione di Rospiglioso, tanto mio amico e parziale, [dal quale] posso ricever io e tutte l'altre dame, a differenza dell'altre, ogni buon trattamento; e che in effetto questo sia vero, che importa a me se la fazione fiorentina o senese ha denigrato così malamente le glorie e l'estimazione del nostro sesso, se io ormai ho finita la mia mercanzia<sup>115</sup> e per altro è già gran tempo che, per non dar nausea agli amici con il mio volto, in tutto e per tutto diverso dalla delicatezza della voce, gli ho voltato spontaneamente le spalle?<sup>116</sup> Che importa a me che si faccia pubblica legge sopra il dover esser lecito che li [58] cardinali, li prelati e gli altri ecclesiastici possano senza alcuna soggezione andar in casa d'ogni sua donna, se io ne ho avuta e ne ho sempre la casa piena? Non ci avete voi veduto, signora mia, di continuo il cardinal Chigi, ancorché senese, il cardinal Albizzi,<sup>117</sup> il cardinal Bonvisi,<sup>118</sup> don Mario, don Agostino,<sup>119</sup> tutta la Ruota, tutta la Camera e insomma tutti li maggiori nostri nemici, e di giorno e di notte e di tutti li tempi? Certo che sì. Dunque, che giovamento può dare a me questo nuovo ordine? Oh direte: "Non vi venivano per voi né per la musica, ma per li castratini<sup>120</sup> che ci radunavano e perciò, non essendo mercanzia vostra, si faceva di voi quello si fa come di tutte le arti e in particolare del cuoco, che non vi si [59] parla né si tratta né si tiene per voler lui, ma per le sue vivande". Benissimo; ma, sorelle, ognuno si agiuti col suo e si affatichi per proprio interesse, perché questo mondo non è fatto per li minchioni, a dirla come si deve. Così ancora dell'altre cose circa ai scrocconi, circa a San Giacomo e circa le dignità, per-

s)tà mi compatisca, ch'è impossibile che io per seguitar la sua possa rimuovermi dalla mia [24r] già stabilita opinione».

«Cancaro, signora Leonora, così fate voi, eh?» ripigliò a questo discorso la Barcarola. «Dunque tutto il vostro pensiero è diretto all'utile di voi stessa e delle compagne non ve ne curate punto. Abbiate pazienza, non andate in colera, perché io ve la voglio dir giusta: voi sete una brava cortegiana; e vi so dire che queste vostre pratiche de' signori v'hanno talmente addottorata che niente più. Ma sapete come sarà questa cosa? Non avrete una cagna che vi seguiti. Manco male che avete parlato liberamente, che forse forse, se avessivo saputo simulare, puol essere che qualcuna di noialtre bonacce si fusse lasciata ingannare dalle vostre persuasive, ma adesso il cielo ce ne guardi!»

[24v] «Io mi protesto», rispose allora la sig(no)ra Leonora, tutta rossa di stizza, «che quel che ho detto non l'ho detto per voi né per le vostre compagne, perché già so che [non] ci averestivo acconsentito. Ho ben parlato per quest'altre signore, alle quali mi pare che convenghino le medeme ragioni che s'adattano al caso mio; del resto poi, quando ho detto quello che sento, non voglio ammalarmici».

«V(ostra) s(ignoria) fa bene», seguì l'altra. «Insomma, fortuna e dormi, dice il proverbio. Quanto ci è di buono che io sono stata e sono ancora in posto di non aver bisogno di nessuno. E se bene non mi son curata di fare la guastamestiere come qualchedun'altra e di far un mescuglio di damera e di puttanismo, in ogni modo ho avuto ancor io e ho tuttavia de' cav(alie)ri e de' card(ina)li [25r] che mi corteggiano continuamente, né per me mai c'è stata difficoltà d'esser considerata particolarmente sopra dell'altre e d'aver tutte le cortesie che ho saputo considerare. Basta, non siamo qui per questo contrasto. Il punto è che, se bene io ho il mio s(igno)r card(ina)l Celsi che so che mi vuol bene e oltre voler bene a me so che non fa cosa che non passi per mano di Ravizza, ch'è tutto mio, che l'ho fatto io quello che è e che, se bene con gli altri non fa

ché ho aggiustato il fornaro,<sup>121</sup> non ho imbrogli su le mie robbe e, per dirla, sto bene e ho i reni caldi,<sup>122</sup> onde, fuori che un puoco d'ambizione e di dominio, non mi mancherà altro; e questo non lo posso pretendere né sperare se non dal mio signor cardinal Rospigliosi; però vostra maestà mi compatisca, che è impossibile per seguitar la sua possa rimuovermi dalla mia già stabilita opinione».

[60] «Canchero,<sup>123</sup> signora Leonora, così fate voi, eh?» replicò a questo discorso la Barcarola. «Dunque il vostro pensiero è diretto all'utile di voi istessa e della compagnia non vi curate punto. Abbiate pazienza, non andate in collera, perché ve la voglio dir giusta: voi sete una brava corteggiana, e vi so dire che queste vostre pratiche dei signori vi hanno talmente addotorata che niente più. Ma sapete come sarà questa cosa? Non avrete una cagna che vi seguiti. Manco male che avete parlato liberamente, che forse forse, se avessivo saputo simulare, puol esser che qualcheduna di noialtre bonaccia<sup>124</sup> si fosse lasciata ingannare dalle vostre persuasioni, ma adesso il cielo ce ne guardi!»

«Io mi protesto», rispose allora Adrianella, tutta rossa di stizza, «che [61] quello che ho detto non l'ho detto per voi né per le vostre compagne, perché già so che [non] ci avrestivo acconsentito. Ho ben parlato per quest'altre signore, alle quali mi pare che convenghino le medesime ragioni che si adattano al caso [mio]; del resto poi, quando ho detto quello che sento, non voglio ammalarmici».

«Vostra signoria [fa bene]», seguitò l'altra. «Insomma, fortuna e dormi,<sup>125</sup> dice il proverbio. Quanto vi è di buono che io sono stata e sono ancora in posto di non aver bisogno di nessuno. E se bene non mi son curata di far da guastamestiere come qualchedun'altra e di fare un mescuglio di damera e di puttanesimo, ad ogni modo ho avuto ancor io tuttavia de' cavalieri e de' cardinali che mi [62] corteggiavano continuamente, né per me è mai stata difficoltà di essere considerata particolarmente sopra l'altre e di aver tutte le cortesie che ho saputo desiderare. Basta, non siamo qui per questo contrasto. Il punto è che, se bene ho il mio s(i-gnor) cardinal Celsi che so mi vuol bene e, [oltre voler] bene a me,

così, con me però è tutta fede; pure, mentre che per ben publico si consideri meglio da sua m(aes)tà e dall'altre che questo sia escluso, non voglio stare a perfidiare una cosa che non può riuscirci, ma mi contento di concorrere con il mio voto e con le mie voci per uno delli due proposti da s(ua) m(aestà) con quelle [25v] capitolazioni che ci ha detto, perché così mi pare d'esser tenuta di fare».

«Oh bene, lo so ancor io», sorridendo borbottava Leonora, «questo si chiama far di necessità virtù e valersi dell'occasione per disdossarsi quel che non puol fare. Doppo che la sig(no)ra Nina s'è avvista che il fidarsi di Celsi e di Ravizza, che sono due traditori che non hanno né fede né parola, che fanno d'ogni erba fascio e che ad ogni buco ficcano il naso, è un volersi mettere in precipizio e cacciarsi gli occhi da se med(e)ma, allora va cercando mezi termini per liberarsi dall'impegno e uscir dall'obligo con più riputazione che gli sia possibile. Eh, sig(no)ra Nina, avvertite che la sappiamo tutta!»

«E che sapete, sig(no)ra Leonora, per vita vostra?» veniva rispondendo Nina.

«Oh so», ripigliava l'altra, [26r] «che Celsi volse da voi un certo non so che, che voi alla prima non gli volessivo dare, e lui andò a cercarlo dalla si(gno)ra Mimma, e lei gli lo diede, per dispetto vostro, subito senza farci difficoltà, e voi ve ne piccassivo assaissimo quando lo sapeste».

«Mi scusi v(ostra) s(ignoria), sig(no)ra Leonora», replicò Mimma, «che la cosa non fu altramente così, perché, se bene è vero che io gli diedi quello che volse, non è però vero in modo nessuno che io gli lo dessi per dispetto della sig(no)ra Nina, ma perché Ravizza mi consigliò a dargli gusto perché m'averia potuto far de' servizii grandi, tanto più che stava in credito d'esser card(ina)le quanto prima e che lo sapeva lui di certo, però io gli feci il servizio».

«Sì che Ravizza fu quello che vi consigliò, eh sig(no)ra Mimma?» disse Nina.

[26v] «Certo, da quella che sono che gli dico il vero, che fu giusto giusto così», gli disse Mimma.

so che non fa cosa la quale non passi per mano di Ravizza, che è tutto mio, che l'ho fatto io quello che è; e se bene con gli altri non fa così, con me però è tutto fede; pure, mentre che per ben pubblico si consideri meglio da sua maestà e dall'altre che questo sia escluso, non voglio stare a perfidiare<sup>126</sup> una cosa che non può riuscirci, ma mi contento di concorrere con il mio voto e con le mie voci in uno [63] delli doi proposti da sua maestà con quelle capitolarioni che vi ha detto, perché così mi pare di esser tenuta a fare».

«E ben lo so ancor io», sorridendo borbottava Leonora, «questo si chiama far di necessità virtù e valersi dell'occasione per disdossarsi<sup>127</sup> quello che non può fare. Doppo che la signoretta Nina si è accorta che il fidarsi di Celsi e di Ravizza, che sono due traditori che non hanno né fede né parola e che fanno d'[ogni] erba fascio e che ad ogni buco ficcano il naso, è un volersi mettere in precipizio e cavarsi gli occhi da se medesima, allora va cercando mezi termini per liberarsi dall'impegno e uscire dall'obbligo con più riputazione che gli sia possibile. Eh, signoretta Nina, avver- [64] tite che la sappiamo tutta!»

«E che sapete, signora Leonora?» veniva rispondendo Nina.

«Oh so», ripigliava l'altra, «che Celsi volse da voi un certo non so che, che voi alla prima non gli volestivo dare, e lui andò a cercarlo dalla signora Mimma, e lei glielo diede, per dispetto vostro, subito senza farci difficoltà, e voi ve ne piccastivo assaissimo quando lo sapeste».

«Mi scusi v(ostra) [signoria], signora Adrianella», ripigliò Mimma, «che la cosa non fu altrimenti così, perché, se bene è vero che io gli diedi quello che volesse, non è però vero in modo alcuno lo dessi per dispetto della signora Nina, ma perché Ravizza mi consigliò a dargli gusto perché mi avria potuto far delli servizii grandi, tanto più che stava in credito e speranza di [65] avanzarsi anco al papato, e però io gli feci il servizio».

«Sì che Ravizza fu quello che vi consigliò, eh signora Mimma?» disse Nina.

«Certo», rispose Mimma; «da quella che sono le dico il vero, che fu giusto così come dice la signora Leonora».

«Eh sì, che sono informata di tutto, sorelle, ch'è un gran pezzo, e non appena successe il fatto che mi fu raccontato tutto da un prelado di Rota, che adesso è fuori», seguitò Leonora. «Sì che, sig(no)ra Nina, al vedere, voi non sapete più dove vi riparare per non restar convinta dalle mie ragioni, perché è così chiaro che il fidarsi di Celsi e di Ravizza sia una pazzia, come è indubitato e sicuro che il sole faccia il giorno. E però, figliuola mia, io non ne faccio gran capitale di questa vostra pronta esibizione, perché in effetto la stimo interessata più assai che non saria se vi riuscisse di fare a vostro modo e d'impapizare questo romanesco ch'è più levante [27r] d'un zingaro».

«Veda, sig(no)ra Leonora, voglio ammettervi quanto voi dite; pure, per canto mio, sarei certa d'una cosa, che non so se l'incontrarò con gli altri», tornò a dir Nina; «ed è che, se bene nel cuor mio so che Celsi non si affaticaria gran cosa per farmi servizio né per darmi manco una sorba, se non fosse perché, dovendosi valer di me in qualche negozio, volesse per politica darmela a suo vantaggio, anche per passarla meco con maggior strettezza; tuttavia, mentre che ci ho Ravizza, che so benissimo quanto pesa e ch'è uomo da mantenermi la parola, che tante volte mi ha detto di non scordarsi mai delli benefizii che gli ho fatt'io, potrei, per dirvela, esser sicura che almeno non mi saria [27v] fatto dispiacere, per non dire d'aver qualche amorevolezza; onde, se avessi da stare alla ragione alla quale v'appoggiate voi, né men io avrei da concorrere con l'altre, come ci concorro, per far utile e dar gusto a tutte».

«E voialtre che ne dite?» disse allora la Regina. «Voi già sentite che, quanto alla sig(no)ra Nina, il negozio par che resti aggiustato; però, se bene la sig(no)ra Leonora par che disdica, non importa, mentre l'altre siano del mio medemo parere e consiglio».

Subito a questo dire si fece avanti la reverenda madre decana e con una faccia d'Ancroia, dopo aver fatto 25 smorfie di conto, cominciò a dire il fatto suo in questa maniera:

«Eh sì, che sono informata di tutto, sorella, che è un gran pezzo, e non fu appena successo il fatto che mi fu raccontato da un prelado di Rota, che adesso è fuori».

«Sì che,» seguì Adrianella «al vedere, signora Nina, voi non sapete dove più ripararvi per non restar convinta dalle mie ragioni, perché è così chiaro che il fidarsi di Celsi e di Ravizza è una pazzia e come è indubitato e sicuro che il sole faccia giorno. E però, figliuola mia, io non faccio gran ca- [66] pitale di questa vostra pronta esibizione,<sup>128</sup> perché in effetto la stimo assai più interessata che non saria se vi riuscisse di fare a modo vostro e impapizare<sup>129</sup> questo romanesco che è più levante<sup>130</sup> di un zingaro».

«Veda, signora Leonora, voglio ammettervi quanto mai dite; però, per canto mio, sarei certa d'una cosa, che non so se l'incontrerò con gli altri», tornò a dire Nina; «ed è che, se bene nel cuore mio so che Celsi non si affatichera gran cosa per farmi servizio né per darmi manco una sorbola,<sup>131</sup> se non fosse perché, dovendosi valer di me in qualche negozio, volesse per politica darmela a suo vantaggio, anco per passarla meco con maggior strettezza;<sup>132</sup> tutavia, mentre vi è Ravizza, che so be- [67] nissimo quanto possa e che è uomo da mantenermi la parola e che tante volte mi ha detto di non scordarsi mai delli beneficii che gli ho fatti, io potrei, per dirvela, esser sicura che almeno non mi saria fatto dispiacere, per non dir di avere qualche amorevolezza; onde, se avessi a stare alla ragione alla quale voi vi appoggiate, né meno io avrei da concorrere<sup>133</sup> con l'altre, come vi concorrerò, per far utile e dar gusto a tutti».

«E voialtre che ne dite?» disse allora la regina. «Voi già sentite che, quanto alla signora Nina, il negozio pare che resti aggiustato; però, se bene la signora Leonora pare che disdica, non importa, mentre l'altre siano del medesimo parere e consiglio».

Subito a questo dire si fece [68] avanti la reverenda madre decana e con una faccia d'Ancroia,<sup>134</sup> doppio di aver fatto da trenta smorfie di conto, cominciò a dire il fatto suo in questa maniera:

«Maestà ser(enissi)ma, resti per atto di gene- [28r] rosità servita d'intendere che io son 50 anni compiti, che a punto venerdì mattina a mezzo giorno gli compii, ch'essercito questa nostra arte di puttanesmo; sono stata un tempo in gran gala, in un altro in gran travaglio, che appunto fu allora che, impazzita dietro a quel briccone del capitano Zeccadoro, mi lasciai acchiappare a fargli una solennissima donazione di tutto il mio, con speranza d'aver Roma e toma, e poi ci feci li guadagni di monna Nera, che brugìò la vigna per far carbone. Basta, ora mi son ridotta, come la puol vedere, ad inviar per la buona strada queste figliole, acciò, addottrinate dall'esperienza mia, si possino tirar avanti al più che sia possibile e che la necessità de' tempi [28v] presenti comporti; e se ben è vero che mangio sopra le spalle loro e ci vado facendo ancora qualche mercanzia, pure gli ho fatto ancor io delli servizii rilevanti e gli li vado facendo, col trovargli avventori, con farli cascare a rumore e col saperli capare d'una condizione che gli sia proficua e di frutto, come sono questi tedeschi e questi altri oltramontani; li quali, così pollastrotti, se mi capitano per le mani non gli lascio scappare che non gli faccia lasciar in casa le penne maestre. E in effetto lo può ben sapere la m(aestà) v(ostra) dalli nipoti dell'elettor di Magonza, che in pochi mesi ci hanno fatto una lassata in casa di Diana di più di 200 doble, senza tanti e tanti altri, che insino ho procurato e fatto il possibile di farla diventar gentildonna romana col farla sposare [29r] dal s(igno)r Erasmo de la Valle, di che ancora non si è affatto perduta la speranza. Insomma voglio dire che con tanti anni di negozio ho conquistata una pratica che puol essermi sufficiente a farvi restar sodisfatte di dovermi credere quelle cose che son per dirvi in questa occasione; cioè che, essendo stata così crudele e spietata la persecuzione patita in questo ponteficato contro di noialtre poverelle che non si sono vergognati questi nipoti di papa Alessandro di voler fare da Beccalongo, che faceva in un viaggio due servizii, col mettere mille gabelle sopra la nostra mercanzia, per iscreditare in questo modo la nostra professione e nello stesso tempo pigliarne il guadagno ed empirsi la borsa con i nostri stenti e sudori. [29v] Si dovrebbe perciò molto ben avvertire nell'avvenire, per non dar in peggio e invece di migliorare che non deteriorassimo; e perciò avevo pensato dentro di me che il meglio di tutti sarà stato il cardinal Santa Susanna e per questa ragione spedii un certo mio amico per le poste acciò arrivasse

«Maestà serenissima, resti per atto di generosità [servita] d'intendere che sono 50 anni compiti (che appunto venerdì passato li finii) che essercito questa nostr'arte di puttanesimo; sono stata gran tempo in gala<sup>135</sup> e in altro tempo in gran travaglio, che appunto fu allora che, impazzita dietro a quel briccone del capitano Carlo Zeccadoro, mi lasciai avviluppare<sup>136</sup> a fargli una solennissima donazione di tutto il mio, con speranza di aver Roma e toma,<sup>137</sup> e poi vi feci li guadagni di monna Rossa, che abbrugiò la vigna per far carbone. Basta, ora mi son ridotta, com' [69] ella può vedere, ad inviare per la buona strada queste figliuole, acciò, addottrinate dall'esperienza mia, si possino tirare avanti al meglio che sia possibile e che la necessità dei tempi presenti comporti; e se bene è vero che mangio sopra le spalle loro e ci vado facendo ancora qualche mercanzia, pur gli ho fatto ancor io delli servizii rileva(n)ti e glieli vado facendo, col trovargli avventori, con farli cascare a(l) rumore<sup>138</sup> e col saperli tirare d'una condizione che gli sia profittevole e di frutto, come sono questi tedeschi e questi altri oltramontani; li quali, così pollastroni, se mi capitano per le mani non li lascio scappare che non gli faccia lasciare in casa le penne maestre.<sup>139</sup> E in effetto lo può ben sapere la maestà vostra dalli [70] nepoti dell'elettore di Magonza, che in pochi mesi hanno lasciato in casa di Diana Velletrana più di due mila doble,<sup>140</sup> senza tanti e tant'altri, che insino ho fatto il possibile di farla diventar gentildonna romana col farla sposare dal signor Erasmo della Valle,<sup>141</sup> di che affatto non se n'è ancora perduta la speranza. Insomma voglio dire che con tanti anni di negozio ho incaminata una pratica che può essere sufficiente a farvi restar sodisfatte di dovermi credere quelle cose che sono per dirvi in questa occasione; cioè che, essendo stata così crudele e spietata la persecuzione patita in questo pontificato contro di noialtre povere pecorelle che non si sono vergognati quelli nepoti d'Alessandro di voler far da Beccalun- [71] ga, che faceva in un viaggio due servizii, con metter mille gabelle sopra la nostra mercanzia,<sup>142</sup> per iscreditare in questo modo la nostra professione e nell'istesso tempo pigliare il guadagno e impirsi la borsa con li nostri stenti e sudori. Si dovrà perciò molto bene avvertire nell'av-

dalla signora Cicia dello Struzzo, che stava a Frascati, e la obbligasse al ritorno in Roma per assodare ancora col voto suo e delle sue amiche l'inclusiva del med(e)mo sig(no)re; e per questo lei ha lasciato i suoi spassi e il suo caro sig(no)r Michele per favorire a me e non abbandonar questo negozio. È vero sig(no)ra Cicia?»

«Verissimo, s(igno)ra Angela mia sig(no)ra», rispose Cicia. «Ma séguiti v(ostra) s(ignoria), per vita sua, e non perda tempo».

«Eccomi», rispose lei, «figliola mia; non dubitate che in due altre parole mi [30r] spiccio. La ragione, dunque, per la quale applicai l'animo a questo soggetto è stata questa, che avendo io lunga cognizione del signor abbate Bernardini suo nipote, con una strettezza affettuosissima, e avendocela ancora Diana e l'altre mie allieve, conforme appresso a poco si può conoscere dalla cera che porta in volto quel buon gentiluomo, e non avendo con nessuno delli parenti dell'altri cognizione o entrata, non stimai che ad altri potesse tornar conto che toccasse questa elezione, se non al medemo signor cardinal Spadino, oltre l'aver io qualche certezza che sempre si sia applicato principalmente alla conversazione delle donne e mai ad altra materia, se non è stato talora per galanteria e per passatempo. [30v] Ma già che la m(aestà) v(ostra) con tanta larghezza di promesse ci fa sentir così utile e così onorevole per noi l'elezione del signor cardinal Maidalchino, con il quale... zitto, zitto, che adesso che mi ricordo, ci ho non so che d'entrata da quando lo vestissimo da donna in casa nostra – vi ricordate Maria Vittoria? – che poi il prencipe gli diede un cavallo, che gli alzò le veste e lo fece pigliare a cavacece da quel lacché, che menava lui le botte... Non vi sovviene?»

«Signora sì, sig(no)ra sì», disse allora Maria Vittoria. «Non mi ricordo d'altro; ma sapete che un'altra volta gl'intervenne? Questo a tempo di donna Olimpia».

«Sicuro, figliola mia», replicò [31r] Angela. «Ma io non parlo di quella prima, che per una volta, dice il proverbio, che si fa a sua madre;

venire, per non dare in peggio e invece di migliorare che non deteriorassimo; e perciò avevo pensato dentro di me che il meglio di tutti fusse stato il cardinal Santa Susanna e per questa ragione spedii un certo mio amico per le poste acciò arrivasse dalla signora Cicia dello Struzzo, che stava a Frascati, e l'obbligasse al ritorno in Roma per assodare ancora con il suo voto e delle sue amiche l'inclusiva del medesimo signore; e per questo [72] lei ha lasciato li suoi spassi e il suo caro [signor Michele] per favorir-mene e non abbandonare questo negozio. È vero signora Cicia?»

«Verissimo, s(ignora) Angela mia signora», rispose Cicia. «Ma séguiti vostra signoria, per vita sua,<sup>143</sup> e non perda tempo».

«Eccomi», rispose lei, «figliuola mia; non dubitate che in due altre parole mi spiccio. La ragione, dunque, per la quale applicai l'animo a questo soggetto è stata questa, che avendo io lunga cognizione del signor abbate Bernardino suo nipote, con una strettezza affettuosissima, e avendola ancora Diana e l'altre mie allieve, conforme appresso a poco si può conoscere dalla cera che porta in volto quel buon gentiluomo, e non avendo con nes- [73] suno delli parenti degli altri cognizione o entrata,<sup>144</sup> non stimai che ad altri potesse tornar conto che toccasse questa elezzione, se non al medesimo cardinal Spadino, oltre l'aver io qualche certezza che [si] sia sempre applicato principalmente alla conservazione delle donne e mai ad altra materia, se non è stato talora per galanteria e per passatempo. Ma già che la maestà vostra con tanta larghezza di promesse ci fa sentire così utile e così onorevole per noi l'elezzione del card(inal) Maldachini, con il quale... Zitto, zitto, che adesso mi ricordo che ho non so che entrata da quando lo vestivamo da donna in casa nostra – vi ricordate Maria Vittoria? – che poi il prencipe gli diede un cavallo, che gli alzò le vesti e lo fe- [74] ce pigliare a cavaceci da quel lacché, che menava lui le botte...<sup>145</sup> Non vi sovviene?»

«Signora sì, signora sì», disse allora Maria Vittoria. «Non mi ricordo d'altro; ma sapete che gl'intervenne un'altra volta? Questo a tempo di donna Olimpia».<sup>146</sup>

«Sicuro, figliuola mia», gli replicò Angela. «Io non parlo di quella prima, che per una volta, dice il proverbio, si fa fino a sua

*ma parlo della seconda; e potrei dire della seconda e della terza, ma chi si vuol mettere a raccontare le bagattellarie di questo figliolo? Pensate voi, ci vorria un anno, Eh, che volete, è ancor ragazzo, il poverello, e poi è allevato a Viterbo, che volete che sappia? Io per me non credo che conosca né meno il bene e il male. Ma questo poco importa per il discorso presente; certo è che sin d'allora mi ricordo che ci presi amicizia e in effetto mi pareva d'averci genio e quella sua quadratura di schiena, che ne dà trenta e un fallo ad un canonico della Dogana, mi faceva una guerra del [31v] demonio, e lui tutto il dì mi rideva, che credo se n'accorgesse; sì che, per conto mio e delle mie aderenti, non avrei scrupolo, o ser(enissi)ma signora, a concorrere nell'elezione di questo, per non mettermi a contrastare e pigliar lite su questo proposito; perché in effetto io che l'ho provato so e posso dire che questa Roma è una gran furbara: non ci è giustizia né carità, e quanto più le persone si contentano di fidarsi per vincere di cortesia, tanto più questi bricconi di prelatacci spellicchioni, ignoranti e furbi cercano d'ingannare, di tradire e di rubbare. Sono gli avvocati peggio e li procuratori e notari non sono niente minchioni; però Dio me ne guardi d'andar accattando liti per aver da trovar più pronti [32r] i disgusti di quello che non ho. Sì che, se v(o)stra m(aes)tà vuole che io m'unisca con i miei voti e quelli della signora Nina Barcarola alla sua volontà, prontamente seguirò ancor io le sue bandiere, m'accommodarò al buon esito delle sue sagge risoluzioni». E con altrettante smorfie, fatta un'altra simile riverenza a quella di prima, si ricompose al silenzio.*

*Non [aveva] appena questa finito che incontenente ritornò a discorrere la Regina e, fatto prima un nobile e prolisso ringraziamento alle pronte esibizioni della decana e alla giudiziosa remissione de' suoi voleri nell'arbitrio di chi sapeva e poteva molto più di essa e stesasi ancora in un lungo encomio sopra le di lei qualità e della fama avuta [32v] del suo gentil tratto sin da che, nell'anno '56, con una finissima astuzia si diede ad intendere per una santa madrona romana nel lazaretto, dove si godeva un certo frate dell'Araceli, che facevano ivi da sporco, e dove, per mezzo d'un giovinotto cameriere del buon Gastaldo monoculo, il quale avea la facoltà di far piccolare il padrone a suon di corregge, fece*

madre;<sup>147</sup> ma parlo della seconda e potrei anco dire della terza; ma chi si vuol mettere a contare [le] bagattellerie<sup>148</sup> di questo figliuolo? Oh, che volete, è ancora ragazzo, il poverello, e poi è allevato a Viterbo, che volete che sappia? Io credo che non conosca né il bene né il male. Ma questo poco importa per il discorso pre- [75] sente; certo è che sino [d']allora mi ricordo avervi genio<sup>149</sup> e quella sua quadratura di schiena, che ne dà trenta e un fallo ad un canonico della Dogana,<sup>150</sup> mi faceva una guerra del demonio, e tutto il dì mi rideva, che credo se ne accorgesse ognuno; sì che, per conto mio e delle mie aderenti, non avrei scrupolo, o serenissima signora, a concorrere nell'elezione di questo, per non mettermi a contrastare e pigliar lite su questo <s>proposito; poiché in effetto so che l'ho provato e so e posso dire che questa Roma è una gran furbara:<sup>151</sup> non vi è giustizia né carità, e quanto più le persone si contentano di fidarsi per vincere di cortesia, tanto più questi bricconi di prelat<r>uci spizziconi,<sup>152</sup> ignoranti e furbi cercano d'ingannare, [76] di tradire e di rubbare. Sono gli avvocati peggio<sup>153</sup> e li procuratori e li notari non sono niente minchioni; però Dio me ne guardi di andar attaccando liti per aver più pronti i disgusti di quello che ho. Sì che, se vuole vostra maestà che io mi unisca con li miei voti e quelli della signora Nina Barcarola alla sua volontà, prontamente seguirò anch'io le sue bandiere, mi accomoderò al buon esito delle sue sagge risoluzioni». E con altrettante smorfie, fatta un'altra riverenza simile a quella di prima, si ricompose al silenzio.

Non aveva appena questa finito che incontenente ritornò a discorrere la regina e, fatto prima un nobile ed erudito ringraziamento alle pronte esibizioni della decana ed alla [77] giudiziosa remissione dei suoi voleri all'arbitrio di chi poteva e sapeva molto più di essa e stesasi ancora in un lungo encomio sopra le di lei qualità e della fama avuta del suo gentil tratt<at>o<sup>154</sup> fin da che, nell'anno '56,<sup>155</sup> con una finissima astuzia si diede ad intendere per una santa matrona<sup>156</sup> romana nel lazzaretto, dove <dove> si godeva un certo frat<r>e, che faceva ivi da sporco,<sup>157</sup> e dove, per mezzo d'un giovinetto cameriere del buon Gastaldi monoculo,<sup>158</sup>

*grosse mercanzie e con il suo giudizio rimediò alli danni fattigli dalla detta donazione col Zeccadoro, senza che mai il r(everendissi)mo pretismo si avvedesse della minchionatura, con altre molte belle cose che per brevità si tralasciano. Finalmente, voltata all'altre, gli dimandò del loro parere circa questa elezzione e le pregò che liberamente [33r] volessero per ben publico ognuna dire il suo senso, senza soggezzione e per scarico di sua coscienza, tanto più che in ristretto si trattava più d'interesse loro che suo, già [che], essendo lei quella che era, non poteva per alcun tempo dubitare d'azione se non convenevole e adeguata al suo stato da qualsivoglia papa che fusse stato eletto, o amico o nemico ch'ei fusse stato delle donne. Per lo che, datesi quelle giovinotte una guardata, scappò tra le altre a parlare la prima Nina Fiorentina con un proemio così pieno di dicerie e di tratti poetici presciosamente infilzati, che parve una pasquella che allora allora fusse scesa dalla cima di Mont'Empoli e di Pistoia; poscia, fatto un esame generale quasi a tutti i cardinali e avendogli [33v] trovato ad ognuno, chi il collaro torto, chi li calzoni curti, chi il naso piccolo e [chi] troppo stretto in cintura, volando volando la si posò sopra Bandinelli.*

*Al sentirsi tal nome scappò fuori la paesana sua, ch'era Margherita, e con un strillo da spiritata: «Oh, fé di Dio, non si poteva dir meglio! Cotesto costì vogliamo al certo, signorsi!»*

*Le altre, che, attonite a questa forma di rispondere, non sapevano ancora se avevano da mandar a chiamare il barbiere perché gli facesse i strettori o pure un prete perché la scongiurasse, subito ripreso fiato, cominciarono a gridare ancor loro tutte insieme: «È senese: nihil! È senese: nihil!», non altrimenti né in altra forma di quella che quella [34r] ignorantissima canaglia della Signatura di giustizia fa quotidianamente nelle cause de' miserabili che gli arrivano nelle mani, servendosi di questo modo così pazzo e così confuso per far conoscere che nello stesso punto che parlano ragliano ancora, come fece l'asino di quel profeta chiamato messer Balam; a segno che le sfortunate fiorentine si trovarono così vittuperosamente confuse che, calate l'ale, non si arrischiaron di fiatar più per quanto durò il congresso.*

il quale aveva la facoltà di far piccolare<sup>159</sup> il padrone, fece grosse mercanzie [e] con il suo giudizio rimediò alli danni fattigli dalla detta donazione col Zeccadoro, senza che mai il reverendissimo pretismo si accorgesse della minchioneria, con molte belle cose che per brevità [78] si tralasciano. Finalmente, voltata all'altre, gli domandò del loro parere circa questa elezione e le pregò che liberamente volessero per ben publico dire ognuna il suo, senza suggezzione e per scarico di sua coscienza, tanto più che in ristretto più si trattava d'interesse loro che suo, già che, essendo lei quella che era, non poteva per alcun tempo dubitarsi<sup>160</sup> di azione se non convenevole e adeguata al suo stato da qualsivoglia papa che fosse stato eletto, o amico o nemico ch'ei fosse stato delle donne. Perciò che, datesi quelle giovenotte una guardata, scappò tra l'altre a parlare la prima Nina Fiorentina con un proemio [pieno] di dicerie e di tratti poetici prescevolmente<sup>161</sup> infilzati, che parve una pasquella<sup>162</sup> che allora allora fosse usci- [79] ta dalla cima di Monte Alcino<sup>163</sup> o di Pistoia; e poscia, fatto un esame generale a tutti li cardinali e avendo ritrovato, ad uno ad uno, chi il collare torto, chi li calzoni corti, chi il naso<sup>164</sup> troppo picciolo e chi troppo stretto in cintura,<sup>165</sup> volando or qua or là, si posò alla fine sopra Bandinelli.<sup>166</sup>

Al sentir tal nome saltò fuori la paesana sua, che era Margherita, e con un strillo da disperata: «Oh, a fé di Dio, non si poteva dir meglio! Cotesto costì vogliamo al certo, signorsì!»

Le altre, che attonite non sapevano se avevano ancora da mandare a chiamare il barbiere che gli facesse le strettore<sup>167</sup> o pure un prete che la scongiurasse, subito ripreso fiato, cominciarono a gridare ancor loro tutte insieme: «È senese: nihil! È senese: nihil!»,<sup>168</sup> non altrimenti né in altra [80] forma di quella che l'ignorantissima canaglia della Signatura di giustizia fa quotidianamente nelle cause de' miserabili che gli arrivano alle mani, servendosi di questo modo così pazzo e così confuso per far conoscere che nell'istesso tempo che parlano ragliano ancora, come fece l'asino di quel profeta chiamato messer Balaam;<sup>169</sup> a segno che le sfortunate fiorentine si trovorno così vituperosamente confuse che, calate l'ali,<sup>170</sup> non si arrischiorno di fiatar più per quan-

Così, appena nata, restò esclusa la proposta del povero Bandinelli a solo titolo di senese, ancorché in verità egli sia fiorentino, per il grand'odio che l'università ha concepito con quella nazione per li pregiudizii che [34v] n'ha patiti sotto Alessandro 7°.

Ma non appena fu sedata questa tumultuosa esclusione che ne nacque improvvisamente una peggiore e più pericolosa, perché, nel punto medemo che voleva cominciare a parlare per il suo signor cardinal Corrado la prencipessa di Rossano, si cominciò a sentir un rumore non ordinario alla porta di strada; per lo che, ordinato ad una delle serventi del luogo che vedesse ciò che fusse, nell'andare verso le scale incontrò che saliva con un corteggio innumerabile di squaldrinelle la signora Nina Stagnarina; la quale, tutta colerica, arrivata in sala del congresso, cominciò a prorompere in doglianze grandissime e non ordinarie sopra che si fusse preteso di fargli [35r] q(ues)to affronto di non invitarla e non farla consapevole di questo negozio, massime che si trattava di materia così urgente e rilevante; e con stendersi a dire che voleva ancor lei far le sue diligenze per portar avanti li soggetti suoi amorevoli, fece di nuovo ritornar sossopra tutto quel celeberrimo senato fornicatorio. Onde la Rossana, che crepava in corpo d'impazienza dal vedersi trattenuta di far le sue diligenze per Corrado, tolte le redini al silenzio, cominciò a sgridarla in questa forma:

«Ma che cosa è questa, signora Nina? Sete forse venuta qua per mettere tutto in iscompiglio? Non pensate di farvi forte su le pretensioni e sul fumo che avete [35v] in capo, perché queste non servono a niente e vi saranno di danno e di vergogna, fuor d'ogni vostro pensiero. Dite, se volete dire, il fatto vostro, ma con modestia e sollecitudine, perché ancor le altre vogliono poter far le sue e sbrigarsi ad un punto. M'avete inteso?»

«Io non so che cosa s'abbia v(ost)ra ecc(ellenz)a», rispose Nina. «Mi par d'aver tanta ragione che basti per sostener le lamentazioni ch'io faccio, mentre, essendo io una delle principali meretrici di questa città, vedo essere state chiamate e avvisate tutte e me sola lasciata in abbandono senza farne un capitale al mondo. Pare che sia ben fatta questa cosa a vostra eccellenza?»

to durò il congresso. Così, appena nata, restò esclusa la proposta del povero Bandinelli a[1] solo titolo di senese, ancorch'egli, in verità, sia fiorentino, per il grand'odio che l'università<sup>171</sup> ha concepito contro quella nazione per li pregiudizii che ha partorito sotto il pon- [81] tificato di Alessandro settimo.

Ma appena fu sedata questa tumultuante esclusione che improvvisamente ne risorse una maggiore e più pericolosa, perché, nel punto medesimo che voleva cominciare a parlare per il signor cardinal Odescalco la signora principessa di Rossano, si cominciò a sentire un rumore non ordinario alla porta di strada; per il che, ordinato ad una servente del luogo che ne di[ce]sse ciò che era, nell'andar verso le scale incontrò che saliva con un corteggio innumerabile di sguadrinelle la signora Nina Stagnarina; la quale, tutta colerica, arrivata in sala del congresso, cominciò a prorompere in doglianze grandissime sopra che si fosse preteso di fargli questo affronto di non invitarla e farla con- [82] sapevole di questo negozio, massime che si trattava di materia così urgente e rilevante; e con estendersi a dire che voleva far ancor lei le diligenze sue per portar avanti li soggetti suoi amorevoli, fece di nuovo ritornar sottosopra quel celeberrimo senato fornicatorio. Onde la Rossana, che crepava in corpo d'impazienza dal vedersi trattenuta di far le sue diligenze per Odescalco, tolse le redini al silenzio<sup>172</sup> e incominciò a sgridarla in questa forma:

«Ma che è questo, signora Nina? Sete forse venuta qua per metter tutti in scompiglio? Non pensate di farvi forte su le pretese e sul fumo che avete in capo, perché queste non servono a niente e vi saranno di danno e di vergogna, fuori d'ogni vostro pensiero; [83] ma con modestia e sollecitudine dite, se volete, il fatto vostro, perché ancora l'altre vogliono poter fare le sue e sbrigarli in un punto. Mi avete inteso?»

«Io non so che cosa abbia vostra eccellenza», rispose Nina. «[Mi] pare d'aver tanta ragione in me stessa che basti per sostenere le lamentazioni che faccio, mentre, essendo io una delle principali meretrici di questa città, vedo esser state chiamate e avvistate tutte e me sola lasciata in abbandono. Pare che sia ben fatta questa cosa a vostra eccellenza?»

[36r] «Sentite,» gli tornò a dir l'altra, «io, che sono stata sempre persona libera e quel che ho avuto nel cuore ho avuto in bocca, bisogna che parli e vi chiarisca. Sapete voi perché non sete stata avvisata? Perché, essendo pubblico e notorio che voi la fate più da uomo che da donna e che, oltre farlo voi, vi radunate in casa tutti i ragazzi della città per farne mercanzia con i senesi, in tanto danno e discapito dell'ordine dell'altre, invece di stare scritta nelle liste delle Vaschette, vi avemo trovata stampata nelli rolli di piazza Navona. Onde non bisogna altrimenti alterarsi e far schiamazzo di questa vostra non chiamata, ma appagarsi della verità e passarla con modestia, per [36v] non fare come fanno coloro che, avendo le corna in seno, vogliono per forza appicarsele in testa».

«Che cosa dice vostra ecc(ellen)za, che io faccio ridotto de ragazzi in casa e che sono scritta nelli rolli di piazza Navona?» disse Nina.

«Dico che ognuno sa», ripigliò la principessa, «che voi non vi diletate d'altro che di questa sorte di contrabandi e, di più, che una volta, parlando di me, arrivastivo a dire, mentre si raccontava che don Camillo mio marito non mi voleva più bene e che si lamentava d'aver trovato nella mia domestichezza una largura insopportabile, che però mi strapazzava e non voleva dormir più meco, che questo m'intraveniva perché non sapevo ser- [37r] virmi delli mezi termini de' quali vi servivivo voi per conservarvi gli amici, ch'era di voltargli le spalle ad ogni loro piccola lamentazione e così rimediare alla disgrazia della natura col sopportare costantemente le solite rivolte del mondo».

«Supponiamo che l'avessi detto, che io in verità non mi ricordo d'essermi mai intricata ne' fatti d'altri, che avrebbe che fare la luna con i granci? Come c'entra il far io questo mestiere con quello di mercantare su le facende d'altri in casa mia?» disse Nina.

«Oh, sorella, non bisogna obligar le persone a dir tutto, perché, quando poi siano necessitate, dicono più di quello si conviene», replicò la p(renci)pessa.

«Sentite,» rispose l'altra, «io, che sono stata sempre persona libera e quello che ho avuto nel cuore ho avuto in bocca, bisogna che parli e vi chiarisca. Sapete voi perché non sete stata avvisata? Perché, essen- [84] do publico e notorio che voi ve la fate più da uomo che da donna e che, oltre farlo voi, vi radunate [in casa] tutti li ragazzi della città per farne mercanzia con i senesi, con tanto danno e discapito dell'ordine dell'altre, invece di star scritta nelle liste delle Vaschette, vi hanno trovato nel rolo di piazza Navona.<sup>173</sup> Onde non bisogna altrimenti alterarsi e far schiamazzo ma appagarvi della verità e passarla con modestia, per non far come fanno coloro che, avendo le corna in seno, vogliono per forza appicarsele in testa».

«Che dice vostra eccellenza, che faccio ridotto<sup>174</sup> di ragazzi in casa mia e che sono scritta nel rolo di piazza Navona?» disse Nina.

«Dico che ognuno sa», ripigliò la principessa, «che voi non vi diletta- [85] te d'altro che di questa sorte di contrabandi e, di più, che una volta, parlando di me, arrivastivo a dire, mentre si raccontava che don Camillo<sup>175</sup> mio marito non mi voleva più bene, che si lamentava di aver trovato nella mia domestichezza<sup>176</sup> una larghezza insopportabile, però mi strappazzava e non voleva più dormir meco, che questo m'interveniva perché non sapevo servirmi delli mezzi termini de' quali vi servite voi per conservarvi gli amici, che era di voltargli le spalle<sup>177</sup> ad ogni picciola lamentazione e così rimediare alla disgrazia della natura con sopportare, costante, le solite rivolte<sup>178</sup> del mondo».

«Supponiamo che l'avessi detto, che in verità non mi ricordo di essermi mai intricata dei fatti [86] d'altri, che averebbe a far la luna con li granci? Come ci entra il farci questo mestiere con quello di mercantare su<sup>179</sup> le faccende degli altri in casa mia?» disse Nina.

«Eh, sorella, non bisogna obligar le persone a dir tutto, perché, quando pur sono necessitate, dicono più di quello che si conviene», replicò la principessa.

[37v] «Dica quanto gli pare e piace, signora mia, che io ho a caro di sentire se sono vere quelle cose che si dicono di me o pure s'elle siano false», ritornò a dir Nina.

«Volete dunque ch'io dica, neh? Orsù dirò a vostro mal grado» ripigliò la prencipessa. «Credete voi che non si sia risaputa per Roma la congiura che voi avevivo fatta a tutte queste altre povere compagne di mandarle in precipizio senza speranza alcuna di rimedio, se loro non si accomodavano con accortezza a pigliar le cose per il suo verso? Credete che non si sia saputo che voi vi erivo accordata con il figlio di Fulvio Zacconaro,<sup>i</sup> erede già e signore del medico Missorio, se bene alcuni lo pretendono suo bastardo, che oggi [38r] si fa chiamare l'abbate Missorio, a fare una combricola de senesi in casa vostra, per spacciare la signorazza di bordello con la patente di puttana di palazzo? E poi che cosa era? Si mangiava il tonno a tutto pasto e il concorso che avevivo di tutta la nobiltà era perché si dava il cocchio a chiunque veniva. Eh, figliola mia, le cose a Roma si risanno subito, e benedetto monsignor Ciaia con quella bona memoria del conte Gaddo d'Elci, che, se bene erano li più infami e li più bricconi cavalieri che avesse Malta e si trovassero a Roma, nondimeno con l'avervi spezzato quella sera le rote di dietro, quando stavivo alla Sapienza, rimediarono a questo vostro mal pensiero [38v] e impedirono il corso a questa infame carriera che avevivo presa; e se bene ancora vi è rimasto quel caro che ci crede e ancorché Missorio sappia tuttavia tenere in fede a mons(igno)r Nini e al cardinal Chigi, nondimeno la cosa puol durar poco, perché già sono informata che casa Barberina l'ha preso a perseguitare, senza speranza di poterla impedire in modo nessuno; e se bene ci vanno facendo tutte le diligenze che madonna Rosa Pelatrice vi va insegnando, è pazzia a discorrerla, sorella mia, perché la lattuga e i carciofali quando han fatto il cespo diventano pasto da bricconi e non servono più per la nobiltà. Che dite adesso? Volete che dica di piu? Fate, fate a modo mio: contentatevi [39r] d'andar a far i fatti vostri, che così farete meglio. Sapete quello che dice il proverbio? Chi va a nozze senza esser chiamata o è pazza o è spiritata».

«Dica quanto gli pare e piace, che io ho caro di sentire se sono vere quelle cose che si dicono di me o pure [s'elle] siano false», replicò Nina.

«Volete dunque che io dica? Or vi dirrò a vostro mal grado» ripigliò la principessa. «Credete voi che non si sia risaputa per Roma la congiura che voi avevate fatta a tutte quest'altre povere compagne da mandarle in preci- [87] pizio senza speranza di rimedio, se loro non si accomodavano con accortezza a pigliar le cose per il suo verso? Credete voi che non si sia saputo che voi vi erivo accordata con Fulvio Zacconato, erede già e signore del medico Missorio, se bene alcuni lo pretendono suo bastardo, che oggi si fa chiamar l'abate Missorio, a far una conventicola di senesi in casa vostra, per spacciare la signorozza di bordello con la patente di puttana di palazzo?<sup>180</sup> E poi che cosa era? Si mangiava pane a tutto pasto<sup>181</sup> e il concorso che avevivo di tutta la nobiltà era perché si dava il cocchio<sup>182</sup> a chiunque veniva. Eh, figliola mia, le cose a Roma si sanno subito, e benedetto sia il cavalier Ciaia<sup>183</sup> con quella buona memoria del conte Gaddo d'Elci,<sup>184</sup> [88] che, se bene erano li più infami e li più bricconi cavalieri che avesse Malta e si trovassero a Roma, ad ogni modo con l'avervi spezzato quella sera le parti di dietro,<sup>185</sup> quando stavivo alla Sapienza,<sup>186</sup> rimediorono a questo vostro mal pensiero e impedirono il corso a questa vostra infame carriera che avevate presa; e se bene ancora vi è rimasto quel caro che si crede e ancorché Missorio sappia tuttavia tener in fede<sup>187</sup> il cardinal Nini<sup>188</sup> e l'eminentissimo Chigi, nondimeno la cosa può durar poco, perché già sono informata che casa Barberina<sup>189</sup> l'ha preso a perseguire, senza speranza di poterlo impedire in modo alcuno; e se bene si vanno facendo tutte le diligenze che madonna Rosa Pelatrice vi va insegnando,<sup>190</sup> è pazzia a [89] discorrerla,<sup>191</sup> sorella mia, perché la lattuca e li carciofoli quando hanno fatto il cespo diventano pasti da bricconi e non servono più per la nobiltà. Che dite adesso, sorella? E che volete, che vi dica di piu? Fate, fate a modo mio: contentatevi d'andare a far li fatti vostri, che così farete meglio. Sapete quello che dice il proverbio? Che chi va a nozze senza esser chiamata o è pazza o spiritata».

Restò così confusa la sfortunata Stagnaretta che, oltre esser piccola naturalmente di statura, diventò allora più minuta d'un cece rosso e, tutta mortificata e delusa, senza manco voltarsi a dar il buon giorno alle compagne, se ne partì.

Quietatosi dunque, per la partenza di questa Marfisa, tutto il tumulto, si ritornò ai negoziati di prima, benché fusse ormai l'ora tarda e se bene pareva che si fossero stancate quelle conclaviste di più trattenersi in quel luogo, [39v] poiché non vi mancava tra loro chi faceva segno di voler urinare, chi diceva che gli doleva la testa per il gran caldo e chi borbottava d'aver sete e cose simili, a segno che pareva diventata una sinagoga d'ebrei. Ma la Rossana, che vedeva e sentiva questo chiasso, si disperava di non vedere il concistoro attento a ciò che per il suo signor cardinal Corrado s'era proposta di dire e gli era stato interrotto da queste pettegole. Onde, avvistasene la Regina, cominciò a dire che di grazia non si mandasse il negozio in frascherie e in ciarle e che si pensasse all'importanza di questo fatto per le ragioni gravissime che ci concorrevano e che, se bisognava ad alcuna qualche cosa, lo dicesse liberamente, che gli sarebbe stato portato senza [40r] discomporre quell'adunanza, se pure, convenendo nella sua opinione, non si trovassero già risolte di farla capo de' loro voti di poter, a primo avviso della sede vacante, trovarsi con l'inclusiva per i soggetti suoi.

Allora si frapose al discorso la Rossana e con un viso tra il brusco e il dolce, fatto <fatto> all'usanza d'una pizza da un baiocco, cominciò a dire: «E vostra m(aes)tà vuol lasciar indietro il s(igno)r cardinal Corrado, tanto suo parzial servidore e amico di casa mia? È possibile che il merito di questo soggetto non la ponga in necessità d'abbandonar ogni altro, per seguirlo singolarmente e particolarmente sopra tutti gli altri con i suoi favori? Un uomo tanto dabbene, un spirito così puro, [40v] un animo dotato di tante virtù! Oh, signora mia, mi pare che gli si facci torto e nello stesso tempo che la m(aestà) v(ostra) manchi del suo debito e del suo purgatissimo giudizio. La mi condoni se parlo in questa occorrenza così arditamente. Infine poi la giustizia vuol il suo luogo; e se bene in tutti vi è qualche parte considerabile, in questo, però che vi son tutte, il volerlo lasciar, come si dice, andar in dozzina con gli altri non è

Restò così confusa la sfortunata Stagnarina che, oltre l'esser picciola naturalmente di statura, diventò allora più minuta di un cece rosso<sup>192</sup> e, tutta mortificata e delusa, senza manco voltarsi a dare il buon giorno alle compagne, se ne partì.

Quietatosi dunque, per la partenza di questa Marfisa bizzarra,<sup>193</sup> tutto il tumulto, e' si ritornò ai negoziati di prima, benché fosse l'ora tarda e se bene pareva che si fossero stancate quelle conclaviste di più trattenersi in quel luogo, poiché non mancava tra loro chi faceva segno di voler urinare, chi diceva che gli doleva il capo per il gran caldo e chi borbottava di aver sete e cose simili, a segno che pareva fosse diventata una sinagoga d'ebrei. Ma la Rossana, che sentiva e vedeva questo chiasso, gli dispiaceva di [non] vedere il concistoro attento a [ciò] che per Odescalco si era proposto di dire e gli era stato interrotto da questa pettegola. Onde, avvistasene la regina, cominciò a dire che di grazia non si mandasse il negozio in frascherie<sup>194</sup> e ciarle e che si pensasse all'importanza di [91] questo fatto per le ragioni gravissime che vi concorrevano e che, se bisognava ad alcuna qualche cosa, lo dicesse liberamente, che gli sarebbe stato portato senza discomporre quell'audienza, se pure, convenendo nella sua opinione, non si trovassero già risolte di far[la] capo de' loro voti di poter, a primo avviso della sede vacante, trovarsi con l'inclusiva per li soggetti suoi.

Allora si frapose a[l] discorso la Rossana e con un viso tra il brusco e il dolce, fatto all'usanza d'una piza da un baiocco, cominciò a dire: «E vostra maestà vuol lasciare indietro il cardinale Odescalchi, suo parziale servitore e amico di casa mia? È possibile che il merito di questo soggetto non la ponghi in necessità di abbandona- [92] re ogn'altro, per seguirlo singularmente e particolarmente sopra tutti gli altri con i suoi favori? Un uomo tanto da bene, uno spirito così puro, un animo dotato di tante virtù! Oh, signora mia, mi pare che gli faccia torto e nell'istesso tempo che la maestà vostra manchi del suo debito e del suo purgatissimo giudizio. Ella mi condoni <e> se parlo in questa occorrenza così arditamente. Infine poi la giustizia vuole il suo luogo; e se bene in tutti vi è qualche parte considerabile, in questo, però che

ragionevole né degno di lode; però supplico la m(aestà) v(ostra) voler far ancor sopra questo le necessarie considerazioni, acciò almeno possa restar sodisfatta della ripugnanza ch'ella e quest'altre signore ci possono avere».

«Benissimo, ma non tanto [41r] che basti per la v(ostra) e(ccellenza)», ad un istante gli replicò Brigidaccia. «So che staressimo fresche noialtre con q(ues)to collotorto; so che ci l'averessimo ficcata senza pomata la buona prugna! Eh, mi dica un poco, signora precipessa: potrebbe giurare l'e(ccellenza) v(ostra) che quest'uomo attendesse a donne, verbi gratia che gli piacesse conversar con donne e fargli cortesia?»

«Vi posso dire con verità», riprese la precipessa, «ch'è stato più volte in casa mia e con ogni affabilità mi ha visitato, senza che mi sia accorta di alcuna ripugnanza naturale ch'egli abbi avuto in questo negozio».

«Sì», disse Brigidaccia; «e da quanto tempo in qua è che sono passate queste visite così amorevoli [41v] e confidenziali, per vita sua?»

«Da due anni in qua, salvo il vero», rispose l'altra.

«Che anni ha», disse Brigidaccia, «il signor duca di Carpineto, suo figlio?»

«N'averà ormai dicidotto», gli esplicò la precipessa.

«Orsù, v(ostra) e(ccellenza) non s'affatichi a dirmi altro, già ho inteso la ronfa», tornò a dir Brigidaccia. «So che potrei giurare io adesso che lei s'è ingannata all'ingrosso, perché le visite non sono state sue, né questo incommodo il signor cardinale l'ha preso per lei, ma perché so io. Basta questo».

«E poi, per dirvela giusta», ricominciò la duchessa Mattei, «quel non vedersi mai trattare con i cristiani, quell'essere così [42r] ostinato nelle sue chimere, quel pretendere d'essere incensato per santo così bello e vivo e poi voler far tutte le cose a suo modo, come se nessuno di questo mondo avesse la testa se non lui, per dirla a v(ostra) e(ccellenza), è una cosa che farebbe venir voglia di non farlo manco parocchiano del Culi-seo, non che papa di Roma. Si ricordi, in grazia, che se per sorte ci risolvessimo a far questa elezzione, il ponteficato saria tutto francese e niente italiano, perché, sapendosi che quest'umore non si piega a bene-

vi sono tutte, il volerlo lasciare, come si dice, in dozzina<sup>195</sup> con gli altri non è ragionevole né degno di lode; però supplico la maestà vostra a voler far ancora sopra questo le dovute considerazioni, acciò io almeno possa restar sodis- [93] fatta della repugnanza che ella e quest'altre signore vi possono avere».

«Benissimo, ma non tanto che basti per l'eccellenza vostra» gli replicò Brigidaccia. «So che staressimo fresche noialtre con questo gesuita falso; so che ce l'avressimo ficcata senza pomata la b[uona p]rugna!<sup>196</sup> Che mi dica un poco, signora prencipessa: potrebbe giurare vostra eccellenza che quest'uomo attendesse adonne, verbi gratia<sup>197</sup> che gli piacesse conversare con donne e <con> farli cortesia?»

«Vi posso dire con verità», riprese la principessa, «che è stato più volte in casa mia e con ogni affabilità mi ha visitato, senza che mi sia accorta d'alcuna repugnanza naturale che egli abbia avuto in [94] questo negozio».

«Sì», disse Brigidaccia; «e da quanto tempo in qua [è] che sono passate queste visite così amorevoli e confidenziali, per vita mia?»

[97] «Da tre anni in qua, salvo il vero», rispose l'altra.

«Che <tre> anni [ha]», disse Brigidaccia, «<(che)> il signor duca di Carpineto,<sup>198</sup> suo figliuolo?»

«Ne avrà ormai venti», replicò la prencipessa.

«Orsù, vostra eccellenza non si affatichi a dirmi altro. So che potrò giurare io adesso che lei si è ingannata, perché le visite non sono state sue, né questo incomodo il signor cardinale se [98] l'ha preso per lei. Il perché lo so io».

«E poi, per dirvela giusta», ripigliò la duchessa Mattei, «quel non vedersi mai trattare con cristiani,<sup>199</sup> quell'esser così ostinato nelle sue chimere, quel pretendere d'esser incensato per santo così bello e vivo e poi voler far tutte le cose a suo modo, come se nessuno di questo mondo avesse la testa se non lui, per dirla a vostra eccellenza, è una cosa che farebbe venir voglia di non farlo manco parrochiano del Culiseo,<sup>200</sup> non che papa di Roma. Si ricordi, di grazia, che se per sorte ci risolvessimo di far questa elezione, il ponteficato saria tutto francese<sup>201</sup> (ancor ch'egli sia

ficare se non i sguattari di cucina, i mozzi di stalla e i nettacacatori, tutta la Francia e la Lorena scasarebbe per venir ad esser in Roma, chi canonico, chi abbate, chi vescovo e chi cardinale. Non vede v(ostra) e(ccellenza) [42v] che non puol comparire in dataria un pretendente se non è tutto unto, bisunto, ignorante e tutto infame e se non puzza che appesta come un solfaro da capo a piedi? Di grazia, s'astenghi, per non svergognarsi davantaggio, di parlar più di costui, perché è uno sproposito».

«Di là da sproposito, spropositissimo!» cominciarono a dir tutte le seguaci di Nina Barcarola.

«E alla peggio alla peggio saria meglio, in caso di necessità, buttarsi al partito di Spadino o di Celsi. Non è vero, signora Angela?»

«Signora sì, che sarei ancor io di questo pensiero, per conto mio», gli rispose quella. «E però io mi contento di seguitar s(ua) m(aestà) sino al segno d'includere uno de' suoi; [43r] del resto io, per me, non mi voglio partire dal mio, mentre s'abbino da portar altri. Sorelle mie, di tutti tre questi vostri eroi venga il cancaro al meglio, disse quel che capava i lupi. Sono genti d'Agricano, senza governo, sono più cortegiani di noi e <se> per conto di solfa vagliono 39 battute e forse più. Volete infine che ve la dica schietta? Non son buoni né per gli uomini né per le donne né per le cose forastiere: basta dire che uno è lucchese, un altro romanesco e l'ultimo un teatino falso. Che cosa si può dir di più? È un triumvirato da farne pancotto al diavolo e vorrei, per conto mio, più tosto che fusse papa, se risuscitasse, il padre Caravita che un di costoro. Però, [43v] signora prencipessa mia, se non avete altra mercanzia di questa per portare in piazza, ve la potete frigere, perché qui non ci sono gonzi da smaltirla».

«Saremo state tutt'oggi qui e non avremo fatto niente di buono», finalmente si mosse a dire la signora Nuccia Belluccia del Pan Casareccio, accompagnandola con un «Sì, davvero» la sig(no)ra Nina delle Canucce.

«Sanno loro signore», seguì la prima, «che cosa mi viene in pensiero? Che dovendosi far questo papa per forza e non potendone sfuggire altra elezione, per l'avvenire saria bene che lasciassimo un poco stare questi cardinali col suo malanno, perché, essendo preti, malamente ci

milanese e per conseguenza dovrebbe esser spagnuolo) e niente italiano, perché, sapendosi che quest'umore non si piega se non a be- [99] neficare [li] sguatterri di cucina e li mozzi di stalla, tutta la Francia e la Lorena scasarebbe<sup>202</sup> per venire ad essere in Roma, chi canonico, chi abbate, chi vescovo e chi cardinale. Non vede vostra eccellenza che non gli compariscono in anticamera se non persone ordinarie o gentiluomini di terzo pelo<sup>203</sup> Di grazia, si astenghi, per non svergognarsi davantaggio,<sup>204</sup> di parlar più di costui, perché è un sproposito».

«Di là da sproposito, <e> spropositissimo!» cominciarono a dir tutte le seguaci di Nina Barcarola.

«Ed alla peggio saria meglio, in caso di necessità, buttarsi al partito di Spadino o di Celsi. Non è vero, signora Angela?»

«Signora sì, che saria ancor io di questo pensiero, per conto mio», [100] gli rispose quella. «E però io mi contento di seguitare sua maestà sino al segno d'includere uno dei suoi; del resto io, per me, non mi voglio partire dal mio, mentre si abbino a portar altri. Sorelle mie, di tutti questi tre eroi venga il canchero al meglio, disse quello che capava i lupi.<sup>205</sup> Sono genti da Agricano,<sup>206</sup> senza governo, sono più corteggiani di noi e <se> per conto di solfa vagliono trentanove battute e forse più.<sup>207</sup> Volete infine che ve la dica schietta? Non sono buoni né per gli uomini né per le donne né per le cose forastiere: [basta dire che] due sono romaneschi e l'ultimo è un teatino falso.<sup>208</sup> Che cosa si può dir di più? È un triumvirato da far pan cotto al demonio.<sup>209</sup> Vorrei, per canto mio, che fosse più tosto papa, se resus- [101] citasse, il padre Caravita che uno di costoro. Però, signora prencipessa mia, se non avete altra mercanzia che questa da portare in piazza, ve la potete friggere, perché qui non vi sono gonzi da stimarla».

«Saremo state tutt'oggi qui e non avremo fatto niente», finalmente si mise a dire la signora Nuccia Belluccia, accompagnandola con un «Sì, davvero» la signora Nina delle Cannucce.

«Sanno lor signorie», seguì la prima, «che cosa mi viene in pensiero? Che dovendosi far questo papa per forza e non potendo sfuggire alla elezione, per l'avvenire saria bene che lasciassimo un poco stare questi cardinali col suo malanno, [95] perché,

potremo accordare col [44r] loro umore, ed eleggessimo qualche buon fratone o qualche monaco, come era al tempo antico, che sento dire a mia nonna che allora era un tempo felice, che aveano più doble le donne ed era più ricco in quel tempo il bordello che non è stato mai il ghetto di Venezia».

«Eh, figliole mie, questa è una pazzia il pensarlo», scappò a dirgli Angela Sala, «perché, oltre che non puol essere questo che dite, bisognaria che sapessivo una cosa, che adesso l'usanza l'hanno presa tanto bene ancora i frati; che, oltre quello che si sa che fanno alli novizii, una volta mi passò per le mani un caso da farvi stupire; e lo sa bene Maria Vittoria come restò trattata da un certo frate che ci andò a cena [44v] il giovedì grasso di carnevale, l'anno passato, sì; e se voi ve ne fidassivo niente niente, non ne riusciressivo senza una matassa di filo malfetano per rinacciarvene le rotture».

«Ma da quanto in qua è stato questo?», gli domandò Nina.

«Viva Siena!», rispose nuovamente la vecchia. «Da che questo barbetta è papa non s'è veduto ancora che uno abbia durato tre dì a praticar con una di noi che non c[i] abbia domandato la piggione del botteghino».

«Io, per grazia del cielo, non mi sono imbattuta in queste disgrazie», replicò Nuccia.

«Di voi ve lo vado credendo», disse la vecchia, «per ciò che avete avuto monsù Simone, [45r] ch'era francese; ma della signora Nina, per confessarvi il vero, non posso darmelo ad intendere, perché la pratica di fra Silvio de' Vecchi, essendo senese, prova il contrario».

«Da vero, da vero che no», tutta riscaldata cominciò a dire la cavalieressa, «e se per sorte m'avesse mai parlato di tal cosa, non gli avrei aperta la porta in disgrazia».

«Sì è», ripigliò la buona vecchia; «e che cosa ci<sup>ii</sup> venne a fare Nicolò lacché un mese continuo in casa vostra, dopo che ci fu stato don Agostino?»

«Non più inanzi, di grazia, questi discorsi, perché non è luogo questo a proposito per tanti duelli», cominciò a dir la Regina. «E già che qui si vede che in [tutto] oggi non può spedirsi l'aggiustamento [45v] di questo negozio, basta che abbiamo ridotte le cose sino a segno di sa-

essendo preti, ci potremo accordare malamente con il loro umore, ed eligessimo qualche buon fratone o qualche monaco, come era al tempo antico, che sento dire a mia nonna che allora era un tempo felice, che avevano più dobole<sup>210</sup> le donne ed era più ricco il bordello che non è stato mai il ghetto di Venezia».

«Oh, figliuole mie, questa è una pazzia il pensarlo», scappò a dirgli Angela Sala, «perché, oltre che non puol esser quello che dite, bisognaria che sapessivo una cosa, che adesso l'usanza l'hanno presa anco li frati; che, oltre quello che si sa fanno alli novizii, una volta mi passò per le mani un caso da farmi stupire; e lo sa bene Maria Vittoria come restò trattata da un certo frate che vi andò a cena [96] il giovedì grasso di carnevale l'anno passato; e se voi ve ne fidassivo niente, [non] ve ne uscireste senza una matassa di filo malfetano per rinacciare le rotture».<sup>211</sup>

«Ma da quanto in qua è stato questo?» gli domandò [Nina].

«Viva [Siena], viva sicura!» rispose nuovamente la vecchia. «[Da] che questo barbetta<sup>212</sup> è papa non si è veduto ancora che uno abbia durato tre dì a praticar con una di noi che non ci abbia dimandata la piggione del botteghino».<sup>213</sup>

«Io, per grazia del cielo, non mi sono imbattuta in queste disgrazie», replicò Nuccia.

«Di voi [ve] lo vado credendo», disse la decana, «per ciò che avete avuto [monsù] Simone, che era francese; ma della signora Nina, per confessarvi il vero, non posso darmelo ad inten- [97] dere, perché la pratica di fra Silvio de' Vecchi,<sup>214</sup> essendo senese, prova il contrario».

«Da vero, da vero che [no]», tutta riscaldata cominciò a dire la cavalieressa, «che se per sorte mi avesse mai parlato di tal cosa, non gli avrei aperta la porta in disgrazia».

«Sì è», ripigliò la buona vecchia; «e che cosa venne a fare Nicolò lacché un mese continuo in casa vostra, doppo che ci fu stato don Agostino?»

[101] «Non più innanzi questi discorsi, perché non è luogo a proposito per duelli, questo», cominciò a dire la regina. «E già che si vede che in tutto oggi non può spedirsi l'aggiustamento di questo negozio, basta che abbiamo ridotto le cose sino a segno di

per le difficoltà; nel resto il terminarle ce lo consiglierà il tempo e la congiuntura; basta a me che loro abbino intesi gli avvantaggi che gli propongono i miei soggetti; nel resto non cerco di più».

La Leonora, ch'era stata tanto tempo senza parlare, vedute le cose più imbrogliate che mai, cominciò a sollevarsi su la speranza d'aver tempo da negoziare; e come quella che, per essere tra l'altre forse la più astuta e più pratica nelle cose del mondo, aveva in testa di farsi riuscir la regola che a far il papa ci vuol regiro e che con ingannare il compagno si gira tutta [46r] questa machina del pretismo, s'alzò a dire quattro barzellette per licenziare il congresso e piccare un poco la Regina, la quale pareva che si fusse molto ben compiaciuta d'aver <d'aver> guadagnato alla prima la maggior parte de' voti. Onde, rivoltasi a lei, gli disse: «Da vero che, conforme v(ost)ra m(aes)tà sa guadagnarsi così facilmente le volontà per i suoi che li sa condurre sopra la sedia di s(an) Pietro, così credo che se volesse operare per se stessa gli potrebbe riuscire di farsi eleggere papessa senza nessuna difficoltà, perché non vi sarebbe chi gli negasse il suo voto».

«Senza dubbio», soggiunse prestamente Brigidaccia; «e se la disgrazia sua non era il [46v] venire a tempo di papa Alessandro, che è di questo umore, la pizza era fatta, perché credo che il fine di v(ost)ra m(aes)tà fusse stato di venire a far la regina tra gli uomini, già che non le riusciva di farla tra le bestie. Ma pazienza, signora, che tanto è mercante chi guadagna quanto chi perde».

S'erano alzate allora tutte da sedere per avviarsi alle loro case, costituito il secondo congresso per la settimana ventura, quando all'improvviso si vidde entrare il signor Stecchino, degnissimo prencipe del bordello, il quale tutto affannato e afflitto, dandosi di mano al cappello e fatta una riverenza a mezzaluna con quelle sue gambe che [47r] n'incavano una falce fienaiia, cominciò a mezzo a mille sospiri e quasi sommersi in un torrente di lagrime,<sup>iii</sup> ad urlare in questa maniera: «Semo rovinati tutti, siamo spediti! Oh poveretti noi! Oh disgrazie della natura! Oh malvagità delle stelle! Il papa guarisce, il papa sta meglio».

sapere le difficoltà; del resto il terminarle con la consigliera che è il tempo e la congiuntura sarà il meglio che si possa fare; basta a me che loro abbino inteso gli vantaggi che gli propongono li miei soggetti; del resto non cerco più».

La Leonora, che era stata tanto tempo senza parlare, vedute le cose più imbrogiate che mai, cominciò a posarsi su la speranza d'aver tempo da negoziare; e co- [102] me quella che, per esser tra l'altre forse la più astuta e la più pratica delle cose del mondo, aveva in testa di far riuscire la regola che a fare il papa ci vuole regiro<sup>215</sup> e con ingannare il compagno si gira tutta questa machina del pretismo, si alzò a dire quattro barzellette per licenziare il congresso e piccare<sup>216</sup> un poco la regina, la quale pareva che si fosse un poco più compiaciuta d'aver guadagnato alla prima la maggior parte delli voti. Onde, rivoltasi a lei, gli disse: «Da vero che, conforme<sup>217</sup> vostra maestà sa guadagnarsi così facilmente le volontà per li suoi che li sa condurre sopra la sedia di san Pietro, così credo gli potrebbe riuscire di farsi eleggere papessa senza veruna difficoltà, perché non vi sarebbe chi gli negasse [103] il suo voto».

«Senza dubbio», rispose prontamente Brigidaccia; «e se la disgrazia sua non era il vivere di papa Alesandro, che è di quest'umore,<sup>218</sup> la pizza era fatta, perché credo che il pensier suo fosse stato di venire a far la regina fra gli uomini, già che non gli riusciva di farla fra le bestie. Ma pazienza, signora, perché tanto è mercante chi perde quanto chi guadagna».

Si erano alzate allora tutte da sedere per avviarsi alle lor case, costituito<sup>219</sup> il secondo congresso per la settimana ventura, quando all'improvviso vi si vidde entrare il signor Stecchino, prencipe del bordello, il quale tutto affannato e afflitto, datosi di mano al cappello e fatta una riverenza a mezzaluna con quelle sue gambe [104] storte, cominciò a mezzo il congresso, con mille sospiri e quasi sommerso in un torrente di lacrime, ad ullulare in questa maniera: «Siamo rovinati, siamo spediti!<sup>220</sup> Oh poverini noi! oh disgrazie della natura! oh malvaggità delle stelle! Il papa guarisce, il papa sta meglio!»

*Parve che a quelle misere al suon di queste voci gli uscisse l'anima e gli svanisse lo spirito, a segno<sup>iv</sup> che tra tante a pena ve ne fu una che con un stento grandissimo arrivasse a poter proferire queste parole, senza manco potersi conoscere chi fusse: «Eh, come è andata la cosa, signor Stecchino? Come l'avete voi saputa?»*

[47v] *«È andata malissimo, sorelle», rispose Stecchino, «e io per lo mio peggio l'ho saputo senza fallacia. Sapete voi che il papa si teneva spedito, su la relazione che, mossatigli una pietra dalle rene, gli avesse impedita l'orina a segno che cominciavano ormai a passar l'ore costituite da' medici alla vita di chi patisce tali accidenti; onde, voltatosi tutto il mondo in una ordinaria allegria, non vi era voce che non spandesse i suoi voli per impetrarne dal cielo la sollecitudine di questa così giovevole e sospirata terminazione; né vi era cuore che non si offerisse in voto alla benignità del destino perché fusse potuto arrivare a consacrargli lo sul feretro di questo [48r] Eraclito gomorrita. Onde io, che fra gli altri per i nostri comuni interessi ero il più sollecito e 'l più curioso, m'ero, con le mie solite arti sotto diverso colore e non inteso pretesto, introdotto in Palazzo così dentro agli appartamenti che, senza dar soggezione né riceverla da nessuno, godevo di tutto quanto passava di novità in così fatto garbuglio; ero insomma arrivato a saper tanto e con tal sicurezza che ci mancavano momenti per potermi, assicurato, partire per darvi nuova della nostra commune felicità, quando all'improvviso ecco che sento un turbine che, rimostrandosi un'extraordinaria allegrezza tra quei matti, mi [48v] fe' cadere negli abissi delle miserie».*

*All'arrivo di questo punto si ruppe il concistoro in una pioggia di lagrime e di lamenti; e bestemmiano chi la perfidia del fato e chi l'empietà dello stesso cielo, si diedero a diffusamente e confusamente discendere per le scale, con un bisbiglio che pareva appunto che fusse arrivato il giorno prefisso all'esterminio del mondo e appena poté arrivare là un non so chi, che curioso gli dimandava gridando su l'orlo della porta:*

*«Finiscela, Stecchin, di' come fu».  
E lui che rispondeva di là giù:  
«La cosa ve l'ho detto come è andata:  
lui fe' la piscia e noi una cacata».*

Parve che a quelle misere al suono di queste voci uscisse l'anima e svanisse lo spirito, a segno che fra tante appena ve ne fu una che con uno stento grandissimo arrivasse a poter proferir queste parole, senza manco potersi conoscere chi fusse: «O come è andata la cosa, signore Stecchino? Come l'avete saputa?»

«È andata malissimo», rispose Stecchino. «Sapete voi che il papa si teneva spedito, su la relazione avutane che, [105] staccatasegli una pietra dalle reni,<sup>221</sup> gli avesse impedita l'urina a segno che cominciava ormai a passar l'ore costituite<sup>222</sup> da' medici alla vita di chi patisce tali accidenti; onde, voltatosi tutto il mondo in una ordinaria allegria, non vi era voce che non spandesse suoi voli per impetrare dal cielo la sollecitudine di questa così giovevole e sospirata terminazione; e non vi era cuore che non si offerisse in voto alla benignità del destino perché fosse potuto arrivare a consegnarglielo sul faretto di questo inclito sodomita. Onde io, che fra gli altri per li nostri comuni interessi ero il più sollecito, il più curioso, mi ero, sotto diversi colori,<sup>223</sup> introdotto in Palazzo così dentro gli appartamenti che, senza dar sog- [106] gezzione né riceverla da nessuno, godevo di tutto quanto passava di novità [in] così fatto garbuglio; ero insomma arrivato a saper tanto e con tal sicurezza che ci mancavano momenti per potermi, assicurato, partire per darvi nuova della nostra commune felicità, quando all'improvviso ecco che sento un turbine che, rimonstrandosi una straordinaria allegrezza tra quei matti, mi fe' cadere tra gli abissi delle miserie».

All'avviso di questo punto si ruppe il concistoro con una pioggia di lacrime e di lamenti; bestemmiando chi la perfidia del fato e chi l'empietà dell'istesso cielo, si diedero confusamente a discendere le scale, con un bisbiglio che pareva appunto che [107] fosse arrivato il giorno prefisso all'estermio del mondo e a pena poté sentirsi un non so [chi], che <di> curioso <che> domandava gridando su l'orlo della porta:

«Finiscila, Stecchin, di' come fu».

E lui che rispondeva di là giù:

«La cosa ve l'ho detta come è andata:  
lui fe' la piscia e noi una frittata».<sup>224</sup>



Partiti del luogo del congresso ed accompagnata ciascuna in casa dal suo drudo che l'aspettava dinnanzi alla porta, entrò uno sbirro de' signori conservatori<sup>225</sup> per osserrar li luoghi dove erano stati a sedere, acciò dasse relazione a chi l'aveva mandato dell'ordine della precedenza che tra di loro avevano tenuto. Ma certo non fu possibile di restar lungo tempo, così grande era la [108] puzza che avevano lasciato, oltre che si vedeva qualche pezza di porpora<sup>226</sup> su il suolo; che però se ne uscì lo sbirro gridando: «Ragazzi, ragazzi, che tante puttane!»

NOTE AL "CONCLAVE"

- <sup>i</sup> *Zacconaro*: *-naro* corretto nell'interlinea su *-nato*.
- <sup>ii</sup> *ci*: corretto nell'interlinea su *chi*.
- <sup>iii</sup> *lagrime*: precede *sangue* depennato.
- <sup>iv</sup> *segno*: precede *pena* depennata.

## NOTE AL "PUTTANISMO"

- <sup>1</sup> *mal francese*: sifilide.
- <sup>2</sup> *da senno*: davvero.
- <sup>3</sup> *rancontri*: circostanze.
- <sup>4</sup> *Anasarchi*: la Bufacchi interpreta: «*anasarchi*: 'affetti da anasarca'», morbo di misteriosa natura (n. 2, p. 152). E che significa? Sarà da credere, piuttosto, che questa Roma, *vestita di costanza* a causa dell'iniquo pontificato di Alessandro VII, si spingesse ad emulare il filosofo Anassarco, *exemplum* classico di forza d'animo e di fermezza (Cfr. DIOG. LAERT. *Vit. phil.* IX x 58-60).
- <sup>5</sup> *Alessandro settimo*: al secolo Fabio Chigi (1599-1667), senese, eletto papa il 7 aprile 1655. Come nel 1664 aveva pubblicato il *Conclave nel quale fù eletto Fabio Chigi, detto Alessandro VII*, s.n.t., alla sua morte Leti pubblicò *Il sindacato di Alessandro VII con il suo viaggio nell'altro mondo*, s.n.t., opuscolo mordace di schietta matrice pasquinesca. Il malanimo di Leti nei confronti di Alessandro è condizionato anche dal suo orientamento filofrancese, che si scontrava con la politica pontificia, giunta a un punto di autentica rottura con la Francia con l'incidente del duca di Créquy del 1662.
- <sup>6</sup> *il ritratto*: la lezione di *P* convince poco (sembra un rabberciamento della mal intesa lezione di *CD in ristretto*), ma si può giustificare sul piano semantico intendendo *ritratto* come 'visione' e quindi 'aspettativa'.
- <sup>7</sup> *2000*: si accoglie la lezione di *CD* al posto di quella di *P* (200), che ci rimanderebbe ancora ai tempi biblici.
- <sup>8</sup> *applicarsi al loro ufficio*: praticarle sessualmente.
- <sup>9</sup> *Loti*: il patriarca biblico Lot, che solo giusto nelle immonde città di Sodoma e Gomorra, con la sua famiglia si salvò dallo sterminio celeste; i sodomiti non avevano mancato di insidiare gli angeli che erano stati inviati da Dio ad avvertire il patriarca (*Gen.* 19-20).
- <sup>10</sup> *questa pontificia infermità*: il papa era affetto da calcoli renali.
- <sup>11</sup> *creatura*: è un tecnicismo del linguaggio curiale; ogni cardinale, infatti, è *creatura* del papa che l'ha nominato e nel conclave successivo alla sua morte resta legato a una *fazione* (un partito) capeggiato dal "cardinal nipote"; qui, al contrario, ogni curiale è *creatura* della donna che lo controlla sfruttando i suoi vizi e le sue debolezze. A questa parodia di congresso si comincia ad

assistere a un comico travaso della terminologia conclavistica, divulgata dagli *Avvisi di Roma* e dalle relazioni di conclave.

- <sup>12</sup> *massime*: è l'avverbio latino *maxime* ('soprattutto').
- <sup>13</sup> *studenti di fisica*: poco dopo detti correttamente *scolari*, sono gli studenti universitari della facoltà di medicina (dediti agli studi di anatomia).
- <sup>14</sup> *per ragione... in libro Posteriorum*: per intendere che cosa siano l'ozio che caratterizza i mesi estivi e la vacanza che le puttane stesse concedono ai loro avventori (*studenti* o non), si deve far capo alla convinzione diffusa in antico che i rapporti sessuali consumati nel pieno dell'estate fossero nefasti alla salute (e c'è da crederlo, considerate le abitudini igieniche del tempo, aggravate dal caldo); nel fervore della perniciosa canicola si può tutt'al più concedere qualche saltuario amplesso contro natura (*in libro Posteriorum*), considerato meno pericoloso. Gli *Analytica posteriora* sono due libri compresi nell'*Organon*, la raccolta degli scritti di Aristotele sulla logica.
- <sup>15</sup> *quelle nause... i loro concetti*: le nausee che sono conseguenza delle loro gravidanze (*concetti* vale qui 'concepimenti', ma nello stesso tempo si colloca nella linea del linguaggio filosofico inaugurato di sopra).
- <sup>16</sup> *fomentare un'inclusiva o esclusiva*: nel linguaggio del conclave l'*inclusiva* era la proposta di un nome per l'elezione, l'*esclusiva* era il veto esercitato da una fazione (come quelle che facevano capo ai più potenti stati europei e ai partiti dei papi da poco defunti); *fomentare* vale 'favorire', 'promuovere'.
- <sup>17</sup> *fazione Medicea di Fiorenza*: Firenze, come Siena e come tutta la Toscana, godeva della trista nomea di una diffusa propensione sodomitica, avversata – naturalmente – dalle puttane; in realtà nell'agosto del 1666 una fazione medicea, controllata dal granduca di Toscana (che aveva esercitato un ruolo d'importanza nell'elezione di Alessandro VII), propriamente non esisteva, anche per la morte recente dei due cardinali di casa Medici: Carlo (1595-1666) e Gian Carlo (1611-1663).
- <sup>18</sup> *Chigi*: il cardinal nipote Flavio Chigi seniore (1631-1693), cardinale prete del titolo di Santa Maria del Popolo dal 1657, uomo corrotto e dissoluto, che nel conclave del 1667 non seppe fare buon uso del suo grande potere.
- <sup>19</sup> *però*: con il significato, proprio della lingua antica, di 'perciò'.
- <sup>20</sup> *decana*: ancora un tecnicismo curialesco, modellato sul quello del *cardinal decano*, che per anzianità presiedeva e rappresentava il collegio cardinalizio.
- <sup>21</sup> *squadron volante*: nel conclave del 1655, che aveva eletto Alessandro VII, si era costituito per la prima volta un partito cardinalizio che, proclamandosi "fazione di Dio", si dichiarava indipendente dagli interessi dei potentati politici e delle famiglie papaline e che perciò era stato designato con questo termine che contraddistingue una formazione militare che opera sganciata dal grosso degli schieramenti.
- <sup>22</sup> *con uno espresso*: per mezzo di un messaggero appositamente spedito.
- <sup>23</sup> *acciò incontimente*: affinché immediatamente.
- <sup>24</sup> *su le poste*: di gran carriera, utilizzando i cavalli di posta.

- <sup>25</sup> *cardinal Spadino, detto Santa Susanna*: Giambattista Spada (1597-1675), cardinale prete del titolo di Santa Susanna dal 1654, detto *Spadino*, per distinguerlo dallo zio Bernardino Spada, anch'egli cardinale, ma defunto.
- <sup>26</sup> *partito di Barberino*: la potentissima "fazione urbana" che faceva capo a Francesco Barberini (1597-1679), cardinale diacono del titolo di Sant'Onofrio dal 1623 e poi cardinale prete e quindi vescovo di vari titoli, nipote di Urbano VIII; il cardinale vantava una immacolata castità, evidentemente non apprezzata dalle dame e tanto meno dalle puttane; ma c'è di mezzo anche il «genio toscano» (come si dice subito dopo), pregiudizialmente incline alla sodomia.
- <sup>27</sup> *essaltazione*: elezione al pontificato.
- <sup>28</sup> *Celsi*: Angelo Celsi (1600-1671), romano, cardinale diacono del titolo di San Giorgio in Velabro dal 1664; come candidato del cardinal nipote, era uno dei più autorevoli aspiranti al pontificato.
- <sup>29</sup> *Ravizza*: monsignor Francesco Ravizza (n. 1615), prelado orvietano, uno dei più spregiudicati e spericolati intriganti della corte romana, legato al cardinale Celsi, e una delle vittime preferite della satira romana; Leti gli dedica (ammesso che sia suo) un astioso *Discorso sopra la revolutione del conclave, causata dalle trame di Mons. Ravizza*, in appendice al *Conclave fatto per la sede vacante d'Alessandro VII*, [Ginevra, De Tournes, 1667].
- <sup>30</sup> *una naturale neutralità*: si preferisce la lezione di CD a quella di P (*niuna neutralità*) che non restituisce nessun senso intelligibile, laddove quella di CD rinvia a ciò che segue, ovvero alla sostanziale indifferenza dei due cardinali alla scelta tra i due sessi.
- <sup>31</sup> *la Regina*: Cristina Wasa (1626-1689), ex regina di Svezia, aveva abdicato nel 1654, si era convertita al cattolicesimo e si era trasferita a Roma, accolta trionfalmente dal papato; donna di grande intelligenza e di raffinata cultura, era un personaggio molto chiacchierato per le sue eccentricità e per le sue sospette inclinazioni sessuali (si vociferava che fosse ermafrodita); le si attribuì una relazione amorosa con il cardinale Azzolini, che nominò suo erede universale; un'eco dei pettegolezzi che circondarono la sua vita sessuale si coglie nelle rassicurazioni che si affrettò a fornire sulla sua sincera adesione al partito delle donne.
- <sup>32</sup> *Azzolino*: Decio Azzolini iuniore (1623-1689), all'epoca cardinale diacono del titolo di Sant'Adriano, capitano del già nominato *squadron volante*, sarà segretario di stato con Clemente IX; personalità di indubbio rilievo intellettuale, gli si attribuivano (anche da parte di Leti) opinioni e comportamenti poco ortodossi.
- <sup>33</sup> *Maldachino*: Francesco Mardalchini (1630-1700), cardinale diacono del titolo di Sant'Adriano dal 1647, poi passato ai titoli di San Pancrazio, di Santa Maria in Portico Octaviae e infine di Santa Maria in Portico Campitelli, era stato creato cardinale a 17 anni per volere di donna Olimpia, sua zia, ed era oggetto di quotidiana derisione per la sua scempiaggine e per le sue bizzarrie.

- <sup>34</sup> *la duchessa Mattei*: Dorotea Mattei, una delle dame più in vista della nobiltà romana e una delle poche che godessero della confidenza della regina Cristina.
- <sup>35</sup> *essendosi... già mai trovate*: le pratiche, anche le più ignobili, a cui si sono abbandonati i due personaggi negli ultimi tempi, presto li avrebbero indotti al disprezzo del sesso femminile.
- <sup>36</sup> *aveva... la terzaria*: metafora complicata da un'anfibologia; il *mal francese*, infatti, è nello stesso tempo la sifilide, che il cardinale si è guadagnato nella pratica scriteriata dei suoi vizi, e l'adesione al partito francese, allusa dalla metafora mercantile della *partita* (quantità di merce) presa in prestito (*a cambio*); anche se non si è arrivati ancora alla resa dei conti (il *pagamento dei frutti* non è ancora *maturato*), ovvero non si è ancora saldato né il bilancio della malattia, con la sua naturale conclusione di devastazione fisica e di morte, né quello delle scelte politiche, con la prona sudditanza al volere del re di Francia, tuttavia la fase avanzata del male (la fase *terziaria* della sifilide, caratterizzata dall'aggressione degli organi interni e da guasti irreparabili) è *prossima*.
- <sup>37</sup> *espedito*: opportuno.
- <sup>38</sup> *Bonelli*: Carlo Bonelli (1612-1676), cardinale prete del titolo di Sant'Anastasia dal 1664.
- <sup>39</sup> *parente*: nel contesto assume forse un significato ellittico: 'di buona apparenza', 'di aspetto decoroso', partendo dal senso attestato 'che appare, che si manifesta in tutta evidenza'. Cfr. *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, [1961]-[2002] (d'ora in poi abbreviato *GDLI*), s.v., 2.
- <sup>40</sup> *in Spagna*: dove il Bonelli era stato nunzio straordinario dal 1657 al 1664, quando Alessandro VII si era deciso a compiere l'ennesimo inane tentativo di conciliare le due più potenti monarchie europee.
- <sup>41</sup> *pentapolitano*: qui vale genericamente 'sodomita'; nella *Genesi* la Pentapoli è una federazione di cinque città palestinesi dedite ai vizi più immondi (si veda *supra* il mito di Lot).
- <sup>42</sup> *l'Adrianella*: una delle figlie dell'*Adriana* per antonomasia, e cioè di Adriana Basile (la "virtuosa cantatrice" che riempì di sé e dei suoi successi le cronache – anche galanti – fra Cinque e Seicento), ovvero Leonora Baroni, anch'essa "virtuosa" di grido (che a partire dalla metà del *Puttanismo* comparirà con il suo autentico nome). Nata a Mantova nel 1611, talento precocissimo all'esigente scuola materna, già a sedici anni Leonora Baroni si esibisce con la madre e la sorella Caterina in un trio canoro-musicale (tutt'e tre valenti strumentiste oltre che apprezzatissime cantanti) che riscuote grande favore presso tutte le corti italiane, con il nome – giust'a punto – delle "Adrianelle". Il trio si stabilisce a Roma nel 1633, dove esegue musica da camera (a Roma alle donne era interdetto il mostrarsi in scena). È amata da Milton, che soggiorna a Roma nel 1638-1639 e scrive per lei carmi latini. Il 27 maggio 1640 sposa il facoltoso Cesare Castellani (morto nel 1662). Con il progresso dell'età avanza pretese di gran dama, specie quando il suo principale protettore, Giulio Rospigliosi, viene eletto papa. Sull'identificazione del personag-

- gio si veda il mio *Una "virtuosa" nel "Puttanismo romano" di Gregorio Leti*, ora in DANILÒ ROMEI, *Secolo settemodecimo*, s.l., Lulu, 2013, pp. 307-313.
- <sup>43</sup> *Rospigliosi*: Giulio Rospigliosi (1600-1669), pistoiese, cardinale prete del titolo di San Sisto dal 1657, sarà eletto papa il 20 giugno 1667 con il nome di Clemente IX. Pontefice colto e illuminato, è forse il solo al quale Leti non abbia rivolto critiche severe (probabilmente anche per il nuovo corso di politica di riavvicinamento alla Francia da lui inaugurato). Naturalmente Leti pubblicò una relazione sia del conclave in cui il Rospigliosi fu eletto, sia del conclave che si tenne alla sua morte.
- <sup>44</sup> *libero nel tratto*: di maniere aperte e socievoli.
- <sup>45</sup> *virtuoso in sostanza*: un vero uomo di talento; il Rospigliosi è uno degli uomini di teatro più importanti del suo tempo; incarna – si può dire – il melodramma romano dall'età dei Barberini fino alla sua morte; da qui la protezione alla Leonora Baroni e la di lei affezione.
- <sup>46</sup> *in Spagna*: il Rospigliosi era stato nunzio apostolico in Spagna dal 1644 al 1652, guadagnandosi la stima e l'apprezzamento del re Filippo IV.
- <sup>47</sup> *la principessa di Rossano*: Olimpia Aldobrandini (1623-1681), moglie prima del principe Paolo Borghese, poi del principe Camillo Panfilì, energica e ambiziosa, personalità di spicco dell'aristocrazia papalina.
- <sup>48</sup> *Odescalchi*: Benedetto Odescalchi (1611-1689), cardinale diacono del titolo dei Santi Cosma e Damiano dal 1645, prefetto del tribunale della Segnatura dal 1647; sarà eletto papa il 21 settembre 1676 con il nome di Innocenzo XI e si distinguerà per il tentativo di combattere il nepotismo a Roma.
- <sup>49</sup> *non attende a donne*: disprezza il sesso femminile.
- <sup>50</sup> *Cane di beccaria... tira via*: non convince affatto l'interpretazione della Bufacchi: «Il proverbio dichiara una ragionevole e motivata sfiducia nei confronti degli uomini socievoli così come dei cani in macelleria» (n. 54, p. 159). Anzi tutto che hanno a che fare gli «uomini socievoli» con un *santocchio* e un *collo-torto ciancicapaternosti* come l'Odescalchi? No, è probabile che la lezione giusta sia quella di CD: *gente da campagna* (alterata forse in tipografia per suggestione della rima), che implica la secolare diffidenza dei cittadini per i villani tante volte espressa nella letteratura popolare. Quanto ai *cani*, c'è una bella differenza fra un cane che si introduce abusivamente *in* una macelleria (e che quindi non è visto di buon occhio) e un cane *di* macelleria, ovvero un cagnaccio da beccaio, certo di cattivo carattere e comunque addestrato a tenere alla larga gli intrusi (compresi gli altri cani).
- <sup>51</sup> *paparo[n]zolo delle benedizionicine*: un papuccio buono soltanto a benedire (in CD *Pupazzo*, che potrebbe essere una svista per *Papazzo*).
- <sup>52</sup> *li tortori di Ripetta*: i bastoni che si scaricano a Ripetta, uno dei due porti fluviali di Roma (l'altro era Ripa), destinato principalmente al commercio del legname.
- <sup>53</sup> *per ingroppare... della Marca*: la Bufacchi interpreta: «per praticar sesso (*spuntone*: 'membro virile') scredita villani e zotici, ma anche omosessuali» (n. 56, p. 159), rimestando un tal sermone sulla *Marca* che è meglio trascorrere (n.

57, pp. 159-160). Forse l'interpretazione è viziata dal senso che *ingroppare* assume nel romanesco attuale e che non è affatto attestato (che io sappia) nella lingua antica; per di più, una simile esibizione di esuberante virilità mal si concilia con questa scolorita figura di *paparo[n]zolo delle benedizcioncine*. Se si parte dai due significati di base del verbo ('portare in groppa' e 'mettere la groppa a terra') si può giungere, al massimo, a un traslato sessuale in senso passivo. Ma non credo che sia il caso. Credo invece che il senso si connetta con *l'ostinazione* appena dichiarata, a causa della quale costui si impunta (cioè punta i piedi) inarcando la groppa, come fanno gli asini; ovvero la sua *ostinazione* è tale da lasciarsi abbondantemente alle spalle (*incaca* 'surclassa') quella proverbiale degli asini, nobili quadrupedi nell'allevamento dei quali le Marche passavano per regione ferace in eminenza.

- <sup>54</sup> *scuosse*: il participio concorda con un sottinteso *le donne* (o qualcosa di simile), ripreso dal successivo *ognuna di loro*, ma la sintassi è alquanto approssimativa.
- <sup>55</sup> *Vaschette*: piazza prospiciente Borgo Vittorio, che prendeva il nome dalla presenza di vasche per la raccolta dell'acqua, luogo di fiorente meretricio.
- <sup>56</sup> *ad sonum tube*: la stampa riporta *ad sonum iubi*; la Bufacchi mette a testo *ad sonum iubei* (p. 64), adottando quella che secondo lei è lezione di CD (che sarebbe corretta su *iubi*) e traduce 'al suono del comando' (n. 60, p. 160). Mi piacerebbe sapere che parola, che declinazione, che caso sia quello *iubei*; io non lo so. Dopo essermi interrogato in vario modo (come risulta dalle *Note* cit.), ho riletto il ms. e ho riscontrato *ad sonum Tube* ('a suon di tromba', che ben si attaglia alla valenza parodistica di questo *ingresso solenne* e che ingloba svariate reminiscenze scritturali) senza nessunissima correzione, ma con uno svolazzo allungato per completare il rigo.
- <sup>57</sup> *balio*: mentore in questa inusitata funzione.
- <sup>58</sup> *don Mario*: Mario Chigi, fratello primogenito del papa e uno dei bersagli prediletti della satira romana, che ne pungeva l'avidità di potere e di ricchezza.
- <sup>59</sup> *Borgo*: rione romano nell'Oltretevere.
- <sup>60</sup> *24 teste*: a dire il vero le *teste* enumerate risultano 22, a meno che il *sorellismo* di Laura Massa non conti per due. Si può essere certi che i nomi delle puttane sono non verisimili, ma veri.
- <sup>61</sup> *fazzionarii*: ancora un tecnicismo del conclave; ma qui vale semplicemente 'sostenitori'.
- <sup>62</sup> *si diedero*: si colpirono.
- <sup>63</sup> *Il signore cardinale Acquaviva*: Ottavio Acquaviva d'Aragona iuniore (1608-1674), dal 1654 cardinale prete del titolo di San Bartolomeo all'Isola e poi di Santa Cecilia.
- <sup>64</sup> *distillare*: consumare.
- <sup>65</sup> *Monsignore Cesarini*: Filippo Cesarini (†1683), vescovo di Montepeloso (e non a caso *spelato*) dal 1655 e di Nola dal 1674.
- <sup>66</sup> *anguina[g]lia*: inguine.

- <sup>67</sup> *monsignor Altemps*: Giovanni Angelo (1642-1680), della nobile famiglia napoletana di origine tedesca, cameriere segreto del papa.
- <sup>68</sup> *svaporare alla libera*: commentare senza ritegno alcuno (come si libera il vapore da una pignatta che bolle).
- <sup>69</sup> *nauseassimo*: potevamo permetterci di considerare con svogliatezza e quasi con disgusto.
- <sup>70</sup> *pregiudizio*: danno.
- <sup>71</sup> *ammirazione*: stupore.
- <sup>72</sup> *pretendere dei cavoli cappucci di signoria*: pretendere futilissimi riguardi da signore senza badare alla sostanza.
- <sup>73</sup> *suggezzione*: svantaggio, detrimento.
- <sup>74</sup> *confitemini*: la confessione che prepara il morente alla dipartita.
- <sup>75</sup> *crudelissimi Diocleziani*: l'imperatore Diocleziano, sovrano lungimirante e illuminato, fu spacciato per crudele per aver giustamente perseguitato il cristianesimo, che minava l'autorità imperiale.
- <sup>76</sup> *farvi capaci*: informarvi.
- <sup>77</sup> *io non mi curi... a cuore*: sulle molte e contraddittorie dicerie che accompagnavano le stravaganze di Cristina (fra le altre che fosse affetta da ermafroditismo) non poteva non avere un forte riflesso la sua pervicace determinazione a non voler prendere marito.
- <sup>78</sup> *che erano... pochissimi*: ci si aspetterebbe che terminasse con *a noi fedeli*, o qualcosa del genere: è lecito sospettare una lacuna.
- <sup>79</sup> *in questa vacanza*: nell'auspicata situazione di sede vacante.
- <sup>80</sup> *vostro parzialissimo*: amante sfegatato del sesso femminile e a particolar segno di quella parte che pratica l'amore mercenario.
- <sup>81</sup> *Che non possano... della sua disgrazia*: il capitolo va inteso in senso equivoco. Il *mutar appartamento per alloggio de' loro amici* implica il passaggio dalla sessualità secondo natura alla sessualità contro natura; le precisazioni stagionali coincidono all'ingrosso con quelle della *vacanza* che le stesse puttane concedono agli *studenti di fisica* durante l'infierire della canicola (e che si è commentata alla nota 14); la *foresteria* introduce un'altra occasione che scoraggia il coito *in vasu naturali*: i giorni del ciclo mestruale, in cui parimenti era considerata buona norma tenersi alla larga dalle *stanze ordinarie della casa*; il *mar-chese* altro non è che il 'mestruo'.
- <sup>82</sup> *monsignor Anguisciola*: «potrebbe trattarsi di monsignor Giambattista Anguissola dei conti di Vigolzone, ammesso nel collegio dei protonotari nel settembre del 1679, poi governatore di Macerata, della Marca d'Ancona e di Benevento» (così la Bufacchi, p. 162, n. 90).
- <sup>83</sup> *monsignor Cavallerino*: Giovan Giacomo Cavallerini (1639-1699), all'epoca uditore di Camera, nel 1695 sarà creato cardinale prete del titolo di San Bartolomeo all'Isola.

- <sup>84</sup> *composizione*: mi lascia perplesso la glossa della Bufacchi «accordo, patto» (n. 92, p. 162); opterei piuttosto per 'determinazione' (sull'avallo del latino *componere mentem* e simili).
- <sup>85</sup> *persone commode*: persone abbienti, che hanno la comodità (di servirsi dei paggi).
- <sup>86</sup> *ritornare al pristino*: ripristinare, restaurare.
- <sup>87</sup> *sul sodo*: per davvero.
- <sup>88</sup> *naso*: metafora vulgatissima del membro virile.
- <sup>89</sup> *linci e quinci*: i due locativi arcaici designano l'affettazione dei pedanti (*questi dottori poco sopra*).
- <sup>90</sup> *in ristretto*: in poche parole.
- <sup>91</sup> *in Palazzo*: nel Palazzo Apostolico, in Vaticano, interdetto alle compagnie femminili.
- <sup>92</sup> *il bando delle carrozze*: più volte nel corso del XVII secolo a Roma furono emanati bandi che proibivano alle prostitute di andare in carrozza.
- <sup>93</sup> *ferie di pasqua e di natale*: il venerdì santo e la notte di natale l'esercizio del meretricio era interdetto
- <sup>94</sup> *il piviale e il camauro*: i paramenti caratteristici dell'abbigliamento papale; il *piviale* è una sorta di manto liturgico di forma conica aperto davanti e agganciato sul petto; il *camauro* è il berretto di velluto rosso che allora il papa portava ordinariamente.
- <sup>95</sup> *impottarsi*: mi sembra inevitabile eleggere la lezione di *CD* a danno di quella di *P* (*importarsi*, che non dà senso) con il valore di 'metter su boria'.
- <sup>96</sup> *scrocconi*: quelli che, abusando della loro autorità o di altra forma di potere, estorcono prestazioni gratuite alle puttane.
- <sup>97</sup> *San Giacomo dell'Incurabili*: ospedale romano destinato in special modo alla cura delle malattie veneree, uno dei cardini della topografia prostitutoria romana.
- <sup>98</sup> *povere vergognose*: i "poveri vergognosi" erano una categoria ben precisa prevista dall'assistenza caritativa dei secoli passati, che identificava gli indigenti che avevano ritegno a chiedere il pubblico aiuto.
- <sup>99</sup> *alla nobile*: con signorilità.
- <sup>100</sup> *bertone*: amante.
- <sup>101</sup> *anco tra noi... della città*: alle donne si estenda la possibilità di ricoprire cariche pubbliche.
- <sup>102</sup> *Rota, Signatura e Camera*: tre delle principali istituzioni romane: il tribunale della Sacra Rota, il tribunale della Segnatura e infine la Camera Apostolica che aveva competenze sia finanziarie che giudiziarie.
- <sup>103</sup> *un buon giovinotto*: un sollecitatore, che a quel tempo era un personaggio quasi istituzionale.
- <sup>104</sup> *fusteria*: la n. 111, p. 164, della Bufacchi illustra: «*fusteria*: probabilmente da *fusto* nel senso di 'membro virile'». *CD* legge, al posto di *fusteria*, *furbara*, che soddisfa appieno il senso (*furberia* nel senso di 'furfanteria') e che ha la con-

ferma della stessa stampa a p. 75: «questa Roma è una gran furbara». La lezione *fusteria* è forse difendibile, non certo facendo ricorso al presunto *fusto* ‘membro virile’, ma – semmai – a *fusta*, nave mediterranea a vela latina e a remi, particolarmente agile e veloce, e quindi adatta alla guerra e alla corsa. Si tratta, dunque, di una variante della *galea* (o *galera*) e come nella *galea* vi remano i *galeotti*: per lo più malfattori condannati a questo specialissimo “lavoro forzato”. In questo senso una *fusteria* (inattestato, che io sappia) potrebbe essere una ‘cosa da furfanti’.

<sup>105</sup> *i papini*: i figli dei papi.

<sup>106</sup> *abbate Luigi*: è una delle statue parlanti di Roma, come Pasquino, Marforio, madonna Lucrezia, il Babuino. Essendo costui di pietra è appunto fuori luogo *aver paura* di lui.

<sup>107</sup> *pacchiarotto*: piuttosto che un ‘giovane robusto’ (come intende la Bufacchi alla n. 113 a p. 164), sarà un buon diavolo incline alla *pacchia* (o anche *pacchio*, in antico), e dunque un ‘gaudente’, un ‘festaiolo’, o anche – come nel Belli – un ‘semplicione’, un ‘povero di spirito’.

<sup>108</sup> *non gran cosa* [*bello*]: adotto la lezione di CD (cassando il *bella* successivo), che risponde a quanto l’Adrianella stessa afferma senza reticenze sulla sua bellezza sfiorita (p. 57), tanto più che per giustificare la lezione della stampa si dovrebbe supporre che *gran cosa* si riferisca a *ridente* (‘sorridente, ma non troppo’), discordando dal senso generale del contesto. Ma in questi casi esiste sempre la possibilità di una maldestra variante redazionale.

<sup>109</sup> *amplificati*: l’*amplificatio* è una tecnica codificata dell’oratoria giudiziaria antica che consiste nell’“ingradire”, nell’enfatizzare gli argomenti a proprio vantaggio.

<sup>110</sup> *la passiamo da caste*: dobbiamo mantenere un’apparenza irreprensibile.

<sup>111</sup> *i rigori*: le rigide norme di comportamento e di decoro che la società e la morale impongono alle dame.

<sup>112</sup> *concorrere con questi*: affrontare la prova con *questi signori* (i cardinali Azzollini e Moidalchini).

<sup>113</sup> *il proprio per l’appellativo*: la sostanza per l’apparenza.

<sup>114</sup> *accudire ai suoi sentimenti*: concordare con le sue opinioni, così come in precedenza *non accudisco ai loro desiderii*.

<sup>115</sup> *ormai ho finita la mia mercanzia*: la sua bellezza è ormai sfiorita.

<sup>116</sup> *gli ho voltato... le spalle*: il *voltare le spalle* insinua un equivoco sessuale: poiché le sue grazie naturali non attirano più, la Leonora si è rassegnata da tempo a concedere i favori posteriori.

<sup>117</sup> *Albizi*: Francesco Albizzi (1593-1684), cardinale prete del titolo di Santa Prassede dal 1654.

<sup>118</sup> *Bonvisi*: Girolamo Bonvisi (1607-1677), cardinale prete del titolo di San Girolamo degli Schiavoni dal 1657.

<sup>119</sup> *don Agostino*: Agostino Chigi (1634-1705), figlio di Augusto e di Olimpia della Ciaia, nipote di Alessandro VII, chiamato a Roma nel 1656 con lo zio Mario, era il depositario delle ambizioni dinastiche della famiglia; a lui, infatti,

lo zio conferì, dopo svariati incarichi di milizia e di governo, i principati di Farnese, di Campagnano e di Ariccia, acquistati a gran prezzo con le finanze della Chiesa, e lo sposò con la principessa Maria Virginia Borghese, fondando la famiglia principesca dei Chigi di Roma.

<sup>120</sup> *castratini*: i cantori evirati o soprannisti che a Roma (e non solo) interpretavano le parti da donna.

<sup>121</sup> *ho aggiustato il fornaro*: ho saldato il conto del fornaro (per dire che non ha debiti).

<sup>122</sup> *ho i reni caldi*: *CD legge piedi*, che sembra più conforme alla locuzione standard.

<sup>123</sup> *Canchero*: esclamazione di stizza (proprium. 'cancro').

<sup>124</sup> *bonaccia*: 'bonacciona', 'ingenua'.

<sup>125</sup> *fortuna e dormi*: basta che vada bene a noi, gli altri si arrangino.

<sup>126</sup> *perfidiare*: sostenere con ostinazione.

<sup>127</sup> *disdossarsi*: scaricare.

<sup>128</sup> *essibizione*: profferta (di sostenere uno dei candidati della regina).

<sup>129</sup> *impapizare*: fare papa.

<sup>130</sup> *levente*: ladro, furfante.

<sup>131</sup> *sorbola*: sorba, cosa senza valore.

<sup>132</sup> *per passarla meco con maggior strettezza*: per accrescere la nostra intimità.

<sup>133</sup> *concorrere*: aderire al partito.

<sup>134</sup> *d'Ancroia*: da orchessa; la regina Ancroia è una gigantessa, protagonista di cantari cavallereschi del Quattrocento di gusto popolare.

<sup>135</sup> *in gala*: all'apice del successo.

<sup>136</sup> *avviluppare*: subornare, imbrogliare.

<sup>137</sup> *aver Roma e toma*: ottenere chi sa quale impensabile fortuna.

<sup>138</sup> *cascare a(l) rumore*: la n. 140, a p. 166, della Bufacchi (che conserva il testo così com'è) interpreta: «*al rumore*: a viva forza», non so davvero su quale fondamento di autorità o di ragioni. Per *cascare* basterà pensare a 'cascarci' (in trappola, al laccio, o simili); quanto *al rumore*, mette sulla giusta strada *CD*, che legge *a rumore*, e cioè 'con fracasso', 'rovinosamente'; se poi convenga considerarla un'espressione brachilogica per 'mettendo a rumore' (facendo scandalo e suscitando un nugolo di chiacchiere) lo lascio giudicare al lettore.

<sup>139</sup> *non gli faccia... maestre*: non li spenno a dovere.

<sup>140</sup> *doble*: doppie di Spagna (monete di notevole pregio).

<sup>141</sup> *Erasmus della Valle*: non ci è noto costui, ma ci è nota la famiglia della Valle, ascritta al patriziato romano.

<sup>142</sup> *metter... mercanzia*: «le prostitute dipendevano dalla Curia o tribunale del cardinal vicario, il quale rilasciava licenze per l'esercizio della professione, assoggettandole a varie regole, assegnando loro determinate contrade della città, e imponendo il pagamento di pesanti imposte» (così la Bufacchi, p. 166, n. 143).

- <sup>143</sup> *per vita sua*: la locuzione viene interpretata 'per favore' dalla Bufacchi (n. 144, p. 166); ma si tratta di un semplice intercalare spagnolo (por *vida mia*: '[lo giuro] sulla mia vita'), che è adottato per caratterizzare mimeticamente il personaggio (la «signora Cicia dello Struzzo») e che ritorna a p. 96 in bocca a Brigidaccia. Compare persino sulla bocca di Ferrer («*por mi vida, que de gente!*») in *Promessi sposi* XIII.
- <sup>144</sup> *cognizione e entratura*: familiarità e agevolazione.
- <sup>145</sup> *il prencipe... botte*: il cavallo era la punizione abituale degli alunni negligenti: il reprobato veniva sollevato sulle spalle da un condiscipolo o dal ripetitore (qui a *cavaceci*: come un sacco che si debba svuotare), calati i panni da gamba, in modo da esporre le tenere natiche all'aria; il *magister* vi applicava allora la sua cruda *ferula*. Circa l'identità dell'innominato *prencipe*, considerate le parentele dell'ineffabile cardinale, è probabile che si tratti di Camillo Panfilì, principe di Valmontone.
- <sup>146</sup> *donna Olimpia*: Olimpia Maidalchini (1591-1657), principessa di San Martino, moglie di Panfilio Panfilì, «che governò la Chiesa durante il ponteficato d'Innocenzio X, cioè dopo l'anno 1644 fino all'anno 1655», come recita il titolo della celebre biografia letiana (Cosmopoli, appresso Eugenio Migani, MDCLXVI).
- <sup>147</sup> *si fa fino a sua madre*: si può avere un rapporto sessuale perfino con la propria madre.
- <sup>148</sup> *bagattellerie*: scapestrataggini.
- <sup>149</sup> *averi genio*: che avevo simpatia per lui.
- <sup>150</sup> *quella sua quadratura... della Dogana*: la n. 152, a p. 167, della Bufacchi insegna: «si allude alle qualità erotiche del Maidalchini; il riferimento alla *quadratura* ('robustezza') di schiena nel senso di 'avere, tenere buona schiena' significa 'essere sessualmente dotato'; con *trenta e un fallo* si indica l'atto sessuale consumato più volte e con amanti diverse', mentre il titolo ecclesiastico di *canonico* attribuito alla *dogana* ('organo sessuale femminile') potrebbe assumere il senso di 'legittimo', 'regolare'; pertanto il senso generale potrebbe essere che il cardinale ha una virilità così pronunciata da superare di gran lunga, in quanto a prestazioni sessuali, un frequentatore abituale di donne. [...]». Come al solito la Bufacchi si affida scriteriatamente al *Lexique érotique* di Jean Toscan. Niente da dire sulla *quadratura di schiena*, che manifesta il vigore delle reni. Però la curatrice incorre subito in un equivoco a proposito di quel *ne dà trenta e un fallo*, che crede si possa senz'altro equiparare al vulgatissimo *trentuno*; salvo poi prenderlo alla rovescia: 'atto sessuale consumato più volte e con amanti diverse', laddove il *trentuno* è sempre, senza eccezione alcuna, uno stupro collettivo ai danni – ovviamente – di una sola donna, spesso come pena per lo sgarro di una prostituta; basti pensare al poemetto (di ambiente aretiniano) *Il trentuno della Zaffetta* di Lorenzo Venier. No, qui il *trentuno* non ha luogo; *darne trenta e un fallo* significherà piuttosto 'superare in modo schiacciante', 'surclassare' (nelle prestazioni), sulla scorta di espressioni proverbiali in cui *trenta* e *trentuno* vengono a significare quantità di rispetto, del genere *chi ha fatto trenta può fare trentuno*, e in cui *un fallo* può va-

lere quanto *un braccio, una tesa, un somnesso, un dito* o addirittura *un pelo*. Il canonico della Dogana può restare tranquillamente tale, come si potrebbe dire *un frataccio zoccolante, un pretone scioperato* o simili. Quanto a *mi faceva una guerra del demonio* che segue subito dopo e che ha come soggetto appunto l'esuberanza sessuale (la *quadratura di schiena*) dell'idiota che uno scriberato nipotismo aveva fatto cardinale, si deve intendere per iperbole: 'non mi dava pace un momento'.

<sup>151</sup> *furbara*: si veda la nota a proposito di *fusteria*; si osservi che in gergo i *furbi* erano i 'malviventi'.

<sup>152</sup> *spizziconi*: ladri.

<sup>153</sup> *peggio*: peggiori dei preti.

<sup>154</sup> *gentil tratt(at)o*: astuta invenzione.

<sup>155</sup> *nell'anno '56*: quando a Roma infierì la peste, anche se con violenza assai inferiore che in altre città italiane, la qual cosa fu attribuita alla miracolosa protezione di santa Francesca Romana (si veda il quadro celebrativo di Nicolas Poussin al Louvre, commissionato da Giulio Rospigliosi).

<sup>156</sup> *santa matrona*: dama dedita alla carità.

<sup>157</sup> *faceva ivi da sporco*: non mi convince l'interpretazione della Bufacchi, p. 167, n. 159 («teneva un comportamento osceno»): generalmente nei lazzaretti i frati avevano mansioni alquanto più impegnative (si pensi al buon fra Cristoforo nei *Promessi sposi*); e non mi convince la lezione del testo, che ritengo corrotta, ma non so trovare un emendamento plausibile.

<sup>158</sup> *del buon Gastaldi monoculo*: Girolamo Gastaldi (1616-1685), che sarà creato cardinale prete del titolo di Santa Pudenziana nel 1673, aveva perduto un occhio da bambino a causa del vaiolo; in occasione della peste gli era stata affidata la direzione dei provvedimenti sanitari per la città di Roma e quindi la sovrintendenza ai lazzaretti.

<sup>159</sup> *far piccolare*: far girare come una trottola, ovvero manovrare a proprio piacimento.

<sup>160</sup> *per alcun tempo dubitarsi*: temere mai.

<sup>161</sup> *prescevolmente*: variante dialettale di *pregevolmente*.

<sup>162</sup> *pasquella*: cantante che per le festività religiose si recava di casa in casa a eseguire canti popolari.

<sup>163</sup> *Monte Alcino*: Montalcino, cittadina in provincia di Siena, alle falde del monte Amiata (per cui *dalla cima*).

<sup>164</sup> *naso*: come si è visto, vale spesso come metafora del membro virile.

<sup>165</sup> *troppo stretto in cintura*: avaro.

<sup>166</sup> *Bandinelli*: Volumnio Bandinelli (1598-1667), cardinale prete del titolo dei Santi Silvestro e Martino ai Monti dal 1658, creatura di papa Alessandro VII.

<sup>167</sup> *il barbiere che gli facesse le strettore*: le *strettore* sono propriamente 'fasciature strette'; il barbiere (conforme l'arte sua) dovrebbe essere convocato a cavar sangue a questa spiritata, utilizzando le *strettore* come qualche sorta di laccio emostatico.

- <sup>168</sup> *nihil!... nihil!*: tassativamente no.
- <sup>169</sup> *l'asino di...* Balaam: è celebre l'episodio biblico di *Num.* 22 1-41 in cui l'asina rimprovera l'indovino Balaam perché la batte.
- <sup>170</sup> *calate l'ali*: siccome umiliate e avviliate.
- <sup>171</sup> *l'università*: il popolo tutto.
- <sup>172</sup> *tolse le redini al silenzio*: pare una citazione solenne, ma non sono riuscito a trovarne la fonte.
- <sup>173</sup> *invece di star scritta... di piazza Navona*: le *liste delle Vaschette* manifestano il toponimo romano sotto la cui bandiera dovrebbe essere arruolata la Nina nell'esercizio della sua nobile professione (e dove siede lo stesso conclave muliebre); in piazza Navona era ubicato il palazzo Panfili, per il quale si veda lo svolgimento successivo del discorso.
- <sup>174</sup> *ridotto*: ritrovo di piacere.
- <sup>175</sup> *don Camillo*: Camillo Francesco Maria Panfili (1622-1666), principe di Valmontone, figlio di Panfilio Panfili e di Olimpia Moidalchini, nipote di papa Innocenzo X; alla sua elezione questi lo aveva voluto nel ruolo impegnativo di cardinal nipote, ma non molto dopo Camillo aveva preteso di esserne dispensato per sposare la principessa di Rossano, suscitando l'ira del papa, che lo aveva bandito da Roma. Si noti che al momento in cui si finge l'azione (20 agosto) il principe era già morto. La lontananza da Roma giocava a Leti di questi scherzi.
- <sup>176</sup> *nella mia domestichezza*: eufemismo per designare la capienza vaginale.
- <sup>177</sup> *voltargli le spalle*: come poco sopra (in equivoco) ha detto di fare Leonora Baroni.
- <sup>178</sup> *rivolte*: rovesciamenti, capovolgimenti o siano storture.
- <sup>179</sup> *mercantare su*: trarre profitto da (impicciandosi di).
- <sup>180</sup> *per spacciare... di puttana di palazzo*: per promuovere la medesima Nina dal basso meretricio che aveva finora esercitato (*signorozza di bordello*) al rango di cortigiana di lusso (*puttana di palazzo*) quasi con una *patente* ufficiale.
- <sup>181</sup> *Si mangiava pane a tutto pasto*: il passo è maltrattato (all'insegna sciagurata del Toscan) dalla nota 190, alle pp. 169-170, della Bufacchi: «*si mangiava pane*: nel linguaggio erotico il termine *pane* è polisemico [...]; qui come complemento oggetto di *mangiare*, riferito alle donne (che lo *mangiano*: lo 'accolgono'), vale 'organo sessuale maschile'». No di certo (e non ha senso nel contesto). Mette sulla strada giusta CD che legge *tonno* al posto di *pane*, ovvero *tondo* (giocando su una tipica assimilazione romanesca): una delle più comuni metafore dell'ano. In ogni caso *pane* è parte della vulgata quanto blasfema antinomia *pane/vino* (riconducibile alla più generale antinomia che contrappone *l'umido al secco*), nella quale il *vino* viene a significare il sesso secondo natura (confortato dagli umori lubrificanti della vagina) e per conseguenza il *pane* viene a indicare la sodomia.
- <sup>182</sup> *si dava il cocchio*: la Bufacchi glossa: «*si dava il cocchio*: 'si dava lustrò'. Dato il contesto, si potrebbe supporre *cacchio* per *cocchio*: lezione comunque non confortata dal manoscritto» (n. 192, p. 170). Ma *dare il cocchio* è sinonimo di

*dare il pane*, nello stesso contesto, con lo stesso significato; e poco dopo ricorrono *parti di dietro* (banalizzazione di *CD*, che legge *rote di dietro*), *mal pensiere*, *infame carriera*: tutto a ribattere la deprecazione delle usanze sodomitiche. La variante paronomastica (o eufemistica) *cacchio per cazzo* – fra l'altro – è inattestata fino a tempi recentissimi.

- <sup>183</sup> *il cavalier Ciaia*: Angelo della Ciaia, cavaliere di Malta, zio materno di Agostino Chigi, prima coppiere e poi cameriere segreto di Alessandro VII.
- <sup>184</sup> *conte Gaddo d'Elci*: della nobile prosapia che signoreggiava il castello di Elci in Val di Cecina, cavaliere di Malta, fratello del cardinale Scipione (1600-1670).
- <sup>185</sup> *avervi spezzato... le parti di dietro*: evidentemente i *bricconi* avevano a tal punto devastato le grazie posteriori della povera Nina da comprometterne la *carriera* (come si dice subito dopo) con i sodomiti senesi.
- <sup>186</sup> *alla Sapienza*: l'università di Roma, nel rione di Sant'Eustachio (all'epoca non erano ancora completati i lavori al complesso monumentale, comprendente la bellissima chiesa di Sant'Ivo, capolavoro del Borromini).
- <sup>187</sup> *tener in fede*: conservare affezionati.
- <sup>188</sup> *il cardinal Nini*: Giacomo Filippo Nini (1629-1680), cardinale del titolo di Santa Maria della Pace dal 1666 (*in pectore* dal 1664), compagno di bagordi del cardinale Flavio Chigi.
- <sup>189</sup> *casa Barberina*: la potentissima famiglia Barberini, messa in auge da papa Urbano VIII, che vantava allora ben tre cardinali viventi.
- <sup>190</sup> *si vanno facendo... vi va insegnando*: la *madonna* in questione, *pelatrice* perché abile nel rimuovere le villosità superflue alle sue protette (arte assai apprezzata nel ceto puttanesco, come c'insegnano Francisco Delgado, Pietro Aretino ecc.), è un'esperta nella manutenzione e nel restauro delle grazie femminili e si prodiga nel suggerire rimedi per ripristinare a una condizione accettabile le mal ridotte *parti di dietro* della Nina.
- <sup>191</sup> *è pazzia a discorrerla*: la devastazione è giunta a tal segno che sarebbe folle chi pensasse a un recupero.
- <sup>192</sup> *cece rosso*: varietà di dimensioni ridotte e di buccia più dura, di solito destinata all'alimentazione animale.
- <sup>193</sup> *Marfisa bizzarra*: personaggio dei poemi cavallereschi, inventato dal Boiardo ed ereditato dai suoi continuatori: una donna guerriera dal temperamento stizzoso (qui, infatti, *bizzarra*).
- <sup>194</sup> *frascherie*: inezie balorde.
- <sup>195</sup> *lasciare... in dozzina*: mescolare senza discrezione.
- <sup>196</sup> *so che... p]rugna!*: nuova anfibologia sessuale, che la Bufacchi, accogliendo senza emendamenti il testo di *P*, spiega: «*pomata*: sperma» (n. 206, p. 171) e «*brugna*: sett. *prugna*, 'organo sessuale femminile'» (n. 207, p. 171). A me pare che a *pomata* si possa tranquillamente conservare il senso proprio (nell'accezione di un qualche prodotto emolliente e lubrificante) e che alla *buona prugna* che ci si ficca (senza lubrificante) si debba attribuire un valore sessualmente attivo.

- <sup>197</sup> *verbi gratia*: cioè.
- <sup>198</sup> *il signor duca di Carpineto*: Giovan Battista Panfili (1648-1709).
- <sup>199</sup> *trattare con cristiani*: socializzare con persone dabbene.
- <sup>200</sup> *Culiseo*: la dizione arcaica del Colosseo favoriva un equivoco sessuale frequentatissimo da secoli dalla letteratura comica.
- <sup>201</sup> *il ponteficato saria tutto francese*: perché il cardinale aderiva alla fazione francese.
- <sup>202</sup> *scasarebbe*: abbandonerebbe le sue abitazioni.
- <sup>203</sup> *di terzo pelo*: né di *primo pelo*, né di *secondo*, ma addirittura di *terzo*, ovvero vecchi decrepiti. Mi sembra un controsenso interpretare *terzo pelo* come 'vel-luto' e quindi panno di lusso, appropriato a cortigiani d'alto rango, che mal si combinerebbero con le *persone ordinarie*.
- <sup>204</sup> *davantaggio*: ancora di più (franc. *davantage*).
- <sup>205</sup> *venga il canchero... i lupi*: il wellerismo – che ho sentito dire (con varianti) tra noi vecchi nella provincia toscana (e che mi è molto piaciuto) – è glossato dalla Bufacchi alla nota 215 di p. 171: «*venga il canchero al meglio*: venga il male minore». No davvero. Semmai 'accidenti al migliore!', nel senso che non si sa proprio quale scegliere, tanto son tristi (*capava*: 'sceglieva').
- <sup>206</sup> *genti da Agricano*: mi lascia perplesso il nome proprio che parrebbe un toponimo non identificato; ma forse si deve intendere come una variante popolarisca di *Agricane*, feroce re di Tartaria nell'*Orlando innamorato*, per cui le sue genti verrebbero ad essere barbari pagani.
- <sup>207</sup> *per conto... e forse più*: si utilizza parodisticamente un'espressione scritturale incastrata in un gioco anfibologico; infatti le *trentanove battute* si ispirano alle quaranta meno una frustate prescritte dalla legge ebraica (cfr. *Deut.* 25 4 e cfr. *Paul. Cor.* 2 11 24), ma nello stesso tempo *battuta* viene assunta con valenza musicale, biforcazione semantica anticipata da *per conto di solfa* (che vale già metaforicamente per battitura, ma partendono da un computo musicale); in parole povere *questi tre eroi*, che sono più puttane delle puttane, meritano (*vagliano*) una solenne bastonatura.
- <sup>208</sup> *teatino falso*: chietino ipocrita.
- <sup>209</sup> *da far pan cotto al demonio*: l'interpretazione della Bufacchi 'spregevoli anche per il demonio' (n. 220, p. 172) non può convincere. Il *pan cotto* è propriamente 'pane bollito nell'acqua' (in fiorentino *pappa*), ovvero una pietanza che non richiede di essere masticata, facile da ingurgitare e da digerire. Il *triumvirato* in questione è un facile boccone per il demonio oppure il suo operato procurerà facili bocconi per il demonio.
- <sup>210</sup> *dobole*: come sopra *doble*, sono le doppie di Spagna.
- <sup>211</sup> [*non*] *ve ne uscireste... le rotture*: non ve la cavereste a buon mercato, senza gravi danni; il *filo amalfitano* era particolarmente ricercato per il ricamo su tela di lino, ma era validissimo anche per rammendare (*rinacciare*).
- <sup>212</sup> *questo barbetta*: Alessandro VII, che portava un pizzetto secondo la moda del tempo.

- <sup>213</sup> *piggione del botteghino*: la Bufacchi commenta: «*botteghino*: euf. popolare ‘sesso’» (n. 225, p. 172); ma perché mai un cliente dovrebbe aspettare *tre di* a chiedere un rapporto sessuale con una prostituta (per quanto *honesto* sia)? In equivoco, per la ristrettezza che suggerisce, il *botteghino* sta alla *bottega* come l’‘ano’ sta alla ‘vagina’. Con il che si recupera la taccia sodomitica dei Senesi. In senso figurato botteghino vale anche ‘luogo di intrighi e disonesti mercati’ (GDLI, s.v.). E con questo valore compare a più riprese (*Il botteghino, Il nuovo botteghino, L’antibotteghino*) nella seconda parte del *Vaticano languente dopo la morte di Clemente X*, Stampato ad istanza degli amici nel 1677, dello stesso Gregorio Leti.
- <sup>214</sup> *Silvio de’ Vecchi*: frate dell’ordine gerosolimitano, beneficiario della comenda di Sassoferrato.
- <sup>215</sup> *regiro*: raggiro, ma implicando una complessa macchinazione.
- <sup>216</sup> *piccare*: pungere (franc. *piquer*).
- <sup>217</sup> *conforme*: come.
- <sup>218</sup> *quest’umore*: inclinazione misogina.
- <sup>219</sup> *costituito*: dopo aver fissato.
- <sup>220</sup> *spediti*: spacciati.
- <sup>221</sup> *una pietra dalle reni*: un calcolo renale.
- <sup>222</sup> *costituite*: prognosticate.
- <sup>223</sup> *sotto diversi colori*: fingendo altri interessi.
- <sup>224</sup> *Finiscila... una frittata*: sono quattro perfetti endecasillabi (i primi due tronchi) che ci è parso necessario evidenziare nell’impaginazione, benché *P* (al contrario di *CD*) li tratti come semplice prosa.
- <sup>225</sup> *signori conservatori*: i *Conservatores Camerae Almae Urbis*, ovvero i tre magistrati al vertice dell’amministrazione cittadina insigniti di numerose funzioni, fra le quali vegliare sull’osservanza degli statuti e sovrintendere alle opere pubbliche.
- <sup>226</sup> *pezza di porpora*: tampone sporco di mestruo.

APPENDICE

CONGRESSO DELLE PUTTANE

[c. 79r]

## GIORNATA PRIMA

Persuase da una voce, sparsa per certa nel bordello, che dovesse nel presente conclave farsi papa il card(ina)le Celsi, ad esse assai benemerito, neghitose e spensierate se ne stavano le signore corteggiane di Roma, trastulandosi con suoi drudi, senza nessun pensiero del conclave e sodisfatte tanto quanto dal pontificato passato, sperando nel futuro doversi maggiormente avanzare e stabilire i loro interessi, sicure che tal papa non averebbe meno accresciute le loro fortune che la stima ed il rispetto con interessarle anco ne' pubblici maneggi e provederle di cariche per le quali si facessero vedere una volta in Roma dominanti. Quando molte di loro una [c. 79v] mattina, trovandosi [...] da un messo d'Ugo Maffei, che per detti interessi era stato da esse mandato in conclave con il cardinal Moidalchini, loro particolare protettore, ad effetto che, trattandosi di cosa di loro svantaggio, ne fussero subito(ent)e ragguagliate per potervi opportunamente provvedere e pigliare quei ripieghi che fussero stimati necessari in negozio di tanta importanza; andò dunque, come [si] disse, a molte di loro un messo, il quale portava la seguente lettera circolare del signor cardinal Moidalchini.

Mie sig(no)re amorevolissime,

non meno l'affetto e grazia, che sempre le signorie loro si sono compiaciute di compartirmi, che l'obbligo nel quale nuovamente mi costituiscono con avermi dato il secreto de' loro interessi nel presente conclave mi rendono debitore ad invigilarvi con ogni premura e caldezza; onde, scopertosi da me signatamente che si strinse qualche pratica d' [c. 80r] alcuni per far papa il cardinal

Barberino e da altri il cardinal Bona, l'uno e l'altro, conforme sento dall'instruzione del sig(no)r Ugo, da loro sig(no)re principalmente escluso e stimati nemici capitali, non ho volsuto mancare di ragguagliarvene subitam(ent)e, acciò, fatte le debite riflessioni, m'insinuino il modo che devo tenere nell'esclusiva senza scoprirvisi, che non mancherò d'obbedire a' loro cenni, mentre le baccio riverentem(ent)e le mani.

Dal conclave, li 14 genn(ai)o 1670.

Delle signorie loro amatissime

Aff(ezionatissi)mo ed obligatiss(im)o per servirle  
il cardinale Maidalchini

Fu presentato il presente biglietto primieramente alla signora Ciccia dello Struzzo, che come decana lo mandò subito in giro alle più principali colleghe e particolarmente alle sig(no)re Valdambrina, Nina Stagnarina, Agnese de' Miracoli, Chiara Fiorentina, Maria [e] Angela Pandolfine, Anna Maria Caretiera, Anna Maria Cestella, Nina Raii, Lena [c. 80v] Tolla, Nina Tapezzarina e Francesca Torres, Margherita, Nina, Ciccia Fogge, Belardina Bracci, Laura e Ciccia Collarare, Margherita delle Portiere, Felicità, Maria Vittoria, Orsolina, Teresia, Minicuccia delle Palombelle, Nina delle Cannucce, Nina Borgherina; le quali, tutte sottosopra per tal nuova, rimandarono subito ambasciata alla signora Ciccia che desideravano congregarsi per veder ciò ch'era spediante di fare per provvedere a sì gran disordini.

Approvò, con gran cortesia di tutte, il desiderio la signora Ciccia; come donna di gran pratica ed esperienza fece pregarle a voler tener secreto il negozio, con dirle che se si poteva provvedere senza dar gelosia a nessuno era meglio; che però non conveniva strepito e pubblicità, ma con destrezza e maniera superare il tutto; e perché nel congregarsi si sarebbe al certo sospettato di ciò che veramente era, bisognava pensar modo e temperamento tale che facendo altro conseguissero il loro intento. Quando, sovvenutogli ch'era prossima la festa di s(ant')Antonio, risolse d'andare dalla signora Valdambrina, acciò che [81r] questa con scusa della festa a lei vicina invitasse a desinare seco molte delle soprannominate ed ivi poi si trattasse de' loro negozii, sicure che in

questa maniera nessuno l'avrebbe penetrati e ciascuno averebbe stimato quel ridotto più tosto carnevalesco<sup>i</sup> che politico. Piacque non meno all'istessa Valdombrina ch'all'altre il ripiego e però venerdì 17 genn(ai)o, festa del santo, si congregarono nella di lei casa. Ricevette tutte la Valdombrina con maniera e sossiego più da dama che da corteggiana; il che, benché desse nel naso a qualcheduna, dissimularono però tutte con gran prudenza il loro intrinseco, sì perché non gli parve tempo a proposito di stare in queste bagattelle, come perché erano in casa sua, dove consideravano che ciascuno puol fare il bell'umore a suo bell'agio.

Gionsero per le prime Elena e Tolla Tappezzarine, le quali, arrivate in sala, complirono con gran galanteria, scusandosi s'erano andate un poco a buon'ora, dovendo rimandare la carrozza al sig(no)r Pietro Enriquez, che ne le serviva; e non era con esse la sig(no)ra Nina loro sorella, poiché essendo fresca di parto non gli si permetteva uscire di casa, [81v] che perciò si rapportava in tutto e per tutto alle risoluzioni di queste sig(no)re più anziane, con altre cerimonie che la sig(no)ra Elena soggiunse, piccandosi in questo non meno di dama che la Valdombrina. [...]ra di sommam(ent)e essa Valdombrina la venuta di queste per le prime, avendo, come si disse, di gran tempo desiderio di dedicarsegli per serva, massime alla sig(no)ra Nina, con la quale poteva quasi dire d'aver parentela, poiché, s'era essa stata donna del marchese Giorgio Costaguti, lei era del marchese Gio(van) Batt(ist)a, oggi monsig(no)r suo zio; ed anche curiosità d'intendere dalla sig(no)ra Tolla le gelosie dell'Enriquez impazzito della sig(no)ra Nina. Le pasqualagini di monsig(no)r di Massimi imbragonito dissero, a questo parlare della Valdombrina, le Tapezzarine; e ripigliando con qualche argutezza Tolla: «Deh, signora mia, queste sono cose lunghe da raccontare; però sediamoci che sodisfarò<sup>ii</sup> la sua curiosità, già che si comanda per ridere e passare il tempo. E cominciando da Nina nostra sorella, benché avesse per suo amico il marchese Giorgio, ne sente però diversa fortuna di quella che n'ab- [82r] biate avuto voi, sig(no)ra mia, dal marchese Gio(van) Batt(ist)a, perché, se voi con la sua amicizia sete giunta a tener carrozza ed aver trenta scudi il mese, avendolo

fatto così obligare per instrumento, lei non ha saputo ricevere altro ch'una priggionia di monastero ed una disunione di noialtre, così condannata per monitorio, come che già credo che lei sappia».

«So bene il tutto», rispose la Valdombrina; «ma so ancora che in quel mese di monastero il marchese Giorgio si portò in maniera che gli donò tanto quanto forse lei avrebbe guadagnato fuori, oltre che nel poco tempo ch'ebbe amicizia seco spese quanto avrebbe bastato in molt'anni ad un altro».

«V'ingannate, sig(no)ra mia», soggiunse la Tapezzarina; «non è tutt'oro quel che luce del marchese Giorgio: nel tempo che venne in casa di nostra sorella non arrivò mai a spendere più di 30 scudi il mese e dopo che fu in monastero non solo non ebbe un quattrino da lui, ma alcuni ch'egli aveva in mano del suo, vi fu gran fatica a riaverli, come sa molto bene Gasparo Arrighi, che ne trattò la restituzione».

Si stupì di tutto ciò la Valdombrina, ma non curandosi troppo di questi interessi, più curiosa di saper degli altri, spronò quella a raccontargli [82v] come era succeduto il negozio del focone di mons(igno)r di Massimi, prima donato a Nina e poi dalla di lui madre ritoltagli, si era vero che l'istesso gli servisse di ridicolo, facendolo andare a spendere, fare il laché ed altre simili goffaggini, come anche <se> perché la sig(no)ra Elena aveva mandato via il Vannini, quando s'avvelenò perché fu piantata dall'Androsilla; se il marchese Maculano vi spendeva, se veram(ente) era innamorata di Cavalletti o di Gasparo Arrigo e se questo veniva pagato da lei o vero lui pagava lei e se li serviva di ruffiano o d'amante; se il detto Vannini doppo venduto il canonicato vi sia tornato a sfrigervi li quattrini che n'aveva ritratto, come era passato il negozio della sig(no)ra Tolla col Cimani e col Portoghese e se il figlio era stato da quello leggitimato e se sposava lei, come si diceva.

Alle quali cose mentre queste signore s'accingevano di rispondere, sopraggiunse Agata Cappellarina, la quale mentre stava per smontare, Tolla arguta disse: «Ecco l'ostessa», raccontando in breve alla Valdombrina come da lei vi andava un oste, il

quale l'aveva ultimam(ent)e apparato una stanza di damasco ed altre cose che non furono proseguite per il suo arrivo nella stanza medesima [83r] dove loro erano. Assisasi la Cappellarina, immediatamente arrivarono le Pandolfine; e saputo dalla sig(no)ra Moma che v'erano le Tapezzarine, alquanto si turbò, come quella che gli aveva tolti tutti gli amanti, avendo fatto prender Nina Momo Teodoli quando andava da lei, benché avesse avuto prima che fare con Tolla e doppo con Elena, ed ultimamente gli aveva tolto Marcello Muti. Dissimulando però il tutto, gli fece riverenza e presa la Capellarina per mano, si ritirò con essa lei in un'altra stanza, dove volse sfogare con dire male tutta la sua rabbia e l'ascoltò volentieri la Cappellarina, come quella che v'aveva ancora lei qualche ruzza; onde ivi fecero la geneologia di tutti li loro fatti, rammentando come furono donne da pistonni e che andavano per la strada; come Elena aveva accreditato la bottega con dare la bocca, il culo e mille altre indignità; come Tolla tornò piena di male da Ferrara in un paro di ceste, servendo per la strada di sciaguatore a quanti veturini ed osti la trovavano; come aveva sporcamente gabbato il povero Portoghese, scacciandolo dopp'otto anni d'amicizia, per vederlo quasi ridotto al verde; come la loro madre [83v] facendo la santocchia era la maggior strega che fusse in Roma; come facevano delli pignattini mostacci ed altre fattucchiere per impaniare gli amanti, essendo per altro brutte e laide di mostaccio e vecchie d'anni, e come avevano appresso bene l'arte di rubbare e pelare ed altre cose che non meno dalla rabbia che dal prorito solito di dir male delle compagne tuttavia se li suggeriva.

Intanto gionsero le contentanti Maria Vittoria, Orsolina e le Verzoni, le q(ua)li, benché per altro si picassero di virtuose e cantarine sdegnando andare in riga di corteggiane, dovendosi però trattare di negozio d'importanza non avevano voluto mancare d'intervenirvi, avendo particolarm(ent)e Orsolina il secreto di Maidalchini e Maria Vittoria quello di Roberti. Menecuccia delle Palombelle ancora arrivò in quel tempo tutta affannata e stracca per esser andata a piedi, non fidattasi d'andare in carrozza, benché in tempo di sedia vacante, essendo bastantem(ent)e scottata

dalla priggionia e smacco ch'ebbe l'anno passato. Le Fogge ancora si presero la med(esim)a stracca, non avendo saputo, benché in tutto il tempo della vita loro fossero state de' [84r] cavallerizzi, ricavarne altro che sapersi far bene cavalcare dall'una e dall'altra banda e non preservarsi uno che le dasse una carrozza alli bisogni e certamente si sarebbero astenute d'andarvi per vergogna se alcuni privati rispetti non ciel'avessero spronate, importando molto a Margherita che venisse un papa che avanzasse monsig(no)r Vallatti, suo primario amico, acciò questo, essendo<sup>iii</sup> provveduto, non fusse necessitato a gettare la mantelletta e prender moglie, con lasciar lei per le frate, ed a Ciccìa che non venisse un papa amico di mons(igno)r Ciaia, sicura che s'una volta aveva impegnata l'altezza reale a' suoi residenti per perseguitarla, avendo un papa dalla sua cercarebbe d'annichilarla.

Ciccìa dello Struzzo, benché dovesse esser la prima, giunse quasi l'ultima, non avendo potuto ricapezzare altra carrozza ch'una a vettura, non essendosene prima provedata d'altra per aver fin a quell'ora aspettata quella del duca Muti, che gliel'aveva promessa e poi gli mandò a dire che per essergli sopraggiunta una visita da fare non poteva mandargliela, dovendosene servir lui, già che non aveva altra.

Margherita delle Portiere con la sua corisca di Nina Raii giunse nel tempo stesso che giunse [84v] Belardina Bracci, l'una e l'altra corteggiate da molte bardasse e guidoni, essendo queste due avvezze a non aver riguardo ad alcuna cosa e far d'ogni erba un fascio.

All'arrivo di Margherita la Valdombrina, doppo le solite cerimonie, congratulossi seco del matrimonio con il Vannini; ma questa ricusò la congratulazione, dicendo sicuramente che tal cosa non era vera perché lei in modo alcuno non voleva acconsentirvi, benché ne fosse da lui efficacemente stimolata, essendo questo un spiantato, un briccone, pronto a fare ogni sceleratezza, e che dubitava esser ancora lei avvelenata come fece alla moglie passata, anzi che, non avendo costui più un soldo, l'averia quasi che cacciata di casa, non facendo più per lei. L'altre poi, nel vedere che fecero Margherita, mormorono un poco per il Barigel-

lo, Saponaro ed altri bricconi che da lei vanno, ma il susurro cessò all'arrivo di Belardina, la quale fu stimata da tutte un cervello pazzo e stravagante e per donna ch'ha tirato sempre al barone, accettando in sua casa pistonni, cocchieri, ebrei ed ogni sorta di canaglie e che altra professione non ha mai fatto che di porre a rettaglio gli amici e caggonare rise e scandali; onde al presente se ne trova [85r] così sprovvista che nessun altro si vede bussare alla porta che poche bardasse ed un barbiere, suo antico bertone, non essendoli mai giovato né le riprensioni del cavalier Sampieri né li consigli degli amartellati capitano Antonio Santacroce e Gio(van) Paolo de Gasparis né d'altri a farla metter cervello; per le quali cose avendo avuto poca aura nel bordello, l'arrivo d'essa non ebbe quegli applausi ed ossequii ch'ella forse credeva.

Appena s'era seduta Belardina quando una novità tirò la curiosità di tutte e fu che si vidde entrare in sala un servitore vestito a livrea e perché nessuna dell'astanti aveva servitore tale né si sapeva che l'avesse nessuna di quelle che dovevano venire, dubitavano di molte cose e particolarmente che quello fosse stato qualche spia venuta ivi per scoprire quello si trattava, quando Margherita delle Portiere, fatta una bella risata, le cacciò d'impaccio, dicendole che non temessero di cosa alcuna poiché quello era il servitore di fra Silvio di Vecchi che veniva con Nina delle Cannucce.

Si fece meraviglia di ciò la Valdombrina, come questo mandasse il suo proprio servitore con la puttana; Margherita li soggiunse che non se ne stupisse perché di questa albagia questo cavaliere pasceva questa persona indamata, [85v] non dandogli per altro un baiocco; al che, benché replicasse la Valdombrina che non lo poteva credere, sapendo per altro che questa donna camminava sotto suo nome e che lui era il p(ad)rone, sorridendo di nuovo Margherita rispose: «Sig(no)ra, il negozio sta come ci ho detto e non solo lui n'è p(ad)rone, come voi dite, ma padronissimo e la strapazza a suo modo, ma de' quattrini non gliene dà né pur un solo, che la carrozza ed il servitore, godendo questa d'andare in questa guisa facendo la dametta per Roma; anzi, perché il sig(no)r fra Silvio fece alcune volte favore a me l'anno

passato, risaputosi da costei, m'è stato detto che fece il diavolo a punto in un cannetto; e tutto perché da lei andava a scrocco e da me spendeva qualche dobla. È ben vero che lui gli dà campo di fare ciò che vuole, non riservandosi per lui altro che le notti; al tempo però che non ci è lui, ne fa più che mani mozze con ogni sorte e razza di gente, non lasciandosi al certo scappare occasione».

«Lo so ben io», soggiunse la Cappellara, «che come vicina so e quasi vedo il tutto, servendosi per lo più della casa della sua sorella che sta sotto di lei, vermicellara e scortigatora; ed è una lingua (Dio la benedica) che dice male di tutte e non guarda [86r] a quello che fa lei, credendo d'acquistar credito perché va alle volte vestita di zitella facendo la santa Nafissa per le chiese ed in casa è la Messalina del bordello».

Strettasi nelle spalle la Valdombrina di tante cose ch'aveva sentita di questa donna da lei tenuta in qualche concetto, non rispose altro per non slungar il discorso, ma ricevuta l'ambasciata del servitore la fece salire.

Nel medesimo tempo arrivò un messo di Teresia, che si scusava di non poter venire per esser contumace della corte, stante che era intervenuta ad un festino fatto senza licenza del governatore.

Poco doppo arrivarono Laura e Ciccìa Collarare, all'apparire delle quali dissero le Tappezzarine: «Ecco li spaventacchi d'aria a le galere di Biserta»; e seguì Lena che, non avendo queste mai avuto un amico di garbo ma solo frosci corteggianelli ed altra simile gente, non vantando altro migliore avventore che il gobbo del medico Costanzo, si maravigliava sommam(ent)e che fossero state chiamate ed amesse nella loro riga, soggiungendo ch'erano due arpie e che avevano ritrovato una nuova invenzione di rubbare con tenere delli pagetti, li quali rubbavano la notte agli amanti dalli calzoni li quattrini che tenevano adosso, dividendoli poi con essi [86v] loro la mattina; ma non potendo la sig(no)ra Ciccìa sopportare queste maledicenze, le quali suppose nate da qualche privato livore, rispose: «Mi scusi, sig(no)ra Lena, perché a dire il vero di quante al giorno d'oggi fanno il

mestiere non vedo che alcuna sia mai stata con maggior modestia e civiltà di quella stiano queste due sorelle e se bene può essere che da questa sia andato ed anco al presente vada qualcuno di quelli che lei dice, io però vorrei sapere chi è tra noi che almeno nelli principii non abbia incominciato con il poco e non [si] sia contentato d'ammettere in casa sua qualche ebreo ricco e qualche gobbo, storto e vecchio per gli utili che se ne cava, pretendendo per lo più questi signori cavalierazzi che alle donne debba servire per paga il suo nome; e sebene d'una è anco vero che s'è detto che un loro paggio rubbava di notte gli denari delle sacocce degli amanti che restavano a dormire, non si potrà però negare che, subito che fu da loro scoperto, non lo cacciassero via; dal che si cava che loro non erano in conto alcuno complici né acconsentivano a questa indegnità, la quale sarebbe stata la vera strada di disgustare tutti gli amici. Siché, non vedendo io in che possino queste tali tacciarsi, mentre per [87r] altro sono molto galanti e manierose nel tratto e particolarment(e) Laura, donna al paro d'ogni altra spiritosa e sagace ed atta a dare ricapito in un momento a mille persone senza ch'una possa avvedersi dell'altra, posso stimarle degne d'esser ammesse nella nostra riga e quando anche cessassero tutti questi rispetti è sufficiente motivo d'averle chiamate che in casa loro vanno molti spagnuoli, particolarment(e) un cavaliere dell'Ambre, li quali possono somministrargli per gl'interessi che si devono qui trattare».

Fu ricevuto con applauso da tutto il resto delle convitate il discorso della signora Ciccìa, alla quale Lena non si curò di replicare, avendo veduto quanta poca breccia avevano fatto le sue parole e dubitando di non incontrare maggiori rimproveri se non s'acchetava.

L'ultima a venire fu la Stagnarina, quale per esser ormai grima e vecchia aveva avuto bisogno di maggior tempo per abbellirsi ed alisciarsi, di che non mancò chi la rimproverasse e chi non facesse la geneologia della sua vita da *con e(d) bus*, repetendo tutti gli amori dell'abb(at)e Missorio e come questa l'aveva introdotto in sua casa per dar commodità a molti personaggi [87v] senesi <avanti> del servirsi del bardassa sotto il colore d'andare

ivi a veglia e ricreazione e per l'utili che in questo modo essa ne ricavava dalli moderni sig(no)ri e dal medesimo abb(at)e; il quale tutto quello guadagnava con le natiche largam(ent)e a lei donava, come era stata la più pratica maestra di quest'arte sottile e che per questa strada s'era mantenuta e andava mantenendo qualche avventore.

Essendo l'ora tarda né vedendosi altre, stimò la sig(no)ra Cicia dello Struzzo che fusse ormai tempo di congregarsi, onde, domandatane prima licenza alla Valdombrina, pregò tutte a entrare in una stanza contigua preparata a quest'effetto dove, assise tutte alla confusa per non far nascere disturbo di bagattelle dove si trattava di negozio di tanta importanza, così raggiunò la decana:

«Quanto discapito abbia fatto la nostra religione, carissime sig(no)re sorelle, da tre o quattro pontificati in qua non è chi di noi non lo sappia e non lo conosca, e so ch'averete più volte sentito dire dalla sig(no)ra Nina Barcarola, Checca Corta, Margherita Friccona e d'altre de' miei tempi in qual stima ed in quanta reputaz(ion)e eravamo tutte corteggiate da' cavalieri, stimate da' papi, riverite [88r] da' cardinali ed invidiate dalle dame; non c'era luogo dove non fussimo chiamate, non si faceva festa senza il nostro intervento ed insomma non si trova cosa di bello e di vago, di buono e di vivo che per noi non s'adoprasse e profusam(ent)e per noi non si gettasse. Le nostre mense erano sempre colme delle più esquisite vivande, le nostre case adobbate delle più ricche tappezzarie ed insomma il mondo, non che Roma, si poteva dire esser di noialtre, dove oggi (senza lagrime non so dirlo) tutte moriamo di fame; neglette ed avvilitate, appena abbiamo cenci da coprirci, ciascuno ci strapazza e vilipende, divenute oprobio degli uomini e derise dalla plebe. Di questo non è dubbio che ne siamo buona parte caggione noi stesse, che, stimando poco il galantuomo, ci facciamo conoscer sempre avida ed ingorde, ed essendo senza legge e senza fede, ci siamo rese incredule e discreditate. Ma questo provenendo il più delle volte dalla necessità, certo è che cessando questa cessaranno anco tutte le nostre machine e mali termini. La maggior causa però della nostra

mendicità è l'inimicizia hanno contro di noi scopertam(ent)e giurata e le dame e le bardasse. Questi due sono [88v] li scogli nelli quali ha naufragato la nave delle nostre mercanzie, questi sono ch'hanno trattenuto li nostri progressi e queste le Scille e Cariddi nelle quali si sono deffogate le nostre fortune dal pontificato d'Innocenzo, dove d(onna) Olimpia volse con le sue dame occupare il posto, e da quello d'Aless(andr)o, dove le bardasse si videro trionfare. Noi siamo un nulla e da dominanti siamo divenute non che serve ma vilissime schiave. Nel pontificato passato parve che prendesser un poco di tregua le nostre disgrazie, benché, seguitando più che mai, le persecuzioni delle dame non ne dassero campo d'alzare punto la testa; adesso dunque conviene unire tutte le forze e cercare ogni modo e maniera che si faccia un papa amico e nostro favorevole, perché altrimenti ci vedo a terra. Previsto da me già il tutto, fu fin dal principio [da] alcune di queste sig(no)re raccomandato il negozio al sig(no)r card(ina)l Moidalchino, eleggendolo per n(ost)ro protettore e p(ad)rone in quest'affare; il q(ua)le, benché pasquale alle volte e goffo, sapendo l'obbligo che ci ha e l'affetto che ci porta, e per meglio provedervi gli dessimo per cavalaccia ed aio Ugo Maffei, già da voialtre sig(no)re sperimentato [89r] per benemerito ed affezionatissimo, doversi far papa il cardinal Celsi, nostro Acchille, non sapendo altro che desiderare, non stimai necessario incomodare lor sig(no)re, come oggi ho fatto per essersi mutate le cose e fattosi il rovescio della midaglia, standosi per fare papa Barberino e Bona, e così invece d'amico un nemico ed invece d'un difensore un persecutore, come hanno di già letto dal viglietto del sig(no)r card(ina)l Moidalchini. Però conviene aprire molto ben gli occhi e vedere ciò che fa d'(o)uopo di far in negozio così gran[de] com'è questo. Dichino dunque loro sig(no)re il loro senso, ch'io ne sono pronta essecutrice».

E voltatassi da Elena Tappezzarina, la pregò ad incominciare il discorso. La quale, fatta una bella riverenza, così disse:

«Ha la sig(no)ra Ciccia così ben dimostrato il nostro bisogno che ciascuna puol conoscerlo senza dire altro; essendo però comandata di discutere li due soggetti che ci hanno intimorito,

pronta obbedisco. E cominciando da Franc(esc)o Barberino, nome a noi essoso ed odiato, non ho mai stimato che per la sua troppo conosciuta torbida ed inquieta natura possa attendere il papato; e benché oggi con questo timore siamo qui principal-[89v] mente congregate, confesso crederla per una sola puerilità d'inesperienza di Moidalchini, da me molto ben conosciuto, più tosto che novità fondata; e benché abbia ancora io inteso dire che in questi giorni Barberino abbia avuto molti voti ne' scrutini, questi però ad altro effetto non si sono dati che per farsi esso conoscere che senza il suo consenso non può farsi il papa, come già fece nel conclave nel quale fu creato Aless(andr)o 7° per rintuzzare l'orgoglio del card(inal) de' Medici, che pretendeva fare il papa senza di lui. Del resto, come ho detto, che possa diventar papa lo stimo impossibile, aggiungendovi particolarment(e) alle cose sopra dette ch'è nemico scoperto di Chigi, che li Spagnuoli non li credono, che li Francesi non lo vogliono e che li capi dello squadrone volante ne dubitano; onde credo che si potria rispondere all'istesso Moidalchino che, quando verament(e) vedesse accesa questa pratica, l'escluda scopertament(e), che per certo non li mancheranno seguaci e senza dubbio otterrà il suo e nostro intento. In quanto poi a Bona, il negozio ricerca più d'una riflessione, cioè se si puol dubitare che possa esser papa, se potendo essere complice a noi il lasciarlo riuscire e se ciò non [90r] compl[isc]e qual modo si debba tenere per rigettarlo. E cominciando dal primo, ch'il concetto della bontà della sua vita, l'essere senza parenti, ben voluto da Barberino, portato al cardinalato da Chigi, creato da Rospigliosi e desiderato dalla Francia gli possono partorire qualche vantaggio, ma l'essere inesperto del governo del mondo, di natura non conosciuta, giovane di cardinalato, troppo parziale della Francia e quel ch'è peggio frate non fanno con facilità la sua fortuna come si rappresenta; quando però si stringessero in un modo, per questo solo riguardo di frate compl[isc]e a noi che non rieschimo, essendo ancor viva la fama delle nostre ruine nel pontificato di Pio V, ancora esso frate, essendo questa razza di gente assuefatta a quelli loro dogmi con li quali ci chiamano demoni e furie, facendosi il segno della croce

ogni volta ci vegono e ci sentono nominare, così instrutti con politica fratesca fino dal principio ch'entrano nelle religioni, acciò li frattoni abborrischino come specie di male ciò che, per essere troppo buono, seguitandolo non scapuccino da loro e non apostitino dalle religioni. Come poi si debba fare l'esclusiva è negozio che dipende dalle contingenze, le quali crederei dovressimo [90v] <e> scrivere che c[i] avvisassero secondo che accadono e secondo quelle discorrere e risolvere. Resta solo il vedere come potesse sortire il negoziato di Celsi e non riuscendo questo chi si possa bramare e chi sfuggire, per il che è necessario esaminare tutti li soggetti papabili con vedere quelli che si posso[no] volere<sup>iv</sup> senza difficoltà, quelli che possono essere dubbii e quelli che si debbono onninam(ent)e escludere, con discernere li modi per sopire le difficoltà ad arrivare all'intento; il che, perché [non] mi pare negozio da discorrere <da discorrere> così a cavallo, essendo qui stata chiamata per discorrere delli sodetti due soggetti solam(ent)e, trovandomi circa tutti gl[i] altri sprovista totalm(ent)e di notizie, come credo che siano pur tutte queste altre sig(no)re, stimai bene che dovesse ciascuna di noi scegliere un soggetto e facendovi poi in casa matura riflessione portare per un altro giorno le consideraz(io)ni fattevi».

Piacque a tutte le sig(no)re colleghe fuor di modo il ripiego, laonde, applaudendo la sig(no)ra Ciccia allo spirito e prudenza della sig(no)ra Tappezzarina, si presse essa la cura di distribuire li soggetti ed il congresso fu terminato in un lautissimo ed allegrissimo pranzo, differendo i negozii alla futura domenica.

### Note

<sup>i</sup> *carnevalesco*: in un primo tempo aveva scritto *caualleresco*, poi depennato.

<sup>ii</sup> *sodisfarò*: precede *farò* depennato.

<sup>iii</sup> *essendo*: precede *non* depennato.

<sup>iv</sup> *volere*: precede una litura.

## NOTA AL TESTO

### RECENSIONE

#### *Il conclave delle donne*

È tramandato dal Cod. Barb. Lat. 4709 della Biblioteca Apostolica Vaticana, scoperto da Emanuela Bufacchi ma poco utilizzato nella sua edizione. Si tratta di un cod. cart. della seconda metà del sec. XVII, di 50 cc., di cui 48 numerate a penna probabilmente dallo stesso copista, a eccezione della prima carta, che funge da frontespizio (con l'occhietto *Conclauē / Delle Donne* al recto e il verso bianco), e dell'ultima bianca; due fogli di guardia, coperta in cartoncino senza scritte: una quadernuccio anonimo, come si conviene a un'opera clandestina. A c. 1r compare il titolo completo: *Il Conclauē // Delle Donne nella pericolosa / Infermità di Papa / Alessandro Settimo se= / guita il mese d'Agosto / 1665 / [piccolo fregio]*. La grafia, abbastanza disadorna, fatta eccezione per qualche ornamento in principio, è di difficile datazione: è probabile che i tempi di copia non si discostino di molto dalle date del testo. Compaiono poche correzioni (quasi tutte nella parte finale) di competenza del copista stesso.

*Il puttanesimo romano*

C68

*I L / PVTTANISMO / ROMANO: / ò vero / Conclauè Generale / Delle / PVTTANE / della Corte; / Per l'elettione del nuouo / Pontefice. / [piccolo fregio di quattro legni] / IN COLONIA. / 1668.*

Descrizione: [2], 3-240 pp.; reg.: A-K<sub>12</sub>; impr.: o-a, l-di nedi Dedo (3) 1668 (A); carattere: tondo e corsivo; iniziali entro cornici di quattro legni alle pp. 3, 9, 109; testatina xilografica a p. 9; il luogo di stampa è probabilmente falso; non si hanno indicazioni sull'identità dell'editore.

Indice:

- p. [1] [front.]  
p. [2] [b.]  
p. 3 L'AVTORE / A' CVRIOSI. // [iniziale entro cornice di quattro legni: L]O scriuere in questi tempi [...]  
p. 8 [...] le tue sodisfationi. / A.D.A.S.  
p. 9 [fregio] / I L / PVTTANISMO / ROMANO. / [iniziale entro cornice di quattro legni: V]IUEVA sotto dolorosa , e compassioneuole servitù [...]  
p. 108 [...] gridando ; Ragazzi Ragazzi, che tante Puttane.  
p. 109 DIALOGO / TRA / PASQVINO, / E MARFORIO / SOPRA LO STESSO SOGETTO / DEL / PVTTANISMO. // [iniziale entro cornice di quattro legni: P]ASQVINO. Amico caro , oh quanto mi rallegro [...]  
p. 240 [...] dunque ti verrò a trouare per sapere il resto. // FINE .

Esemplare consultato: Bayerische Staatsbibliothek München (H. eccl. 1081 n).

Bibliografia: Barcia 85, Bufacchi P1, Krivatsy 163.

Localizzazioni: Basel: Stadtbibliothek; Cambridge: St. John's College; Chur: Kantonsbibliothek Graubünden; Erfurt: Universitäts-

und Forschungsbibliothek Erfurt / Gotha Universitätsbibliothek; Lausanne: Bibliothèque Cantonale; Luzern: Zentral- und Hochschulbibliothek; Lyon: Bibliothèque de la Ville de Lyon; München: Bayerische Staatsbibliothek; Oxford: Bodleian Library; Oxford: Christ Church Library.

SL68<sub>1</sub>

IL / PUTTANISMO / ROMANO : / *ò vero / Conclave Generale / Delle / P U T T A N E / della Corte ; / Per l'elettione del nuovo Pontefice. // [fregio] // M. DC. LXVIII.*

Descrizione: 130, [2] pp.; reg.: A-E<sub>12</sub>, F<sub>6</sub>; impr.: e-te elda o.i- sine (3) 1668 (R); carattere: tondo e corsivo; iniziali incise alle pp. 3, 7; la stampa è probabilmente olandese: l'attribuzione ad uno degli Elzevir, già avanzata dai bibliografi dell'Ottocento, è discussa nel dettaglio da Barcia 84, che propende ad assegnarla «probabilmente» a «Daniel Elzevir», che «la stampò per conto di qualche libraio».

Indice:

- p. [1]     *[front.]*  
p. [2]     *[b.]*  
p. 3     L' Auctore a' curiosi. // *[iniziale incisa: L]O scrivere in questi tempi [...]*  
p. 6     *[...] le tue sodisfationi. / A.D.A.S.*  
p. 7     IL / PUTTANISMO // ROMANO. // *[iniziale incisa: V]I-veva sotto dolorosa , e compassionevole servitù [...]*  
p. 58    *[...] gridando ; Ragazzi Ragazzi , che tante Puttane.*  
p. 59    DIALOGO / Tra / PASQUINO , / E MARFORIO // SOPRA LO STESSO SOGETTO / Del / PUTTANISMO // PASQUINO. Amico caro , oh quanto mi rallegro [...]  
p. 130   *[...] dunque ti verrò a trouare per sapere il resto. / F I N E.*  
pp. [131-132] *[bb.]*

Esemplare consultato: Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (Palat.12.B.B.5.1.15)

Bibliografia: Barcia 84; Bufacchi P2; Krivatsy 162; Willems 1801.

Localizzazioni: Berlin, Staatsbibliothek; Berlin, Zentral- und Landesbibliothek Berlin; Bern, Universitätsbibliothek; Dresden, Sächsische Landesbibliothek; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale; Greifswald, Universitätsbibliothek; Halle, Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt; Hamburg, Staats- und Universitätsbibliothek; Hamilton, McMaster University; Jena, Thüringer Universitäts- und Landesbibliothek; London, British Library; Milano, Biblioteca trivulziana; Roma, Bibliotheca Hertziana Max-Planck-Institut für Kunstgeschichte; Rostock, Universitätsbibliothek; Weimar, Herzogin Anna Amalia Bibliothek; Wolfenbüttel, Herzog-August-Bibliothek; Zürich, Zentralbibliothek.

SL68<sub>2</sub>

I L / PVTANISNO / ROMANO. / *à vero* / Conclave Generale / *Delle* / PUTTANE / della Corte; / *Per l'elettione del nuovo Pontefice.* / [*fregio di quattro legni*] / M. DC. LXVIII.

Descrizione: 100 pp.; reg. A-D<sub>12</sub>, E<sub>2</sub>; impr.: i?li sile tab- ragl (3) 1668 (R); carattere: tondo e corsivo.

Indice:

- p. [1] [front.]  
p. [2] [b.]  
p. 3 L' Auctore a' curiosi. // LO scrivere in questi tempi [...]  
p. 6 [...] *le tue sodisfationi.* / A.D.A.S  
p. 7 I L / PVTANISMO // ROMANO. // V Ieva sotto dolorosa , e compassionevole servitù [...]  
p. 45 [...] gridando ; *Ragazzi Ragazzi , che tante Puttane.*  
p. 46 D I A L O G O / Tra / PASQVINO, / E MARFORIO // SOPRA LO STESSO SOGETTO / Del / PUT-

TANISMO. // PASQUINO. Amico caro , oh quanto mi rallegro [...]  
p. 100 [...] dunque ti verrò a trouare per sapere il resto. // FINE.

Esemplare consultato: Library of Congress (BX960.P8).

Bibliografia: Barcia pp. 170-171; Bufacchi P3; Krivatsy 161; Willem 1801.

Localizzazioni: Amsterdam, Universiteitsbibliotheek; Augsburg, Universitätsbibliothek; München, Bayerische Staatsbibliothek; Washington, Library of Congress; Wien, Universität Wien.

## L69

IL / PVTANISMO / ROMANO, / Nuovamente ristampato con l'aggiunta / d'vn Dialogo tra Pasquino, e Mar- / forio, sopra lo stesso sogetto, / & insieme, / CON IL NVOVO / PARLATORIO / Delle Monache / SATIRA COMICA / DI / Baltassaro Sultanini / Bresciano. / [*piccolo fregio*] / IN LONDAR, / Per TOMMASO BVET, 1669.

Descrizione: 12°; [8], [2], 3-272, [2], 3-176 pp. (la numerazione delle pagine del *Nuovo parlatorio* ricomincia da [1] con un nuovo frontespizio, ma il registro è continuo); reg.: \*<sub>4</sub>, A-S<sub>12</sub>, T<sub>8</sub> (le cc. A<sub>5</sub> e A<sub>6</sub> sono segnate rispettivamente B<sub>5</sub> e A<sub>5</sub>); impronta: o,za uole nedi Dedo (3) 1669 (A); carattere tondo e corsivo; secondo Willem sarebbe stato stampato a Leida dagli Hackii.

### Indice:

- c. [\*1]r [*front.*]
- c. [\*1]v [*b.*]
- c. \*2r [*testatina*] / ALLE SIGNORE / DONNE HONORATE / E / MONACHE DA BENE. / Li Libri, Illustrissime Signore, [...]
- c. [\*4]v [...] *che danno Sogetto sinistro. Viuete sane. // TOMASO BUET. // Seruidore affetionatissimo delle / virtuose.*

- p. 3<sup>1</sup> L'AVTORE / A' CVRIOSI. / [*lettera in cornice di quattro legni: L*] O scriuere in questi tempi [...]
- p. 8<sup>1</sup> [...] desidero le tue sodisfationi. // A. D. A. S.
- p. 9<sup>1</sup> [*testatina*] / I L / PVTTANISMO / ROMANO. / [*lettera in cornice di quattro legni: V*] I V E V A sotto dolorosa [...]
- p. 108<sup>1</sup> [...] Ragazzi Ragazzi, che tante Puttane.
- p. 109<sup>1</sup> DIALOGO / T R A / PASQVINO, / E MARFORIO / SOPRA LO STESSO SOGETTO / D E L / PVTTANISMO. / [*lettera in cornice di sei legni: P*] A S Q V I N O. Amico caro [...]
- p. 272<sup>1</sup> [...] Addio, fino al ritorno.
- p. [1] I L / N O V O / PARLATORIO / Delle Monache / SATIRA COMICA / D I / Baltassarò Sultanini. / Bresciano.
- p. [2] [b.]
- p. 3 [*testatina*] / L'AVTTORE / A CHI LEGGE. / LE Pitture che s'approssimano [...]
- p. 4 [...] Io non scriuo per loro. Viui sano.
- p. 5 [*testatina*] / FENESTRA PRIMA. / D E L / PARLATORIO. / PELEGRINO, MONACA. / M O N A C A. / SE non m' inganno [...]
- p. 17 [...] almeno come Martiri.
- p. 18 [*testatina*] / FENESTRA SECONDA / D E L / PARLATORIO / SVOR CLEMENTIA, E DON'AGATA. / CLEMENTIA. / L O d a t o D i o s e t e p u r [...]
- p. 39 [...] Bacio le mani di vostra Signoria.
- p. 40 [*testatina*] / FENESTRA TERZA / D E L / PARLATORIO. / SVOR MARTIA, E PADRE / Francesco. / M A R. / B E a t i o c c u l i: I n v e r i t à [...]
- p. 58 [...] Adio mio bene.
- p. 59 [*testatina*] / FENESTRA QVARTA. / D E L / PARLATORIO. / SVOR MARTIA, E GIROLAMO. / M A R. / O H S i g n o r F r a t e l l o [...]
- p. 75 [...] che il Signor Dio v'illumini.
- p. 76 [*testatina*] / FENESTRA QVINTA. / D E L / PARLATORIO. / SVOR EVDOSIA, E HORATIO. / E V D O S I A. / S i g n o r H o r a t i o, [...]
- p. 95 [...] Il Cielo vi colmi di prosperità.
- p. 96 [*testatina*] / FENESTRA SESTA / D E L / PARLATORIO. / SVOR TARSIA, E / DONNA MENICA. / T A R. / O D o n n a m e n i c a c h e [...]

- p. 117 [...] Sarà quanto prima. Addio.
- p. 118 [*testatina*] / FENESTRA SETTIMA. / *DEL* / PARLATORIO.  
/ *SVOR ANASTASIA, E / Fra Girolamo. / AN. / Siete pur venuto  
alla fine [...]*
- p. 135 [...] e siate presto al ritorno.
- p. 136 [*testatina*] / FENESTRA OTTAVA. / *DEL* / PARLATORIO.  
/ *SVOR ANASTASIA, E ANDREA. / ANDREA. / SVor'  
Anastasia, suor' Anastasia [...]*
- p. 147 [...] Addio Signor Andrea.
- p. 148 [*testatina*] / FENESTRA NONA / *DEL* / PARLATORIO /  
*SVOR MADALENA, E SIGNOR / CARLO. / MADALENA. / IN  
somma è pur vero [...]*
- p. 176 [...] Ah misera restata. // *FIN E.* // DEL PARLATORIO

Esemplare consultato: British Library (1081.g.19).

Bibliografia: Barcia 87; Bufacchi P4; Krivatsy 164; Romei R69; Willems 1801.

Localizzazioni: Aarau, Aargauer Kantonsbibliothek; Ames, Iowa State University; Augsburg: Staats- und Stadtbibliothek; Decora, Luther College; Dresden, Sächsische Landesbibliothek; Edinburgh, University; Genève, Bibliothèque de Genève; Greifswald, Universitätsbibliothek; Hannover, Gottfried Wilhelm Leibniz Bibliothek; Kansas City, University of Missouri; Kirksville, Truman State University; Lincoln, University of Nebraska; London, British Library; München, Bayerische Staatsbibliothek; München, Bayerische Staatsbibliothek; Omaha, University of Nebraska; Passau, Staatsbibliothek; Pavia, Biblioteca Civica; Roma, Biblioteca Nazionale Centrale; Regensburg, Universitätsbibliothek; Stockholm, Libris Consortium; Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria; Tübingen, Universitätsbibliothek; Weimar, Herzogin Anna Amalia Bibliothek.

Come già avvertiva Bufacchi, p. 192, non si tratta d'altro che di una nuova emissione della stampa C38, alla quale, con un nuovo frontespizio, è stato premessa la dedica *Alle signore donne honora-*

*te e monache da bene* (in un quaderno senza numerazione siglato con un asterisco) ed è stato accodato (composto *ex novo*) *Il nuovo parlatorio delle monache*. Intendo dire che sono stati utilizzati proprio i fogli già stampati l'anno prima, conservati sciolti – com'era consuetudine – ed evidentemente ancora invenduti; per invogliare il lettore curioso l'edizione fu rimpolpata con un'addizione piccante, ricostituendo fra l'altro, con l'aggiunta delle monache alle dame e alle puttane, i «tre stati delle donne» di aretinaiana memoria. Era una procedura piuttosto comune nell'editoria antica.

L75

IL / PVTTANISMO / ROMANO, / Nuouamente ristampato con l'aggiunta / d'vn Dialogo tra Pasquino, e Mar- / forio, sopra lo stesso sogetto, / & insieme, / CON IL NVOVO / PARLATORIO / Delle Monache / SATIRA COMICA / D I / Baltassaro Sultanini / Bresciano. / [piccolo fregio] / IN LONDAR, / Per TOMASO BVET, 1675.

Descrizione: [8], [2], 3-272, [2], 3-176 pp. (la numerazione delle pagine del *Nuovo parlatorio* ricomincia da [1] con un nuovo frontespizio, ma il registro è continuo); reg.: \*4, A-S<sub>12</sub>, T<sub>8</sub> (le cc. A<sub>5</sub> e A<sub>6</sub> sono segnate rispettivamente B<sub>5</sub> e A<sub>5</sub>); impronta: o,za uole nedi Dedo (3) 1675 (A); carattere tondo e corsivo. Riproduce pedissequamente (ma introducendo non pochi errori) R69.

Indice:

- c. [\*1]r [front.]
- c. [\*1]v [b.]
- c. \*2r [testatina] / ALLE SIGNORE / DONNE HONORATE / E / MONACHE DA BENE. / LI Libri, Illustrissime Signore, [...]
- c. [\*4]v [...] che danno Sogetto sinistro. Viuete sane. // TOMASO BUET. // Seruidore affetionatissimo delle / virtuose.
- p. 3<sup>1</sup> L' AVTTORE / A' CVRIOSI. / [lettera in cornice di quattro legni: L] O scriuere in questi tempi [...]
- p. 8<sup>1</sup> [...] desidero le tue sodisfationi. // A. D. A. S.

- p. 9<sup>1</sup> [testatina] / I L / PVTANISMO / ROMANO. / [lettera in cornice di quattro legni: V] IVEVA sotto dolorosa [...]
- p. 108<sup>1</sup> [...] Ragazzi Ragazzi, che tante Puttane.
- p. 109<sup>1</sup> DIALOGO / T R A / PASQUINO, / E MARFORIO / SOPRA LO STESSO SOGETTO / D E L / PVTANISMO. / [lettera in cornice di sei legni: P]ASQVINO. Amico caro [...]
- p. 272<sup>1</sup> [...] Addio, fino al ritorno.
- p. [1] I L / N O V O / PARLATORIO / Delle Monache / SATIRA COMICA / D I / Baltassaro Sultanini. / Bresciano.
- p. [2] [b.]
- p. 3<sup>"</sup> [testatina] / L ' A V T T O R E / A CHI LEGGE. / LE Pitture che s'approssimano [...]
- p. 4<sup>"</sup> [...] Io non scriuo per loro. Viui sano.
- p. 5<sup>"</sup> [testatina] / FENESTRA PRIMA. / D E L / PARLATORIO. / PELEGRINO, MONACA, / M O N A C A. / SE non m'inganno [...]
- p. 17<sup>"</sup> [...] almeno come Martiri.
- p. 18<sup>"</sup> [testatina] / FENESTRA SECONDA / D E L / PARLATORIO / SVOR CLEMENTIA, E DON'AGATA / CLEMENTIA. / L O d a t o Dio sete pur [...]
- p. 39<sup>"</sup> [...] Bacio le mani di vostra Signoria.
- p. 40<sup>"</sup> [testatina] / FENESTRA TERZA / D E L / PARLATORIO. / SVOR MARTIA, E PADRE / Francesco. / M A R. / B E a t i oculi: In verità [...]
- p. 58<sup>"</sup> [...] Adio mio bene.
- p. 59<sup>"</sup> [testatina] / FENESTRA QVARTA. / D E L / PARLATORIO. / SVOR MARTIA, E GIROLAMO. / M A R. / O H Signor Fratello [...]
- p. 75<sup>"</sup> [...] che il Signor Dio v'illumini.
- p. 76<sup>"</sup> [testatina] / FENESTRA QVINTA. / D E L / PARLATORIO. / SVOR EVDOSIA, E HORATIO. / E V D O S I A. / Signor Horatio, [...]
- p. 95<sup>"</sup> [...] Il Cielo vi colmi di prosperità.
- p. 96<sup>"</sup> [testatina] / FENESTRA SESTA / D E L / PARLATORIO. / SVOR TARSIA, E / DONNA MENICA. / T A R. / O Donna menica che [...]
- p. 117<sup>"</sup> [...] Sarà quanto prima. Addio.

- p. 118" [testatina] / FENESTRA SETTIMA. / DEL / PARLATORIO. / SVOR ANASTASIA, E / Fra Girolamo. / AN. / Siete pur venuto alla fine [...]
- p. 135" [...] e siate presto al ritorno.
- p. 136" [testatina] / FENESTRA OTTAVA. / DEL / PARLATORIO. / SVOR ANASTASIA, E ANDREA, / ANDREA. / SVor' Anastasia, suor' Anastasia [...]
- p. 147" [...] Addio Signor Andrea.
- p. 148" [testatina] / FENESTRA NONA / DEL / PARLATORIO / SVOR MADALENA, E SIGNOR / CARLO. / MADALENA. / IN somma è pur vero [...]
- p. 176" [...] Ah misera restata. // FINE. // DEL PARLATORIO

Esemplare consultato: Bayerische Staatsbibliothek München (Rom.IV.537).

Bibliografia: Barcia 92; Krivatsy 165; Romei R75.

Localizzazioni: Aurich/Emden, Die Ostfriesische Bibliothek; Bloomington, Indiana University; Chicago, University of Chicago; Denver, University of Denver; Erfurt, Universitäts-und Forschungsbibliothek; Hamburg, Staats-und Universitätsbibliothek; Hannover; Gottfried Wilhelm Leibniz Bibliothek; London, British Library; Madison, University of Wisconsin; München, Bayerische Staatsbibliothek; München, Bibliothek des Zentralinstituts für Kunstgeschichte; Oxford, Bodleian Library; Paris, Bibliothèque Mazarine; Pittsburgh, University of Pittsburgh; Toronto, University of Toronto.

SL83

IL / PUTTANISMO / ROMANO. // *ò vero* // Conclave Generale // Delle // P U T T A N E // della Corte ; // *Per l'elezione del nuovo Pontefice.* // [fregio] // M. DC. LXXXIII.

Descrizione: 130, [2] pp.; reg.: A-E<sub>12</sub>, F<sub>6</sub>; impr.: e-te elda i-o, fine (3) 1683 (R); carattere: tondo e corsivo.

Riproduce SL681.

Indice:

- p. [1] [front.]  
c. [2] [b.]  
p. 3 L' Auctore a' curiosi. / [iniziale incisa: L]O scrivere in questi tempi [...]  
p. 6 [...] desidero le tue sodisfationi. / A.D.A.S  
p. 7 I L / PUTTANISMO // ROMANO. // [iniziale incisa: V]I-  
veva sotto dolorosa, e compassionevole servitù [...]  
p. 58 [...] gridando; *Ragazzi Ragazzi, che tante Puttane.*  
p. 59 D I A L O G O / Tra / PASQUINO, / E MARFORIO  
// SOPRA LO STESSO SOGETTO / Del / PUTTANI-  
SMO // PASQUINO. Amico caro, oh quanto mi rallegro [...]  
p. 130 [...] dunque ti verrò a trouare per sapere il resto. / FINE.  
pp. [131-132] [bb.]

Esemplare consultato: Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (Guicc.10.8.13/2).

Bibliografia: sconosciuto a tutti, non compare nel catalogo della biblioteca.

### *Il congresso delle puttane*

Il testo si conserva mutilo (è presente la sola *Giornata Prima*) alle cc. 79r-90v della filza F 6424 (già F 6410) dell'Archivio di Stato di Firenze. Fa parte di una miscellanea di scritti di argomento curiale, parte satirici, parte di semplice informazione. Occupa esattamente un fascicolo di 12 carte (sei fogli piegati in due). È esemplato in una grafia non facilmente databile (fine Seicento?).

## CLASSIFICAZIONE

Accertata la natura di L69, non mi affannerò a dimostrare come SL68<sub>2</sub> derivi da SL68<sub>1</sub>, come L75 derivi da L69, come SL83 derivi da SL68<sub>1</sub>. Il lettore mi crederà sulla parola.

Restano in lizza C68 e SL68<sub>1</sub>. Non ci vuol molto a dire che SL68<sub>1</sub> è una copia fin troppo diligente di C68, di cui conserva tutti gli errori (che si reperiranno in apparato), anche quelli facilmente emendabili, con due sole insignificanti eccezioni (*bibertà* → *libertà* a p. 3 e *nomento* → *momento* a p. 8), aggiungendone qualcuno di suo. Ne do l'elenco.

C68	SL68 <sub>1</sub>
15 per Frascati	par Frascati
24 incaca	incana
36 amate sorelle	amata sorelle
37 mercantie	mereantie
37 ciò	crò
47 sincerità e schiettezza	sincerità schiettezza
75 à vn Canonico	e un Canonico
80 arrischiorno	artischiorno
99 ancor' io	accor'io
107 il giorno	al giorno

A questi si aggiunge una palese banalizzazione della bella variante dialettale *prescieuolmente* ('pregevolmente') nello standardizzato *piacevolmente* (p. 78).

Non vi possono essere dubbi sul fatto che C68 sia l'*editio princeps* e che da essa si debba derivare il testo.

## COSTITUZIONE DEL TESTO

L'operazione ecdotica consiste in tre trascrizioni. La prima e la terza non riservano problemi particolari. La trascrizione del *Puttanismo*, al contrario, risulta assai problematica perché la stampa si rivela scorrettissima. Oltre al grave errore d'impaginazione di cui già si è reso conto, il testo brulica di lacune (talvolta di piccolissime dimensioni, talaltra di estensione maggiore) e di rozzi fraintendimenti che di continuo compromettono il senso. Per nostra fortuna è possibile fare ricorso al manoscritto del *Conclave delle donne*, che spesso consente di emendare col fondamento di una lezione attendibile; in altri casi, purtroppo, quando i testi divergono, si deve procedere per congettura; in altri infine, quando la *divinatio* non ci assiste, non si può che conservare una lezione che non convince.

Seguo i seguenti criteri di trascrizione:

- riduco a regime moderno maiuscole, accenti, apostrofi, punteggiatura e segni paragrafematici
- scoglio tacitamente le abbreviazioni semplici e tra parentesi tonde le complesse
- distinguo *u* da *v*
- abolisco l'*h* etimologica e paretimologica
- converto *ph* in *f*; converto *mph* in *mf* (*Pamphili* in *Panfili*)
- converto *j* in *i*
- converto le scrizioni etimologiche *-tio* e simili in *-zio* e simili; converto *-cio* e simili in *-zio* e simili
- converto la nota tironiana e la congiunzione *et* in *e*
- elimino la *i* diacritica dopo *c* e *g* palatale davanti a *e*
- elimino la *i* diacritica dopo *sc* davanti a *e*
- mantengo scempiamenti e raddoppiamenti consonantici anomali, anche se oscillanti o contraddittori
- non accetto l'elisione dell'articolo *gli* davanti alle vocali diverse da *i*, davanti alle quali ripristino tacitamente la vocale elisa;

lo stesso vale per le preposizioni articolate e per i pronomi che terminano in *-gli*

- adotto un regime moderno per la divisione delle parole; conservo invece la formula analitica dei composti la cui sintesi comporterebbe un raddoppiamento non autorizzato; converto *ogni uno/a* in *ognuno/a*
- utilizzo le parentesi quadre per le integrazioni e le parentesi acute per le espunzioni.

M'ingegno di rispettare tutte le varianti fonetiche, morfologiche, sintattiche possibili.

Riporto fra parentesi quadre la numerazione originale delle pagine.

## APPARATO

Non riporto gli errori già evidenziati nel testo con l'ausilio delle parentesi quadre e acute. Non riporto gli errori meccanici di stampa (capovolgimento, inversione, scivolamento di caratteri).  
Le sigle: *CD* = *Il conclave delle donne*; *P* = *Il puttanesimo romano*; *CP* = *Congresso delle puttane*.

### *CD*

13r voi medeme] voi medemo. 17r all'ultimo] al Vino. 18r dame, le quali] dame, la quali. 27r affaticaria] affaticava; mi ha detto] mi ha dato. 30r dell'altri] dell'altre. 30v le botte] la notte. 34r ragliano] uariano. 35v saranno] seruiranno. 37v d'Elci] ed Elci; Misorio] Miscorio. 38r Missorio] Miscorio. 38v Missorio] Miscorio. 41r per la] parla. 45r Nina] Cicia; tanti] ton di.

P

3. libertà] biberità. 5. immortalarmi] immortolarmi. 8. momento] nomento. 12. 2000] 200. 13. potute] potuti; Successes] Successo; testuale] Iestuale. 14. intense] intente. 15. Michele Imperiale] Nina. 17. quell'altre] ql' uel altre. 18. una naturale neutralità] niuna neutralità. 20. framezzare alle speranze nuovi timori] fiammeggiare tra le speranze e nuovi timori; prossima] pessima. 24. paparo[n]zolo] Papa: rozolo. 25. Sala] sola; quelle difficoltà] delle difficoltà. 25-26. prolungata] promulgata. 26. rivolti] riuolte; ad sonum tube] ad sonum Iubi. 28. si prese] gli diede. 29. la peggior di tutte] la peggior di tutti. 30. che quello] per quello. 31. cagionarlo] cogionarlo. 32. ci mirate] ammirate. 33. nostro discapito] vostro discapito; infami] infame; a quello] a quella; dei cavoli] ne i Cauoli; puttanesimo] Puttanesco. 34. risolute] risoluti; cenni di dito] cenni di deriso. 36. buon esito] beneficio; dannoso] dannosa. 37. Vandali] scandali. 41. incontro di vergogna] incontro, ò vergogna. 46. sola] solo. 47. risolvete] risolveti. 48. noialtre] noi altri. 50. impottarsi] importarsi. 55. da questi signori] di questi signori. 56. concorrere con queste] concorrere con questi. 61. dameria] damessa. 62. oltre voler] altri vogliono. 63. parola] parole. 64. piccastivo] piccastimo; Leonora] Adrianella. 66. impapizare] impapirare; sarei] sarai. 67] voialtre] voi altri. 68. d'Ancroia] d'vn Croina; passato] passano. 69. tirare d'una condizione] tirare in vna conditione. 70. Diana] Nina; di che] sì che. 71. iscreditare] accreditare. 73. cognizione o entratura] conditione e entratura; conversazione] conseruatione. 74. le botte] notte. 78. le pregò] li pregò; scarico] incarico. 82. che è questo] chi è questo. 84. Vashette] Vasihette; appicarsele] appicarseli. 85. però] perà. 87. in casa vostra] in Casa, e fuori; Gaddo] Gaddi. 88. parti] perti; informata] informati. 90. avvistasene] auuisatone. 91. gravissime] già viuissime. 93. con verità] una verità. 94-101. Da tre anni... signora prencipessa mia] *nel testo si è verificato un guasto gravissimo, essendo state anticipate alcune pagine (forse per la scompaginazione di qualche foglio dell'antigrafo), con danno manifesto del senso; si emenda*

*riprendendo la successione corretta di CD. Purtroppo la numerazione delle pagine dell'originale ne risulta scombinata.* 94. Nina delle Cannuce] Nuccia delle cannuccie; alla elezzione] altra elettione. 96. senza una matassa] con una matassa; gli domandò] Perche domandò; credendo] vedendo; Simone] Timone. 97. cavalieressa] Caualierezza; Sì è] Si che; Orsù] Hor sì. 98. E poi] E voi. 100. più corteggiani di noi] più corteggiani di voi; vagliono] vogliono. 102. li sa condurre] li fa condurre; credo] crede. 103. pizza] pazzia; affannato] affamato. 104. andata] guidata; su la relazione] se la Relatione. 106. riceverla] riceueua; ero insomma] hò in somma. 107. il giorno] al giorno.

CP

81r nessuno] nessuna. 81v s'era essa] s'era era. 82v innamorata] innamorato. 83v concentanti] contecitanti. 84r Ciaia] Ciaua. 84v congratulossi] congratulatasi. 86v quante] quanti. 87r grima] prima. 88r. descreditate] desaueditate. 88v bardasse] bardassa; seguitando più che mai] seguitato perche mai. 89r Elena] Eleonora; in negozio] il negozio. 90r ci chiamano] si chiamano. 90v chi si possa] che si possa.

## INDICE DEI NOMI

- Acquaviva d'Aragona, Ottavio  
iuniore, cardinale: *CD 10r; P*  
*28*
- Adrianella: *vedi* Baroni, Leonora
- Agata Cappellara/Cappellarina,  
puttana: *CP 82v, 83r, 85v*
- Agnese de' Miracoli, puttana:  
*CP 80r*
- Agostino, don: *vedi* Chigi, Ago-  
stino
- Albizzi, Francesco, cardinale: *CD*  
*23r; P 57*
- Aldobrandini, Olimpia, princi-  
pessa di Rossano: *CD 7r, 7v,*  
*34v, 35r, 36v, 37r, 37v, 39v,*  
*40r, 41r, 41v; P 22, 23, 81, 82,*  
*84, 86, 90, 91, 93, 97, 101*
- Alessandro VII, papa (Fabio Chi-  
gi): *CD 1r, 8r, 29r, 34v, 46v; P*  
*10, 24, 70, 81, 103; CP 88v,*  
*89v*
- Altempo, Giovanni Angelo, mon-  
signore: *CD 10v; P 29*
- Ambre, cavaliere delle: *CP 87r*
- Anasarco (Anassarco): *CD 1r; P*  
*9*
- Androsilla: *CP 82v*
- Angela Dozza, puttana: *CD 9v;*  
*P 27*
- Angela Pandolfina, puttana: *CP*  
*80r, 83r*
- Angela Sala, già puttana ed ora  
ruffiana: *CD 3v, 8v, 9r, 27v,*  
*29v, 31r, 42v, 44r; P 14, 25, 72,*  
*74, 95, 99*
- Anguissola (Anguisciola), [Giam-  
battista?], monsignore: *CD*  
*17r; P 43*
- Anna Felice, puttana: *CD 3v, 9r;*  
*P 14, 26*
- Anna Maria Carrettiera, putta-  
na: *CP 80r*
- Anna Maria Cestella, puttana:  
*CP 80r*
- Aristotele: *CD 19r; P 48*
- Arrighi, Gasparo: *CP 82r, 82v*
- Azzolini, Decio iuniore, cardina-  
le: *CD 5r, 5v, 10r, 14r, 16r; P*  
*18, 19, 28, 36, 39, 40*
- Balaam: *CD 34r; P 80*
- Bandinelli, Volumnio, cardinale:  
*CD 33v, 34r; P 79, 80*
- Barberini, casa: *CD 38v; P 88*
- Barberini, Francesco, cardinale:  
*CD 3v; P 15; CP 80r, 89r, 89v,*  
*90r*
- Barcarola: *vedi* Nina Barcarola
- Barigello: *CP 84v*
- Baroni, Leonora (Adrianella):  
*CD 6v, 7v, 21v, 24r, 24v, 25v,*  
*26r, 26v, 27r, 27v, 45v; P 21,*  
*22, 23, 54, 60, 63, 64, 65, 66,*  
*67, 101*
- Belardinaccia/Bernardina alla  
Longara, puttana: *CD 3v; P*  
*15*
- Bernardini, abate: *CD 30r; P 72*
- Bernini, monsignore: *CD 17r; P*  
*43*
- Billuccia, puttana: *CD 9v*
- Bonelli, Carlo, cardinale: *CD 6r,*  
*7r; P 20, 22*
- Bonvisi, Girolamo, cardinale: *CD*  
*23r; P 57*

- Bona, Giovanni, cardinale: *CP*  
80r, 89r, 89v
- Bracci, Belardina, puttana: *CP*  
80v, 84v, 85r
- Brigida/Brigidaccia della Bufola,  
puttana: *CD* 9r, 41r, 41v, 46r;  
*P* 26, 93, 94, 97, 103
- Caraffone: *P* 27
- Caravita, padre: *CD* 43r; *P* 101
- Cavallerini, Giovan Giacomo,  
monsignore: *CD* 17r; *P* 43
- Cavalletti: *CP* 82v
- Cecca/Checchia Fiorentina, put-  
tana: *CD* 9v; *P* 27
- Cesarini, [Filippo?], monsigno-  
re: *CD* 10v; *P* 28
- Celsi, Angelo, cardinale: *CD* 4r,  
4v, 5r, 5v, 25r, 25v, 26r, 26v,  
27r, 42v; *P* 16, 17, 18, 19, 62,  
63, 64, 65, 66, 99; *CP* 79r, 89r,  
90v
- Checchia Corta, puttana: *CP* 87v
- Chiara Fiorentina, puttana: *CP*  
80r
- Chigi, Agostino: *CD* 23r, 45r; *P*  
57, 97
- Chigi, casa: *CD* 4r, 12r; *P* 16, 18,  
31
- Chigi, Flavio seniore, cardinale:  
*CD* 3r, 5r, 23r, 38v; *P* 14, 57,  
88; *CP* 89v, 90r
- Chigi, Mario: *CD* 9r, 23r; *P* 26,  
57
- Ciaia, Angelo della, cavaliere e  
poi monsignore: *CD* 38r; *P*  
87; *CP* 84r
- Cicerone, Marco Tullio: *CD* 19r;  
*P* 48
- Ciccio Foggia, puttana: *CP* 80v,  
83v
- Cicia/Ciccio Collarara/Collarina,  
puttana: *CD* 9v; *P* 27; *CP* 80v,  
86r
- Cicia/Ciccio dello Struzzo, put-  
tana: *CD* 3v, 9r, 29v; *P* 15, 26,  
70; *CP* 80r, 80v, 84r, 86v, 87r,  
87v, 89r, 90v
- Cimani: *CP* 82v
- Corradi, Giacomo, cardinale: *CD*  
7r, 34v, 35r, 39v, 40r
- Costaguti, Giovan Battista, mar-  
chese e poi monsignore: *CP*  
81v, 82r
- Costaguti, Giorgio, marchese: *CP*  
81v, 82r
- Costanzo, medico: *CP* 86r
- Cristina Wasa, ex regina di Sve-  
zia: *CD* 11v, 13v, 14r, 21v,  
27v, 32r, 39v, 45r, 46r; *P* 18,  
20, 29, 35, 67, 76, 90, 101, 102
- Del Corno, canonico: *CD* 17r; *P*  
43
- Diana Velletrana, puttana: *CD*  
3v, 9r, 28v, 30r; *P* 14, 27, 70,  
72
- Elci, Gaddo, conte di: *CD* 38r; *P*  
87
- Elena Tappezzarina, puttana: *CP*  
80r, 81r, 81v, 82v, 83r, 86r,  
86v, 87r, 89r, 90v
- Enriquez, Pietro: *CP* 81r, 81v
- Felicita, puttana: *CP* 80v
- Francesca Torres, puttana: *CP*  
80v
- Gasparis, Giovan Paolo de: *CP*  
85r
- Gastaldi, Girolamo, cardinale:  
*CD* 32v; *P* 77
- Ghita delle Portiere, puttana: *CD*  
9v; *P* 27
- Giovanna a Santa Maria in Via,  
puttana: *CD* 9v; *P* 27
- Granati/Gronati, Giovan Batti-  
sta: *CD* 9r; *P* 26

- Imperiale, Michele: *CD 3v, 29v; P 15, 70*
- Innocenzo X, papa (Giovan Battista Panfilì): *CP 88v*
- Laura Collarara/Collarina, puttana: *CD 9v; P 27; CP 80v, 86r, 86v*
- Laura Ferrarese, puttana: *CD 9v; P 27*
- Laura Massa, puttana: *CD 9v; P 27*
- Lena, puttana: *vedi Elena Tappezzarina*
- Leonora: *vedi Baroni, Leonora*
- Loth/Loti: *CP 2r; P 12*
- Maculano, marchese: *CP 82v*
- Maffei, Ugo: *CP 79v, 80r, 88v*
- Magonza, elettore di: *CD 28v; P 70*
- Maidalchini Francesco, cardinale: *CD 5r, 5v, 6r, 14r, 16r, 18v, 30v; P 18, 19, 20, 36, 39, 47, 73; CP 79v, 80r, 83v, 88v, 89r, 89v*
- Maidalchini Panfilì, Olimpia: *CD 30v; P 74; CP 88v*
- Maldachino, cardinale: *vedi Maidalchini, Francesco*
- Margherita Fiorentina, puttana: *CD 9v, 33v; P 27, 79*
- Margherita Friccona, puttana: *CP 87v*
- Margherita delle Portiere, puttana: *CP 80v, 84r, 84v, 85r, 85v*
- Margherita Foggia, puttana: *CP 80v, 83v*
- Maria Pandolfina, puttana: *CP 80r, 83r*
- Maria Collarina, puttana: *CD 9v; P 27*
- Maria Teresa, puttana: *CD 9r; P 26*
- Maria Vittoria delle Masse, puttana: *CD 4v, 9r, 30v, 44r; P 17, 26-27, 73, 95; CP 80v, 83v*
- Mario, don: *vedi Chigi, Mario*
- Massimi, monsignore: *CP 81v, 82v*
- Mattei, duchessa: *CD 5v, 41v; P 19, 98*
- Medici, Carlo, cardinale: *CP 89v*
- Menicuccia delle Palombelle, puttana: *CP 80v, 83v*
- Mimma Pandolfina, puttana: *CD 4v, 10r, 26r, 26v; P 17, 27, 28, 64, 65; CP 83r*
- Missorio, medico/abate: *CD 37v, 38r, 38v; P 87, 88; CP 87r*
- Moma/Momma Velletrana, puttana: *CD 9v; P 27; CP 83r*
- Muti, Marcello, duca: *CP 83r, 84r*
- Niccolò, lacché: *CD 45r; P 97*
- Nina, puttana: *CD 44v, 45r; P 15*
- Nina Barcarola, puttana: *CD 4r, 9r, 10r, 24r, 25v, 26r, 27r, 27v, 32r, 42v; P 16, 26, 28, 60, 63, 64, 65, 66, 67, 76, 99; CP 87v*
- Nina Borgherina, puttana: *CP 80v*
- Nina Cucchierina, puttana: *P 27*
- Nina delle Cannucce (*alias* Ugo-*lina*), puttana: *CD 4v, 9v, 43v; P 17, 27, 96, 101; CP 80v, 85r*
- Nina Faccendona, puttana: *P 27*
- Nina Fiorentina, puttana: *CD 33r; P 78*
- Nina Foggia, puttana: *CP 80v, 83v*
- Nina Raii, puttana: *CP 80r, 84r*
- Nina Sacco d'ossa, puttana: *CD 9v*
- Nina Stagnarina, puttana: *CD 34v, 35r, 35v, 36v, 37r, 37v,*

- 39r; P 81, 82, 83, 84, 86, 89;  
CP 80r, 87r
- Nina Tappezzarina, puttana: CP  
80v, 81r, 81v, 82v, 83r
- Nini, Giacomo Filippo, cardina-  
le: CD 38v; P 88
- Nuccia Belluccia del Pan Casa-  
reccio, puttana: CD 9v, 43v,  
44v; P 27, 96, 101
- Odescalchi, Benedetto, cardinale  
e poi papa con il nome di In-  
nocenzo XI: P 22, 81, 82, 90,  
91
- Olimpia, donna: *vedi* Maidalchi-  
ni Panfili, Olimpia
- Oreggio, monsignore: CD 17r
- Orsolina, puttana: CP 80v, 83v
- Panfili, Camillo Francesco Ma-  
ria, principe: CD 36v; P 85
- Panfili, Giambattista, duca di  
Carpineto: CD 41v; P 97
- Pepe, monsignore: CD 17r; P 43
- Pio V, papa (Antonio Ghislieri):  
CP 90r
- Pizzisio, abate: CD 10r; P 28
- Portoghese: CP 82v, 83r
- Ravizza, Francesco, monsignore:  
CD 4r, 10r, 25r, 25v, 26r, 26v,  
27r; P 16, 28, 62, 63, 64, 65, 66
- Regina (la): *vedi* Cristina Wasa,  
ex regina di Svezia
- Roberti, Carlo, cardinale: CP 83v
- Rosa Pelatrice: CD 38v; P 88
- Rospigliosi, Giulio, cardinale, poi  
papa con il nome di Clemen-  
te IX: CD 6v, 23r; P 21, 57, 59;  
CP 90r
- Rossano, principessa di: *vedi* Al-  
dobrandini, Olimpia
- Sampieri, cavaliere: CP 85r
- Santacroce, Antonio, capitano:  
CP 85r
- Santa Susanna, cardinale: *vedi*  
Spada, Giambattista
- Saponaro: CP 84v
- Scotti, canonico: CD 10r; P 28
- Simone, monsù: CD 44v; P 96
- Spada, Bernardino, abate: P 72
- Spada, Giambattista, cardinale,  
detto Spadino: CD 3v, 5r, 5v,  
29v, 30r, 42v; P 15, 17, 19, 70,  
73, 99
- Spadino, cardinale: *vedi* Spada,  
Giambattista
- Stecchino: CD 46v, 47r, 47v, 48v;  
P 103, 104, 107
- Teodoli, Momo: CP 83r
- Teresa, puttana: CP 80v, 86r
- Toggia, puttana: CP 83v
- Tolla Tappezzarina: CP 80v, 81r,  
81v, 82r, 82v, 83r, 86r
- Valdombrina/Valdambrina: CP  
80r, 80v, 81r, 81v, 82r, 82v,  
84v, 85r, 85v, 86r, 87v
- Vallatti, monsignore: CP 84r
- Valle, Erasmo della: CD 29r; P  
70
- Vannini: CP 82v, 84v
- Vecchi, Silvio de', frate: CD 45r;  
P 97; CP 85r, 85v
- Verzoni [sorelle], puttane: CP  
83v
- Zacconaro/Zacconato, Fulvio: CD  
37v; P 87
- Zeccadoro, Carlo, capitano: CD  
28r, 32v; P 68, 77

## INDICE

Introduzione .....	p. 5
Bibliografia .....	p. 21
<i>Il conclave delle donne</i> .....	p. 24
<i>Il puttanesimo romano</i> .....	p. 25
Note al <i>Conclave delle donne</i> .....	p. 96
Note al <i>Puttanesimo romano</i> .....	p. 97
Appendice: <i>Congresso delle puttane</i> .....	p. 113
Nota al testo .....	p. 127
Apparato .....	p. 140
Indice dei nomi .....	p. 143

